



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

FINCH FUND



Vet. Ital. III A. 252

FINCH FUND



Vet. Stat. III A. 252



all 8/5/1

Order ✓

~~8/~~

8/-

Bought from R. Booth,
Hay-on-Wye

£ 1.50





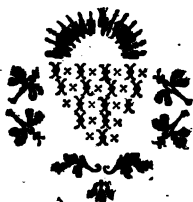


IL
PASTOR FIDO

TRAGICOM. PASTOR.

DEL

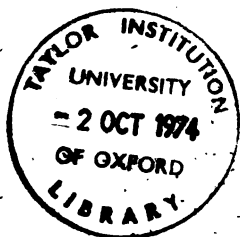
CAV. GUARINI



LONDRA



M. DCC. LXXIV.



ALL 201

ANNEX 10.1.5

ARGOMENTO.

SACRIFICAVANO gli Arcadi a Diana loro Dea, ciascun' anno , una giovane del paese ; così gran tempo avanti , per cessar pericoli affai piu gravi , dall' oracolo consigliati : il quale , indi a non molto , ricercato del fine di tanto male , aveva loro in questa guisa risposto :

Non avrà prima fin quel chel v'offende,
Che duo semi del Ciel congiunga Amore ;
E di Donna infedel l'antico errore
L'alta pietà d'un PASTOR FIDO ammende.

Mosso da questo vaticinio Montano Sacerdote della medesima Dea , siccome quegli che l'origine sua ad Ercole riferiva , procurò che fosse a Silvio unico suo figliuolo , siccome solennemente fù , in matrimonio promessa Amarilli nobilissima Nin-

fa, è figlia altresì unica di Titiro discendente da Pane; le quali nozze tuttochè instantemente i padri loro sollecitassero, non si recavano però al fine desiderato: conciossichè il giovanetto, il quale niuna maggior vaghezza aveva che della caccia, dai pensieri amorosi lontanissimo si viveffe. Era intanto della promessa Amarilli fieramente acceso un Pastore nominato Mirtillo, figliuolo, siccome egli si credea, di Carino Pastore, nato in Arcadia, ma che da lungo tempo nel paese d'Elide dimorava: ed ella amava altresì lui, ma non ardiva di scoprirglielo per timor della legge, che con pena di morte la femminile infedeltà severamente puniva. La qual cosa prestando a Corisca molto commoda occasione di nuocere alla donzella, odiata da lei per amor di Mirtillo, di cui essa capricciosamente s'era invaghita; sperando per la morte della rivale di vincere più agevolmente la costantissima fede di quel Pastore, in guisa adopra le sue menzogne ed inganni, che

i miseri amanti incautamente, e con intenzione, da quella che vien loro imputata, molto diversa, si conducono dentro ad una spelonca, dove accusati da un Satiro, ambidue sono presi; ed Amarilli non potendo giustificare la sua innocenza, alla morte viene condannata: la quale, ancora che Mirtillo non dubiti lei troppo bene aver meritata; ed egli per la legge, che la sola Donna castiga, sappia di poterne andar' assoluto, delibera nondimeno di voler morir per lei, siccome di poter fare dalla medesima legge gli è concesso. Sendo egli dunque da Montano, a cui, per esser Sacerdote, questa cura s'apparteneva, condotto alla morte; sopraggiunto in questo Carino, che veniva di lui cercando, e vedutolo in atto agli occhi suoi non meno miserabile, che improvviso; siccome quegli che niente meno l'amava che se figliuolo per natura stato gli fosse, mentre si sforza, per camparlo da morte, di provar con sue ragioni, ch'egli sia forestiero, e perciò in pace a po-

ter' effer vittima per altrui , viene , non accorgendosene egli stesso , a scoprire , che 'l suo Mirtillo è figliuolo del Sacerdote Montano. Il quale suo vero Padre rammaricandosi di dover' effer ministro della legge nel sangue proprio , da Tirenio , cieco Indovino , vien fatto chiaro colla interpretazione dell' oracolo stesso , non solo repugnare alla volontà degl'Iddii , che quella vittima si consacri , ma essere eziandio delle miserie di Arcadia quel fin venuto , che fu loro dalla divina voce predetto ; colla quale mentre tutto il successo vanno accordando , conchiudono che Amarilli d' altrui non possa , nè debba essere sposa , che di Mirtillo. E perchè poco innanzi Silvio , credendosi di faettare una fera , avea piagata Dorinda , miseramente accesa di lui , e per cotale accidente la solita sua durezza in amorosa pietà cangiata : poichè già era la piaga di quella Ninfa , che fu creduta mortale , ridotta a termine di salute , ed era di Mirtillo divenuta sposa Amarilli ; anch' esso , già

fatto amante, sposa Dorinda. Per cagione de' quali, oltre ad ogni credenza, felicissimi avvenimenti, ravvedutasi al fin Corisca; dopo aver trovato dagli amanti sposi perdono, tutta racconsolata, ancorchè fasia del mondo, si dispone di cangiar vita.



INTERLOCUTORI.

ALFEO, Fiume d'Arcadia.

SILVIO, Figlio di Montano.

LINCO, vecchio Servo di Montano.

MIRTILLO, Amante d'Amarilli.

ERGASTO, Compagno di Mirtillo.

CORISCA, Innamorata di Mirtillo.

MONTANO, Padre di Silvio, Sacerdote.

TITIRO, Padre d'Amarilli.

DAMETA, vecchio Servo di Montano.

SATIRO, vecchio Amante già di Corisca.

DORINDA, Innamorata di Silvio.

LUPINO, Caprajo, Servo di Dorinda.

AMARILLI, Figlia di Titiro.

NICANDRO, Ministro maggiore del Sacerdote.

CORIDONE, Amante di Corisca.

CARINO, Vecchio, Padre putativo di Mirtillo.

URANIO, Vecchio, compagno di Carino.
MESSO.

TIRENIO, Cieco Indovino.

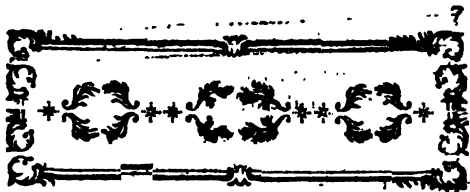
CORO di Pastori.

CORO di Cacciatori.

CORO di Ninfe.

CORO di Sacerdoti.

La Scena è in Arcadia.



PROLOGO.

ALFEO,

Fiume d'Arcadia.

SE per antica , e forse
ma voi negletta e non creduta , fama ,
Avete mai d'innamorato Fiume
Le maraviglie udite ,
Che , per seguir l'onda fugace e schiva
Dell' amata Aretusa ,
Corse (o forza d'amor !) le più profonde
Viscere della terra
E del mar , penetrando
La dove sotto alla gran mole Etnea ,
Non sò se fulminato , o fulminante ,
Vibra il fiero Gigante
Contra 'l nemico Ciel fiamme di sdegno.
Quel son' io ; già l'udiste : or ne videte
Prova tal , ch'a voi stessi
Fede negar non lice.

Ecco , lasciando il corso antico e noto ,

A iv

Per incognito mar l'onda incontrando
Del Re de' fiumi altero;
Qui fargo, e lieto a riveder ne vegno
Qual' esser già solea libera e bella,
Or desolata e ferva,
Quell' antica mia terra, ond' io derivo.
O cara genitrice, o dal tuo figlio
Riconosciuta Arcadia!
Riconosci 'l tuo caro,
E già non men di te famoso, Alfeo.

Queste son le contrade
Sì chiare un tempo, e queste son le selve,
Ove 'l prisco valor visse; e morì.
In quest' angolo sol del ferreo mondo
Cred' io che ricovrasse il secol d'oro,
Quando fuggia le scelerate genti.
Qui non veduta altrove
Libertà moderata, e senza invidia
Fiorir si vide in dolce sicurezza
Non custodita, e in disarmata pace,
Cingea popolo inerme
Un muro d'innocenza e di virtute;
Assai più impenetrabile di quello,
Che d'animati sassi
Canora Fabro alla gran Tebe eresse.
E quando più di guerre, e di tumulti
Arse la Grecia, e gli altri suoi guerrieri

Popoli armò l'arcadia ,
 A questa sola fortunata parte ,
 A questo sacro asilo ,
 Strepito mai non giunse , nè d'amica ,
 Nè di nemica tromba.
 E sperò tanto sol Tebe , e corinto ,
 E micene , e megara , e Patra , e Sprata
 Di trionfar del suo Nemico , quanto
 L'ebbe cara , e guardolla
 Quest' amica del ciel devota gente ;
 Di cui fortunatissimo riparo
 Fur esse in terra , ella di lor nel cielo ,
 Pugnando altri con l'armi , ella co'prieghi.
 E benchè qui ciascuno
 Abito , e nome pastorale avesse ;
 Non fu però ciascuno
 Nè di pensier , nè di costumi rozzo ;
 Però ch' altri fu vago
 Di spiar , tra le stelle e gli elementi ,
 Di natura e del Ciel gli altri segreti :
 Altri di seguir l'orme
 Di fugitiva fera :
 Altri con maggior gloria
 D'aterrar' orso , o d'assalir cinghiale ,
 Questi rapido al corso ,
 E quegli al duro cesio ,

Fiero mostrossi , ed alla lotta in vitto :

Chi lanciò dardo , e chi ferì di strale

Il destinato segno :

Chi d'altra cosa ebbe vaghezza , come

Ciascun suo piacer segue.

La maggior parte amica

Fu delle sacre Muse : amore e studio

Beato un tempo , or' infelice e vile.

Ma chi mi fa veder dopo tant'anni

Qui trasportata , dove

Scende la Dora in Pò l'arcada terra ?

Questa la chiostra è pur , quest' è pur l'antra

Dell'antica Ericina :

E quel che colà forge , è pur il tempio

Alla gran Cintia sacro. Or qual m'appare

Miracolo stupendo !

Che insolito valor , che virtù nova

Vegg'io , di trasplantar popoli e terre !

O fanciulla Reale ,

D'età fanciulla , e di saper già donna ,

Virtù del vostro aspetto ,

Valor del vostro sangue ,

Gran Caterina (or me n'aveggio) è questo ,

Di quel sublime e glorioso sangue ,

Alla cui monarchia nascono i mondi.

Questi sì grandi effetti ,

Che sembran maraviglie ,

Opre son vostre usate , opre natie.
 Come a quel Sol , che d'oriente forge ,
 Tante cose leggiadre
 Produce il mondo , erbe , fior frondi , e tante
 In Cielo , in Terra , in Mare alme viventi ;
 Così al vostro possente , e altero Sole ,
 Ch' uscì dal grande , e per voi chiaro occaso ,
 Si veggon d'ogni clima
 Nascer Province , e Regni ,
 E crescer palme , e pullular trofei.

A voi dunque m'inchio , altera Figlia
 Di quel Monarca , a cui
 Nè anco quando annotta , il Sol tramonta :
 Sposa di quel gran Duce ,
 Al cui fenno , al cui petto , alla cui destra
 Commise il Ciel la cura
 Dell' Italiche mura.
 Ma non bisogna più d'alpestre rupi
 Schermo , o d'orride balze.
 Stia pur la bella Italia
 Per voi sicura ; e suo riparo in vece
 Delle grand'alpi , una grand'alma or sia ;
 Quel suo tanto di guerra
 Propugnacolo invito ,
 E per voi fatto alle nemiche genti
 Quasi tempio di pace ,
 Ove novella Deità s'adori.

Vivete pur , vivete

Lungamente concordi , anime gaudi ;
Chè da sì glorioso e santo nodo
Spera gran cose il mondo :
Ed hà ben anco onde fondar sua speme ,
Se mira in Oriente

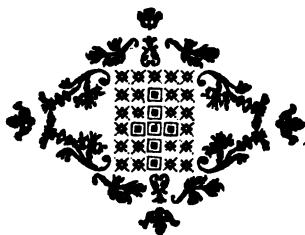
Con tanti scettri il suo perduto Impero ,
Campo sol di voi degno
O magnanino Carlo , e dai vestigi
Dei gran' Avoli vostri ancora impresso.

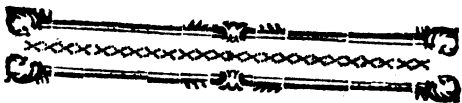
Augusta è questa terra ,
Augusti i vostri nomi augusto il sangue ,
I sembianti , i pensier , gli animi augusti :
Saran ben'anco augusti i parti , e l'opre.

Ma voi , mentre v' annunzio
Corone d'oro , e le prepara , il Fato ,
Non isdegnate queste ,
Nelle piagge di Pindo
D'erbe e di fior conteste
Per man di quelle Vergini canore ,
Che mal grado di morte altrui dan vita :
Picciole offerte sì , ma però tali ,
Che se con puro affetto il cor le donna ,
Anco il Ciel non le sdegnà ; e se da vostro
Serenissimo ciel d'aura cortese

Qualche spirto non manca

La cetra , che per voi
 Vezzofamente or canta
 Teneri amori o placidi Imenei ,
 Sonerà , fatta tromba , arme e trofei,





ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

SILVIO, LINCO.

SILVIO.

ATE voi, che chiudeste
L'orribil fera, a dar l'usato segno
Della futura caccia: ite svegliando
Gli occhi col corno, e con la voce i cori
Se fu mai nell'Arcadia
Pastor di Cintia e de' suoi studj amico,
Cui stimolasse il generoso petto
Cura o gloria di felle,
Oggi il mostri; e me segua,
Là dove in picciol giro,
Ma largo campo al valor nostro, è chiuso
Quel terribil cinghiale,
Quel mostro di natura, e delle felle,
Quel sì vasto, e sì fiero,
E per le piaghe altrui
Si noto abitator dell' Erimanto,

Strage delle campagne ,
 E terror dei bifolchi. Ite voi dunque ;
 E non sol precorrete ,
 Ma provocate ancora
 Co 'l rauco suon la sonacchiosa Aurora.
 Noi , Linco , andiamo a venerar gli Dei :
 Con più sicura scorta
 Seguirem poi la destinata caccia.
 „ Chi ben comincia , hà la metà dell' opra ;
 „ Nè si comincia ben se non dal Cielo.

L I N C O .

Lodo ben Silvio il venerar gli Dei ,
 Ma il dar noja a coloro ,
 Che son ministri degli Dei , non lodo.
 Tutti dormono ancora
 I custodi del tempio , i quai non hanno.
 Più tempestivo o lucido Orizzonte
 Della cima del monte.

S I L V I O .

A te , che forse non se' desto ancora ,
 Par ch'ogni cosa adorméntata sia.

L I N C O .

O Silvio , Silvio , a chè ti diè natura
 Ne' più begli anni tuoi
 Fior di beltà sì delicato e e vago ,
 Se tu cotanto a calpestarlo attendi ?
 Che s' avess' io coteffa tua sì bella

E sì fiorita guancia ,
Addio felve direi ;
E seguendo altre fere ,
E la vita passando in festa , e'n gioco ,
Farei la state all' ombra , e'l verno al foco.

SILVIO.

Così fatti configli
Non mi desti mai più : come se' ora
Tanto da te diverso ?

LINCO.

Altri tempi , altre cure.
Così certo farei se Silvio fossi.

SILVIO.

Ed io se fossi Linco ;
Ma perchè Silvio sono ,
Oprar da Silvio , e non da Linco , i' voglio.

LINCO.

O garzon folle , a che cercar lontana
E perigliosa fera ,
Se l' hai via più d'ogni altra
E vicina , e domestica , e sicura -

SILVIO.

Parli tu dadovero , o pur vaneggi ?

LINCO.

Vanneggi tu non io.

SILVIO.

Ed è così vicina ?

LINCO

LINCO.

Quanto tu di te stesso

SILVIO.

Io qual selva s'annida ?

LINCO.

La selva se' tu Silvio ;

E la fera crudel , che vi s'annida ,

E la tua feritate.

SILVIO.

Come ben m'avvisai che vaneggiavi.

LINCO.

Una Ninfa sì bella e sì gentile

Ma che dissi una Ninfa ? anzi una Dea ,

Più fresca e più vezzosa

Di matutina rosa ,

E più molle , e più candida del cigno ;

Per cui non è sì degno

Pastor' oggi tra noi , che non sospiri ,

E non sospiri in vano ;

A te solo dagli Uomini , e dal Cielo

Destinata si serba ;

Ed oggi tu , senza sospiri e pianti ,

(O troppo indegnamente

Garzon avventuroso !) aver la puoi

Nelle tue braccia , e tu la fuggi , Silvio ?

E tu la sprezzi ? e non dirò , che 'l core

Abbi di fera , anzi di ferro il petto ?

B

SILVIO.

Se 'l non aver' è crudeltate ,
 „ Crudeltate è virtute : e non mi pento
 Ch' ella fia nel mio cor , ma me ne pregio ;
 Poichè solo con questa ho vinto Amore ,
 Fera di lei maggiore.

L I N C O.

E come vinto l' hai ,
 Se no 'l provasti mai ?

S I L V I O.

Non provando l' ho vinto.

L I N C O.

O se una sola
 Volta il provassi , o Silvio ;
 Se sapessi una volta
 Qual'è è grazia e ventura
 L' essere amato , il possedere amando
 Un riamante core ,
 So ben' io , che diresti :
 Dolce vita amorosa ,
 Perchè sì tardi nel mio cor venissi ?
 Lascia , lascia le selve ,
 Folle garzon , lascia le fere , ed ama.

S I L V I O.

Linco di pur se fai :
 Mille Ninfe darei per una fera ,
 Che da Melampo mio cacciata fosse.

Godasi queste gioje

Chi n' ha più di me gusto ; io non le sento.

L I N C O.

E che sentirai tu ? s'Amor non senti,

Sola cagion di cio che sente il mondo.

Ma credimi , fanciullo ,

A tempo il sentirai ,

Che tempo non avrai.

„ Vuol una volta Amor ne' cuori nostri

„ Mostar quant' egli vale.

Credi a me pur , che 'l provo ,

„ Non è pena maggiore ,

„ Che in vecchie membra il pizzicor d'amore.

„ Che mal si può sanar , quel che s' offende

„ Quanto più di sanarlo altri procura.

„ Se 'l giovinetto core Amor ti pugne ,

„ Amor' anco te l'ugne :

„ Se col duolo il tormenta ,

„ Con la speme il consola :

„ E se un tempo l' ancide , al fine il sana.

„ Ma s'ei ti giugne in quella fredda etate ,

„ Ove il proprio difetto

„ Più che la colpa altrui spesso si piagne :

„ Allora insopportabili e mortali

„ Son le sue piaghe , allor le pene acerbe ;

„ Allora se pietà tu cerchi , male

„ Se non la trovi ; e se la trovi , peggio.

B ij

„ Deh non ti procacciar prima del tempo
 „ I difetti del tempo.
 „ Che se t'affiale alla canuta etate
 „ Amoroso talento ,
 „ Avrai doppio tormento ,
 „ E di quel , che potendo non voleffi ,
 „ E di quel , che volendo non potrai.
 Lascia , lascia le selve ,
 Folle garzon, lascia le fere , ed ama-

S I L V I O.

Come vita non fia
 Se non quella , che nutre
 Amorosa infanabile follia ?

L I N C O.

Dimmi , se 'n questa sì ridente e vaga
 Stagion , oh'infiora e rinovella il mondo ,
 Vedessi in vece di fiorite piaggie ,
 Di verdi prati , e di vestite selve ,
 Starfi il pine , e l'abete , e 'l faggio , e l'orno
 Senza l'ufata lor frondosa chioma ,
 senz' erbe i prati , e senza fiori i poggi ,
 Non diresti tu , Silvio , il mundo langue ,
 La natura vien meno ? or quell'orrore ,
 E quella maraviglia , che dovreffi
 Di novità sì mostruosa avere ,
 Abbila di te stesso. „ Il Ciel n'ha dato
 „ Vita agli anni conforme , ed all' etate

„ Somiglienti costumi : e come Amore
„ In canuti pensier si disconviene ;
„ Così la gioventù d'amor nemica
„ Contrasta al Cielo , e la natura offende.
Mira d' intorno , Silvio ,
Quanto il mondo ha di vago e di gentile ,
Opra è d'Amore : amante è il cielo , amante
La terra , amante il mare :
Quella , che lassù miri innanzi all' alba ,
Così leggiadra stella ,
Ama d'amore anch'ella , e del suo figlio
Sente le fiamme ; ed essa , ch'innamora ,
Innamorata splende ;
E questa è forse l'ora ,
Che le furtive sue dolcezze , e 'l seno
Del caro amante lascia :
Vedila pur , come sfavilla , e ride.
Amano per le selve
Le mostruose fere ; aman per l'onde
I veloci delfini , e l'orche gravi.
Quell' augellin , che canta
Si dolcemente , e lascivetto vola
Or dall' abete al faggio ,
Ed or dal faggio al mirto ,
S' avesse umano spirto ,
Direbbe , ardo d'amore , ardo d'amor ;
Ma ben' arde nel core ,

E parla in sua favella ,
Si che l' intende il suo dolce desio :
Ed odi appunto , Silvio ,
Il suo dolce desio ,
Che gli risponde , ardo d'amore anch'io.
Mugge in mandra l'armento , e que' muggiti
Sono amorosi inviti.
Rugge il Leone al bosco ,
Ne quel ruggito è d'ira ;
Così d'amor sospira.
Al fine ama ogni cosa
Se non tu , Silvio ; e sarà Silvio solo
In Cielo , in Terra , in Mare
Anima senza amore ?
Deh lascia omai le felle ,
Folle garzon , lascia le fere , ed ama.

SILVIO.

A te dunque commessa
Fu la mia verde età , perchè d'amori ,
E di pensieri effeminati e molli
Tu l'avessi a nudir ? nè ti sovviene
Chi se' tu , chi son' io ?

LINCO.

Uomo sono , e mi pregio
D'esser' umano : e teco , che se' uomo ,
O che più tosto esser dovresti , parlo
Di cosa umana ; e se di cotai nome

Forse ti sdegni , guarda
Che nel difumanarti
Non diventi una fera , anzi che un Dio.

SILVIO.

Nè sì famoso mai , nè mai sì forte
Stato sarebbe il domator de' mostri ,
Dal cui gran fonte il sangue mio deriva ,
S' e' non avesse pria domato Amore.

LINCO.

Vedi , fanciullo , come tu vaneggi :
Dove faresti tu , dimmi , se amante
Stato non fosse il tuo famoso Alcide ?
Anzi se guerre vinse , e mostri ancise ,
Gran parte Amor ve n' ebbe : ancor non sai
Che per piacer' ad Onfale , non pure
Volle cangiar' in femminili spoglie
Del feroce leon l'ispido tergo ,
Ma della clava noderosa in vece
Trattare il fuso , e la conocchia imbelle ?
Così delle fatiche , e degli affanni
Prendea ristoro , e nel bel sen di lei
Quasi in porto d'amor solea ritrarsi :
„ Chè son' i suoi sospir dolci respiri
„ Delle passate noje , e quasi acuti
„ Stimoli al cor nelle future imprese.
„ E come il rozzo , ed intrattabil ferro ,
Temprato con più tenero metallo ,

„ Affina sì , che sempre più resiste ,
„ E per uso più nobile s'adopra ;
„ Così vigor' indomito e feroce ,
„ Che nel proprio furor spesso si rompe ,
„ Se con le sue dolcezze Amore 'l tempera ,
„ Diviene all' opra generoso e forte.
Se d'esser dunque imitator tu brami
D'Ercole invitto , e suo degno nipote ,
Poichè lasciar non vuoi le selve , almeno
Segui le selve , e non lasciar' Amore ;
Un' amor sì legittimo , e sì degno
Com' è quel d'Amarilli : che se fuggi
Dorinda , i' te ne scuso , anzi pur lodo ;
Ch'a te , vago d'onore , aver non lice
Di furtivo desio l' animo caldo ,
Per non far torto alla tua cara sposa.

SILVIO.

Che di tu Linco ? ancor non è mia sposa.

LINCO.

Da lei dunque la fede
Non ricevesti tu solennemente ?
Guarda , garzon superbo ,
Non ittitar gli Dei.

SILVIO.

„ L'umana libertate è don del Cielo ,
„ Che non fa forza a chi riceve forza.

LINCO

L I N C O.

Anzi se tu l'ascolti , e ben l'intendi ,
A questo il Ciel ti chiama ;
Il Ciel , ch' alle tue nozze
Tante grazie promette e tanti onori.

S I L V I O.

Altro pensiero appunto
I fommi Dei non hanno ! appunto questa
L'almo riposo lor cura molesta !
Linco , nè questo amor , nè quel mi piace.
Cacciator , non amante al mondo nacqui ;
Tu che seguisti Amor , torna al riposo.

L I N C O.

Tu derivi dal Cielo ,
Crudo garzon ? Nè di celeste seme
Ti cred'io , nè d' umano :
E se pur se' d'umano , i' giurerei
Che tu fossi piuttosto
Col velen di Tifone e d'Aletto ,
Che col piacer di Venere , concetto.





SCENA SECONDA.

MIRTILLO, ERGASTO.

MIRTILLO.

CRuda Amarilli ! che col nome ancora ,
D'amar' , ahì lasso , amaramente insegni ;
Amarilli , del candido ligustro
Più candida e più bella ,
Ma dell' aspidio fordo
E più forda , e più fera , e più fugace :
Poichè col dir t' offendo ,
I' mi morirò tacendo ;
Ma grideran per me le piaggie , e i monti ,
E questa selva , a cui
Sì spesso il tuo bel nome
Di risonare insegno :
Per me piangendo i fonti ,
E mormorando i venti
Diranno i miei lamenti :
Parlerà nel mio volto
La pietate , e 'l dolore :
E se fia muta ogn' altra cosa , al fine
Parlerà il mio morire ,
E ti dirà la Morte il mio martire.

ERGASTO.

„Mirtillo, amor fù sempre un fier tormento,
 „Ma più quanto è più chiuso;
 „Però ch'egli dal freno,
 „Ond' è legata un' amorosa lingua,
 „Forza prende, e s' avvanza,
 „E più fiero è prigion, che non è sciolto.
 Già non dovevi tu sì lungamente
 Celarmi la cagion della tua fiamma,
 Se la fiamma celar non mi potevi.
 Quante volte l'ho detto, arde Mirtillo,
 Ma in chiuso foco e' si consuma, e tace.

MIRTILLO.

Offesi me per non offender lei,
 Cortese Ergasto, e sarei muto ancora;
 Ma la necessità m'ha fatto ardito.
 Odo una voce mormorar d'intorno,
 Che per l'orrecchie mi ferisce il core,
 Delle vicine nozze d'Amarilli;
 Ma chi ne parla, ogn' altra cosa tace,
 Ed' io più innanzi ricercar non oso,
 Sì per non dar' altrui di me sospetto,
 Come per non trovar quel che pavento.
 So ben, Ergasto, e non m'inganna amore,
 Ch' alla mia bassa e povera fortuna
 Sperar non lice in alcun tempo mai,
 Che Ninfa sì leggiadra e sì gentile,

Ci

E di fangue , e di spirto , e di fsembiante
Veramente divino , a me fia ffofa.
Ben conofco il tenor della mia fteffa :
Nacqui folo alle fiamme ; e' l mio deftino
D'arder mi feo , non di giorne degno.
Ma poi ch'era ne' fati , ch' i' doveffi
Amar la morte , e non la vita mia ,
Vorrei morir' almen , ficchè la morte
Da lei , che n'è cagion , gradita foſſe ,
Nè fi fdegnaffe all' ultimo foſpiro
Di monſtrarmi i begli occhi , e dirmi : mori.
Vorrei , prima che paſſi a far beato
Delle fue nozze altrui , ch'ella m'udiſſe
Almen folo una volta. Or fe tu m'ami ,
Ed hai di me pietade , in ciò t'adopra ,
Cortefiſſimo Ergaſto , in ciò m'aita.

E R G A S T O.

Giuſto deſlo d'amante , e di chi more
Lieve mercè ; ma faticofa imprefa.
Miſera lei , fe riſapeſſe il padre
Ch'ella a preghi fartivi aveſſe mai
Inchinate l'orecchie , o pur ne foſſe
Al Sacerdote fuocero accuſata !
Per queſto forse ella ti fugge , e forse
T'ama , ancorchè no 'l moſtri : „ che la Donna
„ Nel deſiar è ben di noi più frale ,
„ Ma nel celar' il fuo deſiò più ſcaltra.

E se fosse pur ver , ch' ella t'amasse
 Che potrebbe altro far , che pur fuggirti ?
 „ Chi non può dar' aita , indarno ascolra ;
 „ E fugge con pietà , chi non s'arresta
 „ Senz' altrui pena : ed è sano consiglio
 „ Tosto lasciar quel , che tener non puoi.

M I R T I L L O.

Oh ! se ciò fosse vero , o s'io 'l credessi ,
 Care mie pene , e fortunati affanni !
 Ma se ti guardi il Ciel , cortese Ergasto ,
 Non mi tacer qual'è il pastor tra noi
 Felice tante , e delle stelle amico.

E R G A S T O.

Non conosci tu Silvio , unico figlio
 Di Montan , Sacerdote di Diana ,
 Sì famoso Pastore oggi , e sì ricco ?
 Quel garzon sì leggiadro ? quegli è desso.

M I R T I L L O.

Fortunato fanciul , che 'l tuo destino
 Trovi maturo in così acerba etate !
 Nè te l'invidio nò , ma piango il mio.

E R G A S T O.

E veramente invidiar nol dei ;
 Che degno è di pietà , più che d'invidia.

M I R T I L L O.

E perchè di pietà ?

ERGASTO.

Perchè non l'ama.

MIRTILLO.

Ed è vivo ? ed ha core ? e non è cieco ?

Benchè se dritto miro ,

A lei per altro cote

Non restò fiamma più, quando nel mio

Spirò da que' begli occhi

Tutte le fiamme sue , tutti gli amori.

Ma perchè dar sì preziosa gioja

A chi non la conosce ? a chi la sprezza ?

ERGASTO.

Perchè promette a queste nozze il Cielo

La salute d'Arcadia. Non sai dunque

Che qui si paga ogn' anno alla gran Dea

Dell'innocente sangue d'una Ninfa

Tributo miserabile e mortale ?

MIRTILLO.

Unqua più non l'udii, e ciò m'è novo ,

Che novo ancora arbitator qui sono ,

E come vuol' amore , e 'l mio destino ,

Quasi pur sempre arbitator de' boschi.

Ma qual peccato il meritò sì grave ?

Come tant'ira un cor celeste accoglie ?

ERGASTO.

Ti narrerò delle miserie nostre

Tutta da capo la dolente istoria ,

Che trar potria da queste dure querce
 Pianto e piatà , non che dai petti umani.
 In quella età , che 'l Sacerdozio santo ,
 E la cura del Tempio ancor non era
 A Sacerdote giovane contesa ,
 Un nobile Pastor , chiamato Aminta ,
 Sacerdote in quel Tempo , amò Lucrina
 Ninfa leggiadra a meraviglia , e vana.
 Gradi costei gran tempo , o 'l mostro forse
 Con simulati e perfidi sembianti ,
 Del giovane amoroso il puro affetto ,
 E di false speranze anco nudrillo ,
 Misero , mentre alcun Rival non ebbe.
 Ma non sì tosto. (or vedi instabil donna)
 Rustico pastorel l' ebbe guatata ,
 Che i primi sguardi non sostenne , i primi
 Sospiri , e tutta al nuovo amor si diede ,
 Prima che gelosia sentisse Aminta :
 Misero Aminta ! che da lei fu poscia
 E sprezzato , e fuggito ; ficch' udirlo ,
 Nè vederlo maj più l'empia non volle.
 Se piagnesse il meschin , se sospirasse ,
 Pensa'l tu , che per prova intendi amore.

M I R T I L L O.

Oimè , questo è 'l dolor , ch' ogn' altro
 avvanza.

Civ

E R G A S T O.

Ma poichè dietro al cor perduto , ebbe anco
I sospiri perduti , e le querele ,
Volto pregando alla gran Dea : se mai ,
Disse , con puro cor , Cintia , se mai
Con innocente man fiamma t'accesi ,
Vendica tu la mia , sotto la fede
Di bella Ninfa e perfida , tradita.
Udi del fido amante , e del suo caro
Sacerdote , Diana i prieghi e l' pianto :
Talchè nella pietà l'ira spirando ,
Fè lo sdegno più fiero ; ond' ella prese
L'arco possente , e saettò nel seno
Della misera Arcadia , non veduti
Strali , ed inevitabili di morte.
Perian senza pietà , senza soccorso
D'ogni sesso le genti , e d'ogni etate :
Vani erano i rimedj , il fuggir tardo ,
Inutil l'arte , e prima che l'infermo
Spesso nell' opre il medico cadea.
Restò sola una speme in tanti mali
Del soccorso del Cielo , e s'ebbe tosto
Al più vicino oracolo ricorso ,
Da cui venne risposta assai ben chiara
Ma sopra modo orribile e funesta :
Che Cintia era sdegnata , e che placarla
Si sarebbe potuto , se Lucrina ,

Perfida Ninfa , ovvero altri per lei
 Di nostra gente , alla gran Dea si fosse
 Per man d'Aminta in sacrificio offerta.
 La qual poi ch'ebbe indarno pianto , e indarno
 Dal suo nuovo amator soccorso atteso ;
 Fu con pompa solenne al sacro altare
 Vittima lagrimevole condotta ;
 Dove a que' piè , che la seguìro in vano ,
 Già tanto , ai piè dell' amator tradito
 Le tremanti ginocchia al fin piegando ,
 Dai giovine crudel morte attendea.
 Strinse intrrepido Aminta il sacro ferro ,
 E pareva ben , che dall' accese labbia
 Spirasse ira e vendetta : indi a lei volto ,
 Disse con un sospir nunzio di morte :
 Dalla miseria tua , Lucrina , mira ,
 Qual' amante seguisti , e qual lasciasti ,
 Mira da questo colpo : e così detto ,
 Ferì se stesso , e nel sen proprio immerse
 Tutto 'l ferro ; ed esangue in braccio a lei
 Vittima e Sacerdote in un cadeo.
 A sì fero spettacolo , e sì nuovo ,
 Instupidì la misera donzella
 Tra viva , e morta , e non ben certa ancora
 D'esser dal ferro , o dal dolor trafitta.
 Ma come prima ebbe la voce e 'l senso ,

Disse piangendo : o fido , o forte Aminta !
O troppo tardi conosciuto amante !
Che m'hai data morendo , e vita , e morte ;
Se fu colpa il lasciarti , ecco l'ammendo
Con l'unir teco eternamente l'alma.
E questo detto , il ferro istesso ancora
Del caro sangue tepido e vermiglio ,
Tratto dal morto e tardi amato petto ,
Il suo petto trafisse , e sopra Aminta ,
Che morto ancor non era , e senti forse
Quel colpo , in braccio si lasciò cadere.
Tal fine ebber gli amanti : a tal miseria
Tropo amor' e perfidia ambedue trasse.

M I R T I L L O .

O misero Pastor! ma fortunato ,
Ch'ebbe sì largo e sì famoso campo
Di mostrar la sua fede , e di far viva
Pietà nell' altrui cor con la sua morte!
Ma che seguì della cadente turba ?
Trovò fine al suo mal , placossi Clizia ?

E R G A S T O .

L'ira s'intiepidì , ma non s'estinse ;
Che dopo l'anno in quel medesimo tempo
Con ricaduta più spietata e fiera
Incrudeli lo sdegno : onde di nuovo
Per consigli all' oracolo tornando ,
Si riportò della primiera assai

Più dura , e lagrimevole risposta :
 Che si sacrasse allora , e poscia ogn' anno ;
 Vergine , o Donna alla sdegnata Dea ,
 Ch' il terzo lustro empisse , ed oltre al quarto
 Non s' avvanzasse , e così d' una il sangue
 L' ira spernesse appareciata molti.
 Impose ancora all' infelice sesso
 Una molto severa , e se ben miri
 La sua natura , inosservabil legge ,
 Legge scritta col sangue , che qualunque
 Donna , o Donzella abbia la fè d' amore
 Come che sia contaminata o rotta ,
 S' altri per lei non more , a morte sia
 Irremissibilmente condannata.
 A questa dunque sì tremenda , e grave
 Nostra calamita , spera il buon padre
 Di trovar fin con le bramate nozze ;
 Però che dopo alquanto tempo essendo
 Ricercato l' Oracolo , qual fine
 Prescritto avesse a' nostri danni il Cielo ,
 Ciò ne predisse in cotai voci appunto :
 „ Non avrà prima fin quel , che v' offende ,
 „ Che duo semi del Ciel congiunga Amore ,
 „ E di Donna infedel l' antico errore
 „ L' alta pietà d' un Pastor Fido ammende.
 Or nell' Arcadia tutta altri rampolli
 Di celesti radici oggi non sono

Che Silvio , ed Amarillide , che l'una
Vien dal seme di pan , l'altro d'Alcide :
Nè per nostra sciagura in altro tempo
S'incontraron giammai femmina , e maschio ,
Com'or , delle due schiatte ; e però quinci
Di sperar bene ha gran ragion Montano.
E benchè tutto quel , che ci promette
La risposta fatale , ancor non segua ;
Pur questo è 'l fondamento ; il resto poi
Ha negli abissi suoi nascosto il Fato ,
E farà parto un dì di queste nozze.

MIRTILLO.

O sfortunato , o misero Mirtillo !
Tanti fieri nemici ,
Tant' armi e tanta guerra
Contra un cor moribondo ?
Non bastava Amor solo
Se non s'armava alle mie pene il Fato ?

ERGASTO.

„ Mirtillo , il crudo Amore
„ Si pasce ben ma non si sazia mai ,
„ Di lagrime , e dolore.
Andiamo , i ti prometto
Di porre ogni mio ingegno
Perchè la bella Ninfa oggi t' ascolti.
Tu , datti pace intanto.
„ Non son , come a te pare ,

„ Questi sospiri ardenti
 „ Refrigerio del core ,
 „ Ma son piuttosto impetuosi venti ,
 „ Che spiran nell' incendio , e l' fan maggiore ;
 „ Con turbini d'amore ,
 „ Ch' apportan sempre ai miserelli amanti
 Foschi nemi di duol , piogge di pianti.

SCENA TERZA.

CORISCA.

CHi vide mai chi mai udi più strana
 E più folle , e più importuna
 Passione amorosa ? Amore , ed edio
 Con sì mirabil tempre in un cor misti ,
 Che l'un per l'altro (e non sò ben dir come)
 E si strugge , e s'avvanza , e nasce , e more ,
 S' i' miro alle bellezze di Mirtillo
 Dal piè leggiadro al al grazioso volto ,
 Il vago portamento , il bel sembiante ,
 Gli atti , i costumi , e le parole , e 'l guardo ;
 M'affale Amor con sì possente foco
 Ch' i' ardo tutta , e par , ch' ogn' altro affetto.

Da questo sol fia superato e vinto :
Ma se poi penso all' ostinato amore ,
Ch' ei porta ad altra Donna , e che per lei
Di me non cura , e sprezza (il vo' pur dire)
La mia famosa , e da mill' arme e mille
Inchinata beltà , bramata grazia ;
L'odio così , così l'aborro , e schivo ,
Che impossibil mi par , ch'unqua per lui
Mi s'accendesse al cor fiamma Amorosa.
Talor meco ragiono ; o s'io potessi
Gioir del mio dolcissimo Mirtillo ,
Sicchè fosse mio tutto ; e ch' altra mai
Posseder no 'l potesse : o più d'ogn'altra
Beata e felicissima Corisca !
Ed in quel punto in me forge un talento
Versò di lui sì dolce e e sì gentile ,
Che di seguirlo , e di pregarlo ancora ,
E di scopirgli jl cor , prendo consiglio.
Che più ? così mi stimola il desio ,
Che se potessi allor l'adorerei.
Dall' altra parte , i' mi ritengo , e dico ,
Un ritroso ? uno schifo ? un che non degna ?
Un che può d'altra Donna esser'amante ?
Un , ch'ardisce mirarmi , e non m'adora ?
E dal mio volto si difende in guisa ,
Che per amor non more ? ed io , che lui

Dovrei veder , come molti altri i' veggio ,
 Supplice e lagrimoso a piedi miei ,
 Supplice e lagrimosa a' piedi suoi
 Sosterrò di cadere ? ah non fia mai.
 Ed in questo pensier , tant'ira accoglio ,
 Contra di lui , contra di me , che volsi
 A seguirlo il pensier , gli occhi a mirarlo ;
 Che 'l nome di Mirtillo , e l'amor mio
 Odio più che la morte ; e lui vorrei
 Veder' il più dolente , il più infelice
 Pastor , che viva ; e se potessi allora ,
 Con le mie proprie man l'anciderei.
 Così sdegno , desir , odio ed amore
 Mi fanno guerra ; ed io , che stata sono
 Sempre fin qui di mille cor la fiamma ,
 Di mill' alme il tormento , ardo , e languisco
 E provo nel mio mal le pene altrui.
 Io , che tant'anni in cittadina schiera
 Di vezzosi , leggiadri ; e degni amanti
 Fui sempre insuperabile , schernendo
 Tante speranze lor tanti desiri ;
 Or da rustico amor , da vile amante ,
 Da rozzo Pastorel son presa e vinta.
 O ! più d' ogn' altra misera Corisca !
 Che farebbe di te , se sprovveduta
 Ti trovassi or d'amante ? che faresti
 Per mitigar quest' amorosa rabbia ?

Impari alle mie speffe oggi ogni donna
A far conserva , e cumulo d'amanti.
S'altro ben non avessi , altro trastullo ,
Che l'amor di Mirtillo , non farei
Ben fornita di vago ? O mille volte
„ Mal consigliata donna , che si lascia
„ Ridurre in provertà d'un solo amore.
Si sciocca mai non farà già Corisca.
„ Che fede ? che costanza ? immaginate
„ Favole de' gelosi , e nomi vani
» Per ingannar le semplici fanciulle :
» La fede in cor di donna , se pur fede
» In donna alcuna (ch' i' no 'l sò) si trova ;
» Non è bontà , non è virtù , ma dura
» Necessità d'amor , misera legge
» Di fallita beltà , ch'un sol gradisce ,
» Perchè gradita esser non può da molti.
» Bella donna e gentil sollecitata
» Da numeroso stuol de di degni amanti ,
» Se d'un solo è contenta , e gli altri sprezza ;
» O non è donna , o s'è pur donna , è sciocca.
» Che val beltà non vista ? e se pur vista ,
» Non vagheggiata ? e se pur vagheggiata ,
Vagheggiata da un solo ? e quanto sono
» Più frequenti gli amanti : e di più pregio ,
» Tanto ella d'esser gloriosa e rara
» Pegno nel mondo ha più sicuro e certo.

„ La gloria , e lo splendor di bella donna
 „ E l'aver molti amanti. E così fanno
 Nelle cittadi ancor le Donne accorte ,
 E 'l fan più le più belle , e le più grandi.
 Rifiutare un' amante appresso loro
 E peccato e sciocchezza. E quel , che solo
 Far non può , molti fanno : altri a servire ,
 Altri a donare , altri ad altr'uso è buono ;
 E spesso avvien , che no 'l sapendo l'uno
 Scaccia la gelosia , che l'altro diede ,
 O la risveglia in tal , che pria non l'ebbe.
 Così nelle Città vivon le Donne
 Amoroſe e gentili ; ov' io col ſenno ,
 E con l'eſempio già di Donna grande
 L'arte di ben' amar fanciulla appreſi.
 „ Coriſca , mi dicea , ſi vuole appunto
 „ Far degli amanti quel , che delle veſti ,
 „ Molti averne , un goderne , e cangiar ſpeſſo ;
 „ Che 'l lungo converſar genera noia ,
 „ E la noia diſprezzo , ed odio al fine.
 „ Nè far peggio può donna , che laſciarſi]
 „ Svoglia l'amante : fà pur , ch'egli parta
 „ Faſtidito da te , non di te mai.
 E così ſempre ho fatto ; amo d'averne
 Gran copia , e li trattengo , ed honne ſempre
 Un per mano , un per occhio ; ma di tutti
 Il migliore e' l più comodo , nel ſeno ,

E , quanto posso più , nel cor nessuno.
Na non sò come a questa volta , ah! lassa !
V'è pur giunto Mirtillo , e mi tormentà :
Si che a forza sospiro , e quel ch'è peggio ,
Di me sospiro , e non inganno altrui ;
E le membra al riposo , e gli occhi al sonno
Furandò anch'io , fo desiar l'Aurora ,
Felicissimo tempo degli amanti
Poco tranquilli : ed ecco io vo per queste
Ombrose selve anch'io cercando l'orme
Dell' odiato mio dolce desio.
Ma che farai Corisca ? il pregherai ?
No , che l'odio no 'l vuol , ben' ch' io 'l volessi.
Il fuggiraj ? nè questo Amor consente ,
Benchè far lo dovrei. Che farò dunque ?
Tenterò prima le lusinghe , e i prieghi ,
E scoprirò l'amor , ma non l'amante.
Se ciò non giova , adoprerò l'inganno ,
E se questo non può , farà lo sdegno
Vendetta memorabile. Mirtillo ,
Se non vorrai amor , proverai l'odio ,
Ed Amarilli tua farò pentire
D'esser' a me rivale , a te sì cara :
E finalmente proverete entrambi
Quel , che può sdegno in cor di donna amante.



SCENA QUARTA.

TITIRO , MONTANO , DAMETA.

TITIRO.

V Agliami il ver, Montano, i' so, che parlo
A chi di me più intende: oscuri sempre
Sono assai più gli oracoli di quello
Ch' altri si crede; e le parole loro
„ Sono, comme il coltel: che se tu 'l prendi
„ In quella parte, ove per uso umano
„ La man s'adatta, a chi l'adopra è buono,
„ M'a chi 'l prende ove fere, è spesso morte.
Ch' Amarillide mia, come argomenti,
Sia per alto destin dal Cielo eletta
Alla salute universal d'Arcadia,
Chi più deve bramarlo, e caro averlo
Di me, che le son padre? ma s' l' miro
A quel, che n' ha l'Oracolo predetto,
Mah si confanno alla speranza i segni.
S'unir gli deve Amor, come fra questo,
Se fugge l'un, com' esser pon gli stami
D'amoroso ritegno, odio e disprezzo?
„ Mal si contrasta quel, ch' ordina il Cielo;

D ij

„ E se pur si contrasta , è chiaro segno
„ Che non l'ordina il Cielo ; a cui se pure
Piacesse ch' Amarillide conforte
Fosse di Silvio tuo , più tosto amante
Lui fatto avria , che cacciator di fere.

MONTANO.

Non vedi tu , com' è fanciullo ? ancora
Non ha fornito il diciottesim' anno.
Ben sentirà col tempo anch' egli amore.

TITIRO.

E 'l può sentir di fera , e non di Ninfa ?

MONTANO.

„ A giovinetto cor più si conface.

TITIRO.

„ E non amor , ch' è naturale affetto ?

MONTANO.

„ Ma senza gli anni , è natural difetto.

TITIRO.

„ Sempre e' fiorisce alla stagion più verde.

MONTANO.

Può ben forse fiorir ; ma senza frutto.

TITIRO.

„ Col fior maturo ha sempre frutto Amore.
Qui non venn'io nè per garrir , Montano ,
Nè per contender teco , che nè posso ,

Nè fare il debbo ; ma son Padre anch' io
D'unica , e cara , e se mi lice il dirlo ,
Meritevole figlia , e , con tua pace ,
Da molti chiesta , e desiata ancora.

M O N T A N O .

Titiro , ancor che queste nozze in Cielo
Non iscorgesse alto destin , le scorge
La fede in terra ; e 'l violarla fora
Un violar della gran Cintia il nume ,
A cui fu data : e tu sai pur , quant' ella
Sia disdegnosa , e contra noi sdegnata.

Ma per quel , ch' io ne sento , e quanto puote
Mente sacerdotai rapita al Cielo ,
Spiar la sù di que' configli eterni ,
Per man del fato è questo nodo ordito ;
E tutti fortiranno (abbi pur fede)
A suo tempo maturi anco i presagi.
Più ti vo' dir , che questa notte in sogno
Veduto ho cosa , onde l'antica speme
Più che mai nel mio cor si rinovella.

T I T I R O .

„ Seno i sogni al fin sogni ; e che vedesti ?

M O N T A N O .

Io credo ben , ch' abbi memoria (e quale
Sì stupido è tra noi , ch' oggi non l'abbia ?)
Di quella notte lagrimosa , quando
Il tumido Ladon ruppe le sponde ;



Si che là dove avean gli augelli il nido
Notaro i pesci, e in un medesimo corso
Gli Uomini, e gli animali,
E le mandre, e gli armenti
Traffe l'onda rapace :
In quella stessa notte
(O dolente memoria !) il cor perdei ,
Anzi quel, che del core
M'era più caro assai ,
Bambin tenero in fasce
Unico figlio allora, e da me sempre
E vivo e morto unicamente amato.
Rapillo il fier torrente
Prima che noi potessimo , sepolti
Nel terror, nelle tenebre, e nel sonno ,
Provas di dargli alcun soccorso a tempo :
Neppur la culla stessa, in cui giacea ,
Trovar potemmo ; ed ho creduto sempre ,
Che la culla, e 'l bambin, così com' era ,
Una stessa voragine inghiottisse.

T I T I R O.

Che altro si può creder ? Benchè parmi
D'aver' inteso ancora, e da te forse ,
Di questa tua sciagura, veramente
Sciagura memorabile, ed acerba ;
E puoi ben dir, che di duo figli, l'uno
Generasti alle selve, e l'altro all' onde.]

.....M O N T A N O.

Forse nel vivo il Ciel pietoso ancora
 Ristorerà la perdita del morto.
 „ Sperar ben si de' sempre. Or tu m'ascolta.
 Era quell' ora appunto
 Che tra la notte , e'l dì , tenebre , e lume
 Col fosco raggio ancor l'alba confonde ,
 Quand' io pur nel pensiero
 Di queste nozze avendo
 Vegghiata una gran parte della notte ,
 Al fin lunga stanchezza
 Recò negli occhi miei placido sonno ;
 E con quel sonno vision sì certa ,
 Ch'avrei potuto dir dormendo , l' veggio.
 Sopra la riva del famoso Alfeo
 Seder pareami all' ombra
 D'un platano frondoso ,
 E con l'amo tentar nell' onda i pesci ,
 Ed uscir' in quel punto
 Di mezzo 'l fiume un vecchio ignudo , e grave
 Tutto stillante il crin , stillante il mento ,
 E con ambe le mani
 Benignamente porgermi un bambino ,
 Ignudo , e lagrimoso ;
 Dicendo , ecco 'l tuo figlio ,
 Guarda che non l'ancidi :
 E questo detto , tuffarsi nell' onde.

Indi tutto repente
Di foschi nemi il Ciel turbarfi intorno ,
E minacciarmi orribile procella;
Tal ch' io per la paura
Strinsi il bambino al seno ,
Gridando , ah dunque un' ora
Me 'l dona , e me 'l ritoglie ?
Ed in quel punto parve ,
Che d'ogn intorno il Ciel si serenasse ,
E cadesser nel fiume
Fulmini inceneriti ,
Ed archi , e strali rotti a mille a mille ;
Indi tremasse il tronco
Del platano , e n' uscisse ,
Formato in voce , spirito sottile ,
Che stridendo dicesse in sua favella :
Montano , Arcadia tua farà ancor bella.
E così m' è rimasto
Nel cor , negli occhi , e nella mente impressa
L'immagine gentil di questo sogno ,
Ch' io l'ho sempre dinanzi ;
E sopra tutto il volto
Di quel cortese veglio ,
Che mi par di vederlo.
Per questo i' me n' venia diritto al tempio ,
Quando tu m'incontrasti ,
Per quivi far col sacrificio santo

Della mia vision l'augurio certo.

TITIRO.

„ Son veramente i sogni
„ Delle nostre speranze;
„ Più che dell' avvenir, vane sembianze;
„ Immagini del dì, guaste e corrotte
„ Dall' ombre della notte.

MONTANO.

„ Non è sempre co' sensi
„ L'anima addormentata;
„ Anzi tanto è più desta
„ Quanto men traviata
„ Dalle fallaci forme
„ Del senso, allor ch' e' dorme.

TITIRO.

In somma, quel, che s'abbia il Ciel disposto
De' nostri figli, è troppo incerto a noi.
Ma certo è ben, ch' il tuo sen fugge, e contra
La legge di natura Amor non fente;
E che la, mia fia qui l'obbligo solo
Ha della data fe, non la mercede:
Nè sò già dir se senta amor, sò bene
Ch' a molti il fa sentire:
Nè possibil mi par, ch' ella no' ti provi,
Se 'l fa provar altrui.
Ben mi par di vederla,

Più dell' ufato fue cangiata in vifta ,
 Che ridente , e feftofa
 Già tutta effer solea ;
 „ Ma l'invaghir donzella
 „ Senza nozze alle nozze è grave offefa
 „ Comè in vago giardin rofa gentile
 „ Che nelle verdi fue tenere fpoglie
 „ Pur dianzi era rinchiufa ,
 „ E sotto l'ombra del notturno velo
 „ Incolta e fconosciuta
 „ Stava pofando in ful materno ftelo :
 „ Al fubito apparir del primo raggio ,
 „ Che fpunta in oriente ,
 „ Si defta , e fi rifente ,
 „ E fcepre al Sol , che la vagheggia e mira ,
 „ Il fuo vermiglio ed odorato feno ,
 „ Dov' Ape fufurrando
 „ Nei matutini alberi
 „ Volà , fuggendo i ruggiadosi umeri
 „ Ma s'allor non fi coglie ,
 „ Sicchè del mezzo di fenta le fiamme ,
 „ Cade al cader del Sole
 „ Si fcolorita in fu la fiepe ombrofa ,
 „ Che appena fi può dir quefta fu rofa
 „ Così la verginella
 „ Mentre cura materna
 „ La cuftodifce e chiude ,

„ Chiude anch' ella il suo petto
 „ All' amoroso affetto;
 „ Ma se lascivo sguardo
 „ Di cupido amator vien che li miri,
 „ E n' oda ella i sospiri,
 „ Gli apre subito il core,
 „ E nel tenero sen riceve amore.
 „ E se vergogna il ceta,
 „ O temenza l' affrena,
 „ La misera tacendo,
 „ Per soverchio desio tutta si strugge;
 „ Così perde beltà, se 'l foco dura,
 „ E perdendo stagion, perde ventura.

MONTANO.

Tirol, fa buon core,
 Non t'avvilir nelle temenze umane;
 „ Che bene inspira il Cielo
 „ Quel cor, che bene spera;
 „ Nè può giugner la sù fiacca preghiera
 „ E s' ogn' un de' pregare
 „ Ove 'l bisogno sia,
 „ E sperar negli Dei;
 „ Quanto più ciò conviene
 „ A chi da lor deriva?
 „ Son pure i nostri figli
 „ Propagini celesti:
 „ Non spegnerà il suo seme

„ Chi fa crescer l'altrui.
 Andiam Titiro , andiamo
 Unitamente al tempio , e facreremo ,
 Tu il capro a Pane , ed io .
 Ad Ercole il torello .
 „ Chi feconda l'armento ,
 „ Feconderà ben' anco
 „ Còlui , che con l'armento
 „ Feconda i sacri Altari .
 Tu va , fido Dameta ,
 Scegli tosto un torello
 Di quanti n'abbia la feconda mandra
 Il più morbido e bello ,
 E per la via del monte affai più breve
 Fa ch' io l'abbia nel tempio , ov' io t'attendo .

TITIRO.

E dalla greggia mia , caro Dameta
 Conduci un' irco .

DAMETA.

Io farò l' uno , e l' altro .

TITIRO.

Questo fogno , Montano ,
 Piaccia all' alta bontà de' sommi Dei
 Che fortunato sia quanto tu spera .
 Sò ben' io , sò ben' io ,
 Quant' esser può del tuo perduto figlio
 La rimembranza a te felice augurio .

SCENA QUINTA.

SATIRO.

Come il gelo alle piante , ai fior l'arsura ,
La grandine alle spiche , ai semi il verme ,
Le reti ai cervi , ed agli augelli il visco ;
Così nemico all'uom fù sempre Amore :
„ E chi foco chiamollo , intese molto
„ La sua natura perfida e malvagia.
Che se 'l foco si mira , o come è vago !
Ma se si tocca , o come è crudo ! il mondo .
Non ha di lui più spaventevol mostro :
Come fera divora , e come ferro
Pugne e trapassa : e come vento vola :
E dove il piede imperioso ferma ,
Cede ogni forza , ogni poter dà loco.
Non altrimenti Amor ; che se tu 'l miri
In duo begli occhi , in una treccia bionda ,
O come alletta e piace , o come pare
Che gioja spiri , e pace altrui prometta !
Ma se troppo t'accosti , e troppo il tenti
Sicchè serper cominci , e forza acquisti ,

E

Non ha tigre l'Ircania, e non ha Libia
Leon sì fero, e sì pestifer' angue,
Che la sua ferità vinca, o pareggi.
Crudo più che l'Inferno, e che la morte;
Nemico di pietà, ministro d'ira,
E finalmente Amor privo d'amore.
Ma che parlo di lui? perchè l'incolpo?
E forse egli cagion di ciò, che 'l mendo,
Amando nò, ma vaneggiando pecca?
O femminil perfidia! a te si rechi
La cagion pur d'ogni amorosa infamia;
Da te sola deriva, e non da lui,
Quanto ha di crudo, e di malvagio Amore,
Che 'n sua natura placido e benigno,
Teco ogni sua bontà subito perde,
Tutte le vie di penetrar nel seno,
E di passare al cor, tosto gli chiudi.
Sol di fuor il lusinghi, e far suo nido,
E tua cura, è tua pompa, è tuo diletto
La scorza sol d'un miniato volto.
Nè già son l'opre tue, gradir con fede
La fede di chi t'ama, e con chi t'ama
Contender nell' amar', ed in duo petti
Stringer' un core, e 'a duo voleri un' alma;
Ma tinger d'oro un' insensata chioma,
E d'una parte in mille nodi attorta
Infra scarne la chioma, indi con l'altra,

Tessuta in rete, e 'n quelle frasche involta,
 Prendere il cor di mille incauti amanti.
 O come è indegna e sornachevol cosa
 Il vederti talor con un pennello
 Pinger le guance; ed occultar le mende
 Di natura, e del tempo; e veder come
 Il livido pallor fai parer d'estro,
 Le rughe appiani, e 'l bruno imbianchi, e togli;
 Co' l difetto il difetto, anzi l'acresci!
 Spesso un filo incrociocchi, e l'un de' capi
 Co' denti afferrì; e con la man sinistra
 L'altro sostieni, e del corrente nodo
 Con la destra fai giro, e l'apri, e stringi,
 Quasi radente forfora, e l'adatti...
 Su l'inequal lanuginosa fronte.
 Indi radi ogni piuma, e svesti insieme
 Il mal crescente e temerario pelo,
 Con tal dolor, ch'è penitenza il fallo.
 Ma questo è nulla ancor, che tanto all'opre
 Sono i costumi semiglianti; e i vezzi.
 Qual cosa hai tu, che non sia tutta finta?
 S'apri la bocca, menti: se sospiri,
 Son mentiti i sospir: se movi gli occhi,
 E simulato il guardo: in somma ogn'atto,
 Ogni semblante, e ciò che 'n te si vede,
 E ciò che non si vede, o parli, o pensi,
 O vada, o mirti, o pianga, o rida, o canti,

Tutto è menzogna, e questo ancora è peccè.
Ingannar più chi più si fida; e meno
Amar chi più n'è degno, odiar la fede:
Più della morte asial; queste son l'arti
Che fan sì crudo e sì perverso Amore.
Dunque d'ogni suo fallo è tua la colpa,
Anzi pur ella è sol di chi ti crede.
Dunque la colpa è mia, che ti credei,
Malvagia e perfidissima Corisca,
Qui per mio danno sol, cred' io, venuta
Datte contrade scelerate d'Argo,
Ove lussuria fa l'ultima prova:
Ma sì ben fingi, e sì sagace e scorta
Se' nel celar' altrui l'opre e i pensieri,
Che trà le più pudiche oggi te n' vai
Del nome indegno d'onestate altera.
O quanti affanni ho sostenuti! o quante
Per questa cruda indegnità sofferte!
Ben me ne pento, anzi vergogno. Impara
Dalle mie pene o mal' accorte amante,
„ Non far' idolo un volto, ed a me credi;
„ Donna adorata un nume è dell' Inferno,
„ Di sè tutto presume e del suo volto,
„ Sovra te, che l'inchini; e quasi Dea,
„ Come cosa mortal ti sdegna, e schiva:
„ Che d'esser tal per suo valor si vanta,
„ Qual tu per tua viltà la fingi ed orni.

Che tanta servitù? che tanti preghi?
 Tanti pianti, e sospiri? usin quest'armi
 La femmina, i fanciulli; e i nostri petti]
 Sien' anche nell' amar virili e forti.
 Un tempo anch' io credei, che sospirando,
 E piangendo e pregando, in cor di donna
 Si potesse destar fiamma d'amore;
 Or me n'aveggio, errai: che s' ella il core
 Ha di duro macigno, indarno tenti
 Che per lagrima molle, o lieve fiato
 Di sospir, che 'l lusinghi, arda, o sfaville,
 Se il rigido focil no 'l batte, o sferza.
 Lascia, lascia le lagrime, e i sospiri,
 S'acquisto far della tua donna vuoi:
 E s'ardi pur d'inestinguibil foco,
 Nel centro del tuo cor quanto più fai
 Chiudi l'affetto, e poi secondo 'l tempo
 Fà quel, ch' Amore e la natura insegna.
 „ Però che la modestia è nel sembiante
 „ Sol virtù della donna; e però seco
 „ Il trattar con modestia è gran difetto:
 „ Ed ella che si ben con altrui s'usa,
 „ Seco usata l'ha in odio, e vuol che 'n lei
 „ La miri sì, ma non l'adopri il vago.
 Con questa legge naturale e dritta,
 Se farai per mio senno, amerai sempre.
 Me non vedrà, nè proverà Corisca

Mai più tenere amante , anzi piuttosto
Fiero nemico , e sentirà con armi
Non di femmina più , ma d'uom virile
Assalirsi , e trafiggersi. Due volte
L'ho presa già questa malvagia , e sempre
M'è (non sò come) dalle mani uscita ;
Ma s' ella giugne anco la terza al varco ,
Ho ben pensato d'afferrarla in guisa
Che non potrà fuggirmi : appunto suole
Trà queste selve capitar sovente ,
Ed io vò pur , come sagace veltro ,
Fiutandola per tutto : o qual vendetta
Ne vo' far se la prendo , e quale strazio !
Ben le farò veder ; che talor' anco
Chi fu cieco apre gli occhi , e che gran tempo
Delle perfidie sue non si dà vanto
Femmina ingannatrice , e senza fede.



C O R O.

O Nel seno di Giove alta e possente
 Legge scritta ; anzi nata ,
 La cui soave ed amorosa forza
 Verso quel ben , che non inteso sente
 Ogni cosa creata ,
 Gli animi inchina , e la natura sforsa !
 Nè pur la frale scotza
 Che 'l senso appena vede , e nasce , e more
 Al variar dell' ore ,
 Ma i semi occulti , e la cagion' interna
 Ch' è d'eterno valor , move e governa.
 E se gravido è il mondo , e tante belle
 Sue meraviglie forma ;
 E se per entro a quanto scalda il Sole
 All' ampia Luna , alle Titanie stelle
 Vive spirto , che 'nforma
 Col suo maschio valor l' immensa mole ;
 S' indi l' umana prole
 Sorge , e le piante , e gli animali han vita ;
 Se la terra è fiorita
 O se canuta ha la rugosa fronte ,
 Vien dal tuo vivo e sempiterno fonte.

Nè questo pur , ma ciò , che vaga sfera
Verfa sopra i mortali ;
Onde quà giù di rìa ventura , o lieta
Stella s'addita or mansueta , or fera ;
Ond' han le vite frali
Del nascer l'ora , e del morir la meta ;
Ciò che fa vaga , o quieta
Ne' suoi torbidi affetti umana voglia ,
E par , che doni , e toglia ,
Fortuna , e 'l mondo vuol ch'a lei s'ascriva ;
Dall' alto tuo valor tutto deriva.

O detto inevitabile e verace ;
Se pur è tuo concetto ,
Che dopo tanti affanni un dì riposi
L'Arcada terra ed abbia vita , e pace :
Se quel , che n' hai predetto ,
Per bocca degli oracoli famosi ,
De' due fatali sposi
Pur da te viene , e 'n quello eterno abisso
L'hai stabjlito e fisso ;
E se la voce lor non è bugiarda ,
Deh chi l'effetto al voler tuo ritarda ?

Ecco d'amore e di pietà nemico
Garzon aspro e crudele
Che vien dal cielo , e pur col Ciel contende ;
Ecco poi che combatte un cor pudico ,
Amante in van fedele ,

Che 'l tuo voler con le sue fiamme offende ,
E quanto meno attende

Pietà del pianto , e del servir mercede ,

Tant' hà più foco e fede ;

Ed è pur quella a lui fatal bellezza ,

Ch' è destinata a chi la fugge e sprezza.

Così dunque in se stessa è pur divisa
Quell' eterna possanza ?

E Così l'un destin con l'altro giostra ?
O non ben forse ancor doma e conquista
Folle humana speranza ,

Di porre assedio alla superna chiostra ;

Rubella al ciel si mostra ,

Ed arma quasi nuovi empj giganti

Amanti , e non amanti ?

Qui si può tanto ? e di stellato regno

Trionferan duo ciechi , Amore e sdegno ?

Ma tu , che stai sovra le stelle , e 'l fato

E con saper divino

Indi ne reggi , alto Motor del Cielo ,

Mira , ti prego , il nostro dubbio stato :

Accorda co 'l destino

Amor' e sdegno ; e con paterno zelo

Tempra la fiamma e 'l gelo :

Chi dee goder non fugga , e non difami ;

Chi dee fuggir non ami.

Deh fa , che l'empia e cieca voglia altrui

La promessa pietà non tolga a noi.

Ma chi fa ? forse quella ,

Che pare inevitabile sciagura ,

Sarà lieta ventura.

„ O quanto poco humana mente sale !]

• Che non s'affida al Sol vista mortale.



A TTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

ERGASTO MIRTILLO.

ERGASTO.

O Quanti patti ho fatti? al fiume, al poggio,
Al prato, al fonte alla palestra, al colle
T'ho lungamente ricercato: al fine
Qui pur ti trovo, e ne ringrazio il Cielo.

MIRTILLO.

Ond' hai tu nova, Ergasto,
Degna di tanta fretta? hai vita, o morte?

ERGASTO.

Questa non ti darei, bench'io l'avessi;
E quella spero dar, bench'io non l'abbia;
Ma tu non ti lasciar sì fieramente
Vivere al tuo dolor: vinci te stesso,
Se voi vincer' altri: vivi, e respira
Tal volta. Ma per dirti la cagione
Del mio venir' a te, s'atto, ascolta.
Conosci tu (ma chi non la conosce?)

La forella d'Ormino ? è di persona
 Anzi grande , che no ; di vista allegra ,
 Di bionda chioma , e colorita alquanto .

MIRTILLO.

Com'ha nome !

ERGASTO.

Corfica.

MIRTILLO.

I la conosco

Troppo bene , e con lei alcuna volta
 Ho favellato ancora.

ERGASTO.

Or sappi , ch'ella

Da un tempo in qua (vedi ventura) è fatta ;
 Non so già come , o con che privilegio ,
 Della bella Amarillide compagna :
 Ond' a lei tutto ho l'amor tuo scoperto .
 Segretamente , e quel , che da lei brami
 Holle mostrato ; ed ella prontamente
 M' ha la sua fede in ciò promessa , e l'opra .

MIRTILLO.

O mille volte e mille ,
 Se questo è vero ; e più d'ogn' altro amante ,
 Fortunato Mirtillo ! ma del modo
 T' ha ella detto nulla ?

ERGASTO.

Appunté nulla.

E ti dirò perchè : dice Corrisca
 Che non può ben deliberar del modo ,
 Prima che alcuna cosa ella non sappia
 Dell' amor tuo più certa , ond'ella possa
 Meglio spiare , e più sicuramente ,
 L'animo della Ninfa ; e sappia come
 Reggerfi , o con preghiere , o con inganni ,
 Quel , che tentar , quel , che lasciar sia buono.
 Per questo solo i' ti venia cercando
 Sì ratto ; e sarà ben , che tu da capo
 Tutta l'istoria del tuo amor mi narri.

MIRTILLO.

Così appunto farò : ma sappi , Ergasto ,
 Che questa rimembranza
 (Ah troppo acerba a chi si vive amando
 Fuori d' ogni speranza !)
 E quasi un' agitar fiaccola al vento ,
 Per cui quanto l'incendio
 Sempre s'avvanza , e tanto
 All' agitata fiamma ella si strugge ;
 O scuoter pungentissima saetta
 Altamente confitta :
 Chè se tenti di svelarla , maggiore
 Fai la piaga , e 'l dolore :
 Ben cosa ti dirò , che chiaramente
 Farà veder com' è fallace e vana
 La speme degli amanti , e come Amore

La radice ha soave , il frutto amaro.
Nella bella stagione , che 'l dì s'avvanza
Sovra la notte (or compie l' anno appunto)
Questa leggiadra Pellegrina , questo
Novo Sol di beltade ,
Venne a far di sua vista
Quasi d'un' altra primavera adorno
Il mio solo per lei leggiadro allora ,
E fortunato nido , Elide e Pisa ,
Condotta della madre
In que' solenni dì , che del gran Giove
I sacrificj , e i giuochi
Si soglion celebrar , famosi tanto ,
Per farne a' suoi begli occhi
Spettacolo beato :
Ma furon que' begli occhi
Spettacolo d'Amore
D'ogn' altro assai maggiore :
Ond'io , che fin' allor fiamma amorosa
Non avea più fenita ,
Oimè non così tosto
Mirato ebbi quel volto ,
Che di subito h'arsi ,
E senza far difesa al primo sguardo ,
Che mi drizzò negli occhi ,
Sentii correr nel seno
Una bellezza imperiosa ; e dirmi :

Dami il tuo cor Mirtillo.

ERGASTO.

O quanto può ne' petti nostri Amore !
Nè ben' il puo saper , se non chi 'l prova.

MIRTILLO.

Mira ciò , che fa fare anco ne' petti
Più semplici e più molli Amore industre.
Io fo del mio pensiero una mia cara
Sorella confapevole , compagna
Della mia cruda Ninfa ,
Que' pochi dì , ch' Elide l'ebbe e Pifa :
Da questa sola , come Amor m' insegna ,
Fedel consiglio ed amoroso aiuto
Nel mio bisogno i' prendo.
Ella delle sue gonne femminili
Vagamente m'adorna
E d'innestato crin cinge le tempie :
Poi le 'ntreccia , e 'l infiora ,
E Parco e la faretra
Al fianco mi sospende ,
E m' insegna a mentir parole e sguardi ,
E sembianti nel volto , in cui non era
Di lanugine ancora
Pur un vestigio solo.
E quando ora ne fue ,
Secò là mi condusse , ove solea
Da bella Ninfa diportarsi , e dove

Trovammo alcune nobili e leggiadre
Vergini di Megara ,
E Di sangue , e d'amor , siccome intesi ,
Alla mia Dea congiunte.
Tra queste ella si stava ,
Siccome suol tra violette umili
Nobilissima rosa :
E poi ch' in quella guisa
State furono alquanto :
Senz'altro far di più diletto o cura ;
Levossi una donzella
Di quelle di Megara , e così disse :
Dunque in tempo di giuochi ,
E di palme sì chiare e sì famose ,
Starem noi negghittose ?
Dunque non abbiám noi
Armi da far tra noi finte contese
Così ben come gli Uomini ? Sorelle ,
Se 'l mio consiglio di seguir v' aggrada ,
Proviam' oggi tra noi così da scherzo
Noi le nostr' armi , come
Contra gli Uomini , allor che ne sia tempo ,
L' userem da dovero :
Baccianne , e si contenda
Tra noi di baci ; e quella , che d'ogn'altra
Baciatrice più scaltra ,
Gli saprà dar più saporiti e cari ,

N'avrà per sua vittoria
 Questa bella ghirlanda.
 Rifero tutte alla proposta, e tutte
 Subito s'accordaro,
 E si sfidavan molte, e molte ancora,
 senza che dato lor fosse alcun segno,
 Facean guerra confusa.
 Il che veggendo allor la Megarese
 Ordinò prima la tenzone; e poi
 Disse: de' nostri baci
 Meritamente sia giudice quella,
 Che la bocca ha più bella.
 Tutte concordemente
 Eleffer la bellissima Amarilli;
 Ed ella i suoi begli occhi
 Dolcemente chinando,
 Di modesto rossor tutta si tinse,
 E mostrò ben, che non men bella è dentro
 Di quel che sia di fuori,
 O fosse, che 'l bel volto
 Avesse invidia all' onorata bocca,
 E s' adonasse anch' egli
 Della purpurea sua pomposa vesta,
 Quasi volesse dir, son bello anch'io.

ERGASTO.

O come a tempo ti cangiassi in Nina
 Avventuroso, e quasi.

Delle dolcezze tue prefago amante !

M I R T I L L O.

Già si sedeva all' amoroso uffizio

La bellissima giudice ; e secondo

L'ordine e l' uso di Megara , andava

Ciascheduna per forte

A far della sua bocca , de' suoi baci

Prova con quel bellissimo , e divino.

Paragon di dolcezza ;

Quella bocca beata ,

Quella bocca gentil , che può ben dirsi

Conca d'Indo odorata

Di perle orientali e pellegrine :

E la parte , che chiude ,

Ed apre il bel tesoro ,

Con dolcissimo mel porpora mista.

Così potessi' io dirti , Ergasto mio ,

L'ineffabil dolcezza ,

Ch' i' sentii nel bacciarla.

Ma tu da questo prendine argomento ,

Che non la può ridir la bocca stessa.

Che l'ha provata : accogli pur' insieme

Quanto hanno, in sé di dolce ,

O le canne di Cipro , o i favi d'Hibla ;

Tutto è nulla , rispetto

Alla soavità ch' indi gustai.

ERGASTO.

O furto avventuroso ! o dolci baci !

MIRTILLO..

Dolci sì , ma no grati ,
Perchè mancava lor la miglior parte
Dell' intero diletto ;
Davagli Amor non gli rendeva Amore.

ERGASTO

Ma dimmi , e come ti sentisti allora
Che di bacciar in te cadde la forte ?

MIRTILLO.

Su queste labbra , Ergasto ,
Tutta sen venne allor l'anima mia ;
E la mia vita chiusa
In così breve spazio
Non era altro , che un bacio ;
Onde restar le membra
Quasi senza vigor tremanti e fioche ;
E quando i' fui vicino
Al folgorante sguardo ,
Come quel che sapea
Che pur'inganno era quell'atto e furto ,
Temei la maestà di quel bel viso ;
Ma d'un sereno suo vago sorriso
Assicurato poi ,
Pur' oltre mi sospinsi.
Amor si stava , Ergasto ,

Com' ape suol , nelle due fresche rose
Di quelle labbra ascoso :
E mentr' ella si stette
Con la baciata bocca
Al bacciar della mia ,
Immobile e ristretta ,
La dolcezza del mel sola gustat :
Ma poichè mi s'offerse anch' ella , e porse
L'una e l'altra dolcissima sua rosa ,
(Fosse o sua gentilezza , o mia ventura ,
Sò ben che non fu Amore)
E sonar quelle labbra ,
E s'incontraro i nostri baci , (o caro
E prezioso mio dolce tesoro
T' ho perduto , e non moro !)
Allor sentii dell' amorosa pecchia
La spina pungentissima e soave
Passarmi il cor ; che forse
Mi fu renduto allora ,
Per poterlo ferire.
Io poi , che a morte mi sentti ferito ,
Come suol disperato ,
Poco mancò , che l'omicide labbra
Non mordeffi e segnassi :
Ma mi ritenne , oimè , l' aura odorata ,
Che quasi spirto d'anima divina
Mi vegliò la modestia ,

E quel furore estinse.

ERGASTO.

O modestia , modestia
Degli amanti importuna!

MIRTILLO.

Già fornito il fu' arringo aveà ciascuna ,
E con suspension d'animo grande
La sentenza attendea ,
Quando la leggiadrissima Amarilli ,
Giudicando i miei baci
Più di quelli d' ogn' altra saporiti ,
Di propria man , con quella
Ghirlandetta genti , che fu serbata
In premio al vincitore , il crin mi cinse.
Ma , laslo , aprica spiaggia
Così non arse mai sotto la rabbia
Del can celeste , allor che latrò e morde ,
Come ardeva il cor mio
Tutto allor di dolcezza e di deslo ,
E più che mai nella vittoria vinto.
Pur mi riscossi tanto ,
Che la ghirlanda trattami di capo
A lei porsi , dicendo ,
Questa a te si convien , questa a te tocca ,
Che festi i baci miei
Dolci nella mia bocca.
Ed ella umanamente

Prefala , al suo bel crin ne feo corona;
 E d' un' altra , che prima
 Cingea le tempie a lei , cinse le mie.
 Ed è questa , ch' io porto ,
 E porterò fin al spolcro sempre ,
 Arida , come vedi ,
 Per la dolce memoria di quel giorno :
 Ma molto più per segno
 Della perduta mia morta speranza.

E R G A S T O.

Degno se' di pietà , più che d'invidia ;
 Mirtillo , anzi pur Tantalò novello ,
 „ Che nel gioco d'Amor chi fa da scherzo
 „ Tormenta da doverò. Troppo care
 Ti costar le tue gioje , e del tuo furto
 E 'l piacer , e 'l gastigo insieme avesti.
 Ma s'accorse ella mai di quest' inganno ?

M I R T I L L O.

Ciò non sò dirti , Ergasto :
 Sò ben , ch' ella in que' giorni ,
 Ch' Elide fù della sua vista degno ,
 Mi fù sempre cortese
 Di quel soave ed amoroso sguardo ;
 Ma il mio crudo destino
 La involò sì repente ,
 Che me n'aviddi appena : ond' io lasciando
 Quanto già di più caro aver selea ,

Tratto dalla virtù di quel bel guardo ,
 Qui dove il padre mio
 Dopo tant' anni ancor , come t'è noto ,
 Serba l'antico suo provera albergo ,
 Me 'n venni , e viddi (ah misero !) già corse
 A sempiterno occaso
 Quell' amoroso mio giorno sereno ,
 Che cominciò da sì beata Aurora.
 Al mio primo apparir subite sdegne
 Lampeggiò nel bel viso ,
 Poi chinò gli occhi , e girò il piede altrove ;
 Misero , allor' i' dissi ,
 Questi son ben della mia morte i segni.
 Avea sentira acerbamente in tanto
 La non prevista e subita partita
 Il mio tenero padre ;
 E dal dolore oppresso
 Ne cadde infermo assai vicino a morte :
 Ond' io costretto fui
 Di ritornare alle paterne case.
 Fu il mio ritorno , ah ! lasso !
 Salute al padre , infermitade al figlio :
 Che d'amorosa febbre
 Ardendo , in pochi di languido venni .
 E dall' uscir , che fe di Tauro il Sole ,
 Fin all' entrar di Capricorno , sempre
 In cotal guisa stetti ;

E starei certo ancora,
Se non avesse il mio pietoso padre
Opportuno consiglio
All' Oracolo chiesto ; il qual rispose ,
Che sol potea sanarmi il ciel d'Arcadia.
Così tornaimi, Ergasto ,
A riveder colei ,
Che mi fanò del corpo ,
(O voce degli Oracoli fallace !)
Per farmi l'alma eternamente inferma.

E R G A S T O.

Strano caso nel vero
Tu mi narri , Mirtillo ; e non può dirsi
Che di molta pietà tu non sia degno.
„ Ma solo una salute !
„ Al disperato è 'l disperar salute.
E tempo è già , ch' io vada a far di quanto
M' hai detto , consapevole Corisca :
Tu vanne al fonte , e là m'attendi , dove
Teco farò quanto più tosto anch' io.

M I R T I L L O.

Vanne felicemente , il Ciel ti dia
Di cotesta pietà quella mercede
Che dar non ti poss' io , cortese Ergasto !

SCENA SECONDA.

DORINDA, LUPINO, SILVIO.

DORINDA.

O Del mio bello; e disperato Silvio
Cura, e diletto avventuroso e fido!
Foss' io sì cara al tuo signor crudele,
Come se' tu, Melampo! Egli con quella
Candida man, ch'a me distinge il core,
Te dolcemente lusingando nutre,
E teco il dì, teco la notte alberga:
Mentr'io, che l' amo tanto, in van sospiro,
E 'n vano il prego; e quel che più mi duole
Ti da sì cari e sì soavi baci,
Ch' un sol, che n'avefs' io, n' andrei beata;
E per più non poter, ti bacio anch' io,
Fortunato Melampo. Or se benigna
Stella forse d'amore a me t' invia,
Perchè l'orme di lui mi scorga, andiamo
Dove Amor me, te sol natura inchina.
Ma non sent' io tra queste selve un corno
Sonar vicino?

G iij

SILVIO.

Tè , Melampo , tè.

DORINDA.

Se 'l deslo non m'inganna , quella è voce
Del bellissimo Silvio , che 'l suo cane
Chiama tra queste felve.

SILVIO.

Tè , Melampo , tè , tè.

DORINDA.

Senz' alcun fallo è la sua voce.
O felice Dorinda ! il Ciel ti manda
Quel ben , che vai cercando : è meglio , ch'io
Serbi il cane in disparte ; io farò forse
Dell' amor suo con questo mezzo acquisto.
Lupino :

LUPINO.

Eccomi.

DORINDA.

Va con questo cane ,
E ti nascondi in quella fratta ; intendi ?

LUPINO.

Intendo.

DORINDA.

E non uscir , s' io non ti chiamo.

LUPINO.]

Tanto farò.

DORINDA.

Va tosto.

LUPINO.

E tu fa tosto ,
Che se venisse fame a questa bestia ,
In un boccone non mi manicasse.

DORINDA.

O come se' da poco : fu va via.

SILVIO.

Dove , misero me ! dove debb' lo
Volger più il piede a seguitarti , o caro ;
O mio fido Melampo ? ho monte e piano
Cercato indarno , e son già molle e stanco.
Maledetta la fera , che seguisti.
Ma ecco Ninfa , che di lui novella
Mi darà forse : o come male inciampo !
Questa è colei , che mi dà sempre noja :
Pur soffrir mi bisogna. O bella Ninfa ,
Dimmi , vedesti , il mio fedel Melampo ,
Che testè dietro ad una damma sciolse ?

DORINDA.

Io bella , Silvio ? io bella ?
Perchè così mi chiami ,
Crudel , se bella agli occhi tuoi non sono ?

SILVIO.

O bella , o brutta , hai tu il mio can veduto ?
A questo mi rispondi , o ch' io mi parto.

DORINDA.

Tu se' pur' aspro a chi t'adora, Silvio.
 Ch' i crederia, che 'n. sì soave aspetto
 Foile sì crudo affetto?
 Tu i' segui per le selve,
 E par' gli alpestri monti
 Una fera fugace, e dietro l' orme
 D' un veltro, oimè, t' affanni e ti consumi;
 E me, che t' amo sì, fuggi, e disprezzi.
 Deh non seguir damma fugace, segui,
 Segui amorosa e mansueta damma,
 Che senza esser cacciata,
 E già presa, e legata.

SILVIO.

Ninfa, qui venni a ricercar Melampo,
 Non a perder' il tempo. Addio.

DORINDA.

Deh Silvio
 Crudel, non mi fuggire,
 Ch' i' ti darò del tuo Melampo nova.

SILVIO.

Tu mi beffi Dorinda.

DORINDA.

Silvio mio,
 Per quell' amor, che mi t' ha fatta ancella,
 Io so dov' è il tuo canè;
 No 'l lasciasti testè dietro a una damma

SILVIO.

Lasciailo , e ne perdei tosto la traccia.

DORINDA.

Ora il cane , e la damma è in poter mio.

SILVIO.

In tuo poter ?

DORINDA.

In mio poter ; ti duole

D'esser tenuto a chi t'adora , ingrato ?

SILVIO.

Cara Dorinda mia , daglimi tosto.

DORINDA.

Ve' mobile fanciullo , a che son giunta ;

Ch'una fera , ed un can mi ti fa cara ;

Ma vedi , core mio , tu non gli ayrai

Senza mercede.

SILVIO.

E ben ragion ; darotti :

Vo' schernirla costei.

DORINDA.

Che mi darai ?

SILVIO.

Due belle poma d'oro , che l'altr'jeri

La bellissima mia madre mi diede.

DORINDA.

A me poma non mancano ; potrei

A te darne di quelle , che son forse

Più saporite , se i miei doni

Tu non avessi a schivo.

SILVIO.

E che vorresti ?

Un capro , od una agnella ? ma il mio padre

Non mi concede ancor tanta licenza.

DORINDA.

Nè di capro ho vaghezza , nè d'agnella :

Te solo Silvio , e l'amor tuo vorrei.

SILVIO.

Nè altro vuoi , che l'amor mio ?

DORINDA.

Non altro.

SILVIO.

Sì , sì tutto te 'l dono : or dammi dunque ,

Cara Ninfa , il mio cane , e la mia damma.

DORINDA.

O se sapessi quanto

Vale il tesor , di che sì largo sembri !

Se rispondesse alla tua lingua il core !

SILVIO.

Ascolta , bella Ninfa , tu mi vai

Sempre di certo Amor parlando , ch'io

Non sò quel ch' e' si fia : tu vuoi , ch' i' t'ami ,

E t'amo quanto posso , e quanto intendo ,

Tu di , ch' i' son crudele , e non conosco

Quel che sia crudeltà , nè sò che farti.

DORINDA.

O misera Dorinda ! ov' hai tu poste
 Le tue speranze ? onde soccorso attendi ?
 In beltà , che non sente ancor favilla
 Di quel foco d'amor , ch' arde ogn' amante.
 Amorofo fanciullo ,
 Tu se' pure a me foco , e tu non ardi ;
 E tu , che spiri amore , amor non senti.
 Te sotto umana forma ,
 Di bellissima madre
 Partorì l'alma Dea , che Cipro onora :
 Tu hai gli strali , e 'l foco ;
 Ben fallo il petto mio ferito , ed arso :
 Giungi agli omeri l' ali ,
 Sarai novo Cupido ;
 Se non c' hai ghiaccio al core ,
 Nè ti manca d'Amore , altro che Amore.

SILVIO.

Che cosa è questo Amore ?

DORINDA.

S' i' miro il tuo bel viso ,
 Amore è un paradiso :
 Ma s' i' miro il mio core ,
 E un infernal' ardore.

SILVIO.

Ninfa , non più parole :
 Dammi il mio cane omai.

DORINDA.

Dammi tu prima il pattuito amore.

SILVIO.

Datò non te l'ho dunque ? oimè che pena
E 'l contentar costei ! prendilo , fanne
Ciò che ti piace : chi te'l niega , o vieta ?
Che vuoi tu più ! che badi ?

DORINDA.

Tu perdi nell' arena i semi e l'opra ,
Sfortunata Dorinda.

SILVIO.

Che fai ? che pensi ? ancor mi tieni a bada ?

DORINDA.

Non così tosto avrai quel che tu brami ,
Che poi mi fuggirai , perfido Silvio.

SILVIO.

Nò , certo , bella Ninfa .

DORINDA.

Dammi un pegno.

SILVIO.

Che pegno vuoi ?

DORINDA.

Ah ! che non oso dirlo .

SILVIO.

Perchè ?

DORINDA.

Perchè ho vergogna.

SILVIO.

E pur ir chledi.

DORINDA.

Vorrei senza parlar' esser' intesa.

SILVIO.

Ti vergogni di dirlo , e non avresti
Vergogna di riceverlo ?

DORINDA.

Se darlo

Tu me prometti, i' te 'l dirò.

SILVIO.

Prometto,

Mavo', che tu me 'l dica.

DORINDA.

Ah non m'intendi ,

Silvio mio ben ? t' intenderei pur io.

S'a me il diceffi tu.

SILVIO.

Più scaltra , certo ,

Se' tu di me.

DORINDA.

Più calda , Silvio , e meno

Di te crudele i' sono.

SILVIO.

A dirti il vero ,

Io non son' indovin ; parla se vuoi

Esser' intesa.

DORINDA.

O misera ! un di quelli ,
Che ti dà la tua Madre.

SILVIO.

Una guanciata ?

DORINDA.

Una guanciata a chi t'adora , Silvio ?

SILVIO.

Ma carezzar con queste ella sovente
Mi suole.

DORINDA.

Ah fo ben' io , che non è vero.
E talor non ti bacia ?

SILVIO.

Nè mi bacia ,
Nè vuol ch' altri mi baci.
Forse vorresti tu per pegno un bacio ?
Tu non rispondi ? Il tuo rossor t'accusa :
Certo mi son' apposto : i' son contento ;
Ma dammi con la preda il can tu prima.

DORINDA.

Me 'l prometti tu , Silvio ?

SILVIO.

I' te 'l prometto.

DORINDA.

E me l'attenderai.

SILVIO.

Si, ti dich'io.

Non mi dar più tormento.

DORINDA.

Esci Lupino ;

Lupino , ancor non odi ?

LUPINO.

Oh se' nojoso.

Chi chiama ? oh vengo , vengo : io non dormiva ;

Nò , certo , il can dormiva.

DORINDA.

Ecco il tuo cane ,

Silvio , che più di te cortese , in queste . . .

SILVIO.

O come son contento !

DORINDA.

In queste braccia ,

Che tanto sprezzì tu , venne a posarsi ;

SILVIO.

O dolcissimo mio fido Melampo !

DORINDA.

Cari avendo i miei baci , e i miei sospiri . . .

SILVIO.

Baciar ti voglio mille volte , e mille ;

Ti se' tu fatto mal forse correndo ?

DORINDA.

Avventuroso can , perchè non posse

Cangiar teco mia forte ? a che son giunta ,
Che fin d'un can la gelosia m' accora.
Ma tu Lupin t' invia verso la Caccia ,
Che fra poco io ti feguo.

LUPINO.

Io vò padrona.



SCENA TERZA.

SILVIO, DORINDA.

SILVIO.

TU non hai alcun male ; al rimanente ,
Ov'è la damma , che promessa m'hai ?

DORINDA.

La vuoi tu viva , o morta ?

SILVIO.

Io non t'intendo.

Com' esser viva può , se 'l can l'uccise ?

DORINDA.

Ma se 'l can non l'uccise ?

SILVIO.

E dunque viva ?

DORINDA.

DORINDA.

Viva.

SILVIO.

Tanto più cara , e più gradita
Mi fia contesta preda: e fu sì destro
Melampo mio , che non l'ha guasta , o tocca ?

DORINDA.

Sol' è nel cor d'ona ferita punta.

SILVIO.

Mi beffi tu , Dorinda , o pur vaneggi ?
Com' esser viva può nel cor ferita ?

DORINDA.

Quella damma son' io ,
Crudelissimo Silvio ,
Che senz' esser' attesa ,
Son da te vinta , e presa :
Viva se tu m' accogli ,
Morta se mi ti togli.

SILVIO.

E questa è quella damma , e quella preda
Che testè mi dicevi ?

DORINDA.

Questa , e non altra ; oimè , perchè ti turbi ?
Non t' è più caro aver Ninfa , che fera ?

SILVIO.

Nè t'ho cara , nè t'amo ; anzi t' ho in odio ,
Brutta , vile , bugiarda , ed importuna.

H

DORINDA.

E questo il guiderdon , Silvio crudele ?
E questa la mercè , che tu mi dai ?
Garzon' ingrato ! Abbi Melampo in dono ,
E me con lui ; che tutto ,
Purch'a me torni , i' ti rimetto ; e solo
De' tuo' begli occhi il sol non mi si neghi :
Ti seguirò compagna ,
Del tuo fido Melampo assai più fida ;
E quando farai stanco ,
T'asciugherò la fronte .
E Sôvra questo fianco ,
Che per te mai non posa , avrai riposo :
Porterò l'armi , porterò la preda ;
E se ti manacherà mai fera al bosco
Saetterai Dorinda : in questo petto
L'arco tu sempre esercitar potrai.
Che sol , come , vorai ,
Il porterò tua serva ,
Il proverò tua preda ,
E farò del tuo stral , faretra e segno .
Ma con chi parlo ? ah! lascia !
Teco , che non m'ascolti , e via te 'n fuggi ?
Ma fuggi pur : ti seguirà Dorinda
Nel crudo inferno ancor , s'alcun inferno
Più crudo aver poss'io
Della fierezza tua , del dolor mio .

SCENA QUARTA.

CORISCA

O come favorisce i miei disegni
 Fortuna molto più ch' io non sperai!
 Ed ha ragion di favorir colei;
 Che sonacchiola il suo favor non chiede.
 „ Ha ben 'ella gran forza, e non la chiama
 „ Possente ~~Dea~~ senza ragione il mondo;
 „ Ma bisogna incontrarla, e farle vezzi;
 „ Spianandole il sentiero. I neghittosi
 „ Saran di rado fortunati mai.
 Se non m'avesse la mia industria fatta]
 Compagna di colei, che potrebb' ora
 Giovarmi una sì commoda e sicura
 Occasion di ben condurre a fine
 Il mio pensiero? Avria qualche altra sciocca
 La sua rival fuggita; e segni aperti
 Della sua gelosia portando in fronte,
 Di mal' occhio guatata anco l'avrebbe:
 „ E malè avrebbe fatto; ch' affai meglio
 „ Dall' aperto nemico altri si guarda,
 „ Che non fa dall' occulto. Il cieco scoglio

H ij

„ E quel ch' inganna i marinari ancora
„ Più saggi. Chi non sà finger l'amico ,
Non è fiero nemico. Oggi vedrassi
Quel che sà far Corisca. Ma si sciocca
Non son 'io già che lei non creda amante.
A qualch' un altro il farà credér forse ,
Che poco sappia ; à me non già , che sono
Maestra di quest' arte. Una fanciulla.
Tenera , e semplicetta , e che pur ora
Spunta fuor della buccia , in cui pur dianzi
Stillò le prime sue dolcezze Amore ;
Lungamente seguita , e vagheggiata
Da sì leghiadro amante , e quel ch'è peggio
Baciata e ribaciata , starà salda ?
Pazzo è ben chi se 'l crede ; io già no 'l credo.
Ma vedi il mio destin , come m'aita :
Ecco appunto Amarilli. Il vo' far vista
Di non vederla , e ritirarmi alquanto.



SCENA QUINTA.

AMARILLI, CORISCA.

AMARILLI.

C Are felve beate,
E voi solinghi, e taciturni orrori,
Di riposo, e di pace alberghi veri,
O quanto volontieri
A rivedervi i' torno! e se le stelle
M' avessier dato in sorte,
Di viver' à me stessa, e di far vita
Conforme alle mie voglie;
Io già co' campi Elisi
Fortunato giardin de' Semidel,
La vostra' ombra gentil non cangerei:
„ Che se ben dritto miro
„ Questi beni mortali
„ Altro non son, che mali:
„ Men' ha, chi più n' abbonda,
„ E posseduto è più che non possiede:
„ Ricchezze nò, ma lacci
„ Dell' altrui libertà.

» Che val ne' più verdi anni
» Titolo di bellezza ,
» O fama d'onestate ,
» E 'n mortal sangue nobilità celeste ;
» Tante grazie del Cielo , e della Terra ;
» Qui larghi , e lieti campi ,
» E là felici piaggie ;
» Fecondi paschi , e più fecondo armento ,
» Se 'n tanti beni il cor non è contento ?

Felice pastorella ?

Cui cinge appena il fianco

Povera sì , ma schietta ,

E candida gonnella ;

Ricca sol di sé stessa ,

E delle grazie di natura adorna ;

Che 'n dolce povertade ,

Nè povertà conosce , nè i disagi

Delle ricchezze sente ;

Ma tutto quel possiede ,

Per cui desio d'aver non la tormenta.

Nuda sì , ma contenta.

Co' doni di natura ,

I doni di natura anco nudrica :

Col latte il latte avviva ,

E col dolce dell' api

Dondisce il mel delle nate dolcezze ;

Quel fonte ond' ella beve ,

Qnel solo anco la bagna , e la consiglia :
Paga lei , pago 'l mondo.

Per lei di nemi il Ciel s'oscura indarno ,
E di grandine s'arma ,

Che la sua povertà nulla paventa :

Nuda sì , ma contenta.

Sola una dolce , e d'ogni affanno sgombra
Cura le stà nel core :

Pasce le verdi erbette

La greggia a lei commessa , ed ella pasce .

De' suoi begli occhi il Pastorello amante ;

Non qual le destinaro

O gli Uomini , o le stelle ,

Ma qual le diede Amore.

E tra lombrese piante

D'un favorito lor Mirteto adorno ,

Vagheggiata , il vagheggia , nè per lui

Sente foco d'amor , che non gli scopra ,

Ned ella scopre arder , ch'egli non senta :]

Nuda sì , ma contenta.

N vera vita , che non sa che sia

Morir' innanzi morte ;

Potess' io pur cangiar teco mia sorte !

Ma vedi là Corisca. Il Ciel ti guardi ,

Dolcissima Corisca.

CORISCA.

Chi mi chiama ?

O più degli occhi miei , più della vita
A me cara Amarilli ! e dove vai
Così foletta ?

AMARILLI.

In nessun' altro loco
Se non dove mi trovi , e dove meglio
Capitar non potea , poichè te trovo.

CORISCA.

Tu trovi chi da te non parte mai ,
Amarilli mia dolce , e di te stava
Pur' or pesando , e fra 'l mio cor dicea :
S' io son l'anima sua , come può ella
Star senza me sì lungamente ? e 'n questo
Tu mi se' soppraggiunta , anima mia ;
Ma tu non ami più la tua Corisca.

AMARILLI.

E perchè ciò ?

CORISCA.

Come perchè ? tu 'l chiedi ?
Oggi tu sposa. . .

AMARILLI.

Ior sposa

CORISCA.

Sì tu sposa ,
Ed a me nò 'l palesi ?

AMARILLI.

E come posso

Palefar

Palefar quel , che non m' è noto ?

CORISCA.

Ancora

Tu t'ingigi , e me 'l neghi ?

AMARILLI.

Ancor m' beffi ?

CORISCA.

Anzi tu beffi me,

AMARILLI.

Dunque m' affermi

Ciò tu per vero ?

CORISCA.

Anzi te 'l giuro : e certo

Non ne fai nulla tu ?

AMARILLI.

Sò che promessa

Già fui , ma non sò già , che sì vicine

Sien le mie nozze : e tu da chi 'l sapessi ?

CORISCA.

Da mio fratello Ormino : esso l'ha inteso

Dire da molti , e non si parla d'altro.

ar , che tu te ne turbi ; è tor se questa

Novella da turbarli ?

AMARILLI.

Egli è un gran passo ,

Corisca ; e già la madre mia mi disse

Che quel dì si rinasce.

CORISCA.

A miglior vita

Si rinasce per certo, e tu per questo

Viver lieta dovresti: a che sospri?

Lascia pur sospirar' a quel meschino.

AMARILLI.

Qual meschino

CORISCA.

Mirtillo, che trovossi

Presente a ciò, che 'l mio fratel mi disse

E poco men, che di dolor no 'l viddi

Morire; e certo e' si moriva, s'jo

Non l' avessi soccerso, promettendo

Di sturbar queste nozze; e benchè tutto

Diceffi sol per suo conforto, i' pure

Sarei donna per farlo.

AMARILLI.

E ti darebbe

L'animo di sturbarle?

CORISCA.

E di che forte!

AMARILLI.

E come ciò faresti?

CORISCA.

Agevolmente,

Pur che tu disponga, [e ci consenta.

AMARILLI.

Se ciò sperassi, e la tua fè mi dessi
Di non l'apalesar, ti scovrirei
Un pensier, che nel cor gran tempo ascondo.

CORISCA.

Io palesarti mai? aprasi prima
La terra, e per miracolo m'inghiotta.

AMARILLI.

Sappi Corisca mia, che quand' io penso,
Ch' i' debbo ad un fanciullo esser soggetta,
Che m' ha in odio, e mi fugge; e ch' altra cura
Non ha che i boschi; e ch' una fera, e un cane
Stima più, che l'amor di mille Ninfe,
Mal contenta ne vivo; e poco meno
Che disperata. Ma non oso dirlo,
Si perchè l'onestà non me 'l comporta,
Si perchè al Padre mio n'ho di già data,
E quel ch' è peggio, alla gran Dea, la fede;
Che se per opra tua, ma però sempre
Salva la fede mia, salva la vita,
E la religione, e l' onestate,
Troncar di questo a me sì grave nodo
Si potessier le fila; oggi faresti
Tu ben la mia salute, e la mia vita.

CORISCA.

Se per questo sospiri, hai gran ragione,
Amarilli; deh quante volte il dissi;

Una cosa sì bella , a chi la sprezza ?
 Sì ricca gioja , a chi non la conosce ?
 Ma tu se' troppo savia , a dirti il vero ,
 Anzi pur troppo sciocca : e che non parli ?
 Che non ti lasci intendete ?

AMARILLI.

Ho vergogna.

CORISCA.

Hai un gran mal , sorella ; l' vorrei prima
 Aver la febbre , il fistolo , la rabbia.
 Ma credi a me , la perderai tu ancora ,
 Sorella mia , sì ben , basta una sola
 Volta , che tu la superi , e riniegli.

AMARILLI.

» Vergogna , che 'n altrui stampò natura
 » Non si può rinegar ; che se tu tenti
 » Di cacciarla dal cor , fugge nel volto.

CORISCA.

O Amarilli mia , chi troppo savia
 Tace il suo malè , al fin da pazza il grida
 Se questo tue pensiero avessi prima
 Scoperto a me , faresti fuor d'impaccio.
 Oggi vedrai quel che fa far Corisca.
 Nelle più sagge man , nelle più fide
 Tu non potevi capitar. Ma quando
 Sarai per opra mia già liberata
 D'un cattivo marito ; non vorrai

D'un buon' amante provedarti ?

AMARILLI.

A questo

Penseremo a bell'agio

CORISCA.

Veramente

Non puoi mancare al tuo fedel Mirtillo ;

E tu fai pur , s'oggi è pastor di lui ,

Nè per valor , nè per sincera fida ,

Nè per beltà , dell' amor tuo più degno ;

E tu 'l lasci morire , (ah , troppa cruda !)

Senza che dirti possa almeno , io moro.

Ascoltalo una volta

AMARILLI.

O quanto meglio .

Farebbe a darsi pace , e la radice

Svelar di quel desio , ch' è senza speme !

CORISCA.

Dagli questo conforto , anzi che muoja .

AMARILLI.

Sarà piuttosto un raddoppiargli affanno .

CORISCA.

Lascia di questo tu la cura a lui .

AMARILLI.

E di me che farebbe , se mai questo

Si risapesse ?

CORISCA.

O quanto hai poco core !

AMARILLI.

E poco fia , purch' a bontà mi vaglia.

CORISCA.

Amarilli, se lecito ti fai
Di mancarmi tu in questo , anch' io ben posso
Giustamente mancarti : addio.

AMARILLI.

Corisca ,
Non ti partir' , ascolta.

CORISCA.

Una parola
Sola non udirei, se non prometti. . . .

AMARILLI.

Ti prometto d'udirlo , ma con questo
Ch' ad altro non mi astringa.

CORISCA.

Altro non chiede.

AMARILLI.

Che tu gli facci credere , che nulla
Saputo i' n'abbia.

CORISCA.

Mostrerò , che tutto
Abbia portato il caso.

AMARILLI.

E ch' indi possa

Partirmi a mio piacer , nè mi contrasti.

CORISCA.

Quanto ti piacerà , purchè l'ascolti.

AMARILLI.

E brevemente si spedisca.

CORISCA.

E questo

Ancora si farà

AMARILLI.

Nè mi s'accosti

Quanto è lungo il mio dardo.

CORISCA.

Oimè , che pena

M'è oggi il riformar cotesta tua

Semplicità ! fuorchè la lingua , ogn' altro

Membro gli leggerò sicchè sicura

Starne potrai : vuoi altro ?

AMARILLI.

Altro non voglio.

CORISCA.

E quando il farai tu ?

AMARILLI.

Quando a te piace.

Pur che tanto di tempo or mi conceda ,

Ch'io torni a casa , ove di queste nozze

Mi vo' meglio informar.

I iv

CORISCA.

Vane, ma guarda
 Di farlo accortamente. Or odi quello
 Ch' io vò pensando, ch' oggi su'l meriggio
 Qui sola fra quest' ombre, e senz' alcuna
 Delle tue Ninfe, tu ten venghi; dove
 Mi troverò per questo effetto anch' io:
 Meco saran Nerina, Aglauro, Elisa,
 E Fillide, e Licori; tutte mie,
 Non meno accorte e fagge, che fedeli
 E segrete compagne: ove con loro
 Facendo tu, come sovente suoli,
 Il giuoco della cieca, agevolmente
 Mirtillo crederà che non per lui,
 Ma per diporto tuo ci s'è ventura.

AMARILLY.

Questo mi piace assai; ma non vorrei,
 Che quelle Ninfe fossero presenti
 Alle parole di Mirtillo, sai?

CORISCA.

Tintendo: e ben avvisti, e fia mia cura,
 Che tu di questo alcun timor non aggia,
 Ch' io le farò sparir quando fia tempo.
 Vattene pur, e ti ricorda intanto
 D'amar là tua fidißima Corisca.

AMARILLY.

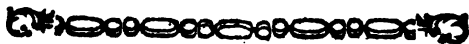
Se posto ho il cor nelle sue mani, a lei

Starà di farfi amar quanto le piace.

CORISCA.

Parti ch' ella stia salda ? A questa rocca
Maggior forza bisogna. Se all' affatto
Delle parole mie può far difesa,
A quelle di Mirtillo certamente
Resister non potrà. So ben' anch' io
Quel , che in core di tenera fanciulla
Possano i preghi di gradito amante.
Se ridur ci si lascia , a tal partito
La stringerò ben' io con questo gioco ,
Che non l'avrà da gioco : ed io non solo
Dalle parole sue , voglia o non voglia ,
Potrò spiar , ma penetrar' chiora
Fin nelle interne viscere il suo core.
Come questo abbia in mano , e già padrona
Sia del segreto suo , farò di lei
Ciò che verrò , senza fatica alcuna ;
E condurrella a qual che brama , in guisa ,
Ch' ella stessa , non ch' altri , agevolmente
Creder potrà , che l'abbia a ciò condotta
Il suo sfrenate amor , non l'arte mia.





SCENA SESTA.

CORISCA, SATIRO.

CORISCA.

OImè son morta.

SATIRO.

Ed io son vivo.

CORISCA.

Torna ,

Torna , Amarilli mia , che presa i' sono.

SATIRO.

Amarilli non t' ode , a questa volta
Ti converrà star falda.

CORISCA.

Olmè le chiome.

SATIRO.

T' ho pur sì lungamente attesa al varco ,
Che nella rete se' caduta ; e fai ,
Questo non è il mantello , è il crin , Sorella.

CORISCA.

A me Satiro ?

SATIRO.

A te : non se' tu quella

Oggi tanto famosa ed eccellente
Maestra di menzogne , che mentite
Parolette , e speranze , e finti sguardi
Vendi a sì caro prezzo ? che tradito
M' ha' in tanti modi , e dilleggiato sempre ,
Ingannatrice , e pessima Corisca ?

CORISCA.

Corisca son ben' lo , ma non già quella ,
Satiro mio gentil , ch' agli occhi tuoi
Un giorno fù sì cara.

SATIRO.

Or son gentile ,
Si scelerata ? ma gentil non fui ,
Quando per Coridon tu mi lasciasti.

CORISCA.

Te per altrui ?

SATIRO.

Or odi meraviglia ,
E cosa neva all' animo sincero ;
E quando l' arco a Lilla , e 'l velo a Clori ,
La veste a Dafne , ed i coturni a Silvia
M' inducesti a rubar , perchè 'l mio furto
Fosse di quell' amor poscia mercede ,
Ch' a me promesso , fu donato altrui :
E quando la bellissima ghirlanda ,
Che donata i' t' avea , donasti a Niso :
E quando alla caverna , al bosco , al fonte

Facendomi vegghiar le fredde notti ,
M' hai schernito , e beffato , allor ti parvi
Gentile , ah scelerata ? or pagherai ,
Credimi , or pagherai , di tutto il fio.

CORISCA.

Tu mi strascini , oimè , come s' i' fusti:
Una giovenca.

SATIRO.

Tu 'l dicesti appunto.
Scotiti pur , se sai ; già non tem' io ,
Che quinci or tu mi fugga : a questa presa
Non ti varranno inganni : un' altra volta
Te 'n fuggisti , malvaggia ; ma se 'l capo
Quì non mi lasci , indarno t' affatichi
D'uscirmi oggi di man.

CORISCA.

Deh , non negarmi
Tanto di tempo almen , che teco i' possa
Dir mia ragion comodamente.

SATIRO.

Parla.

CORISCA.

Come vuoi tu , ch' io parli , essendo presa :
Lasciami.

SATIRO.

Ch' io ti lasci ?

CORISCA.

Io ti prometto
La fede mia di non fuggir.

SATIRO.

Qual fede ,
 Perfidissima femmina? ancor osi
 Parlar meco di fede? Io vo' condurti
 Nella più spaventevole caverna
 Di questo monte , ove non giunga mai
 Raggio di Sol , non che vestigio umano ;
 Del resto non ti parlo , e il sentirai.
 Farò con mio diletto , e con tuo scorno
 Quello strazio di te , che meritasti.

CORISCA.

Puoi tu dunque , crudele , a questa chioma ,
 Che ti legò già il core ; a questo volto ,
 Che fù già il tuo diletto ; a questa un tempo
 Più della vita tua cara Corisca ,
 Per cui giuravi , che ti fora stato
 Anco dolce il morire ; a questa puoi
 Soffrir di far' oltraggio? o cielo , o forte !
 In cui pos' io speranza ! a cui debb' io
 Creder mai più ; meschina ?

SATIRO.

A scelerata ,
 Pensi ancor d'ingannarmi ? ancor mi tenti
 Con le lusinghe tue , con le tue frodi?

CORISCA.

Deh , Satiro gentil , non far più strazio
 Di chi t'adora. Oimè , non se' già fera ,

Non hai già il cor di marmo , o di macigno.
Eccomi a' piedi tuoi : se mai t' offesi ,
Idolo del mio cor , perdon ti chieggo.
Per queste nerborute , e sovra umane
Tue ginocchia , ch' abbraccio , a cui m' inchino ;
Per quello amor , che mi portasti un tempo ;
Per quella soavissima dolcezza ;
Che trar solevi già dagli occhi miei ,
Che due stelle chiamavi , or son due fonti ;
Per queste amare lagrime ti prego ,
Abbi pietà di me : lasciami omai.

S A T I R O .

La perfida m' ha mosso , e s' io credesti
Solo all' affetto , affè che farei vinto.
Ma in somma io non ti credo , tu se' troppo
Malvaggia , e' nganni più , chi più si fida.
Sotto quell' umiltà , sotto que' preghi
Si nasconde Corisca : tu non puoi
Esser da te diversa : ancor contendi?

C O R I S C A .

Oimè il mio capo , ah crudo ! ancora un poco
Ferma , ti prego , ed una sola grazia
Non mi negar almen.

S A T I R O .

Che grazia è questa ?

C O R I S C A .

Che tu m' ascolti ancor un poco.

SATIRO.

Forse

Ti pensi tu con parolette finte,
E mendicate lagrime piegarmi?

CORISCA.

Deh, Satiro cortese, e pur tu vuoi
Far di me strazio?

SATIRO.

Il proverai, vien pure.

CORISCA.

Senza avermi pietà?

SATIRO.

Senza pietate.

CORISCA.

E'n ciò se' tu ben fermo?

SATIRO.

In ciò ben fermo:

Hai tu finito ancor questo incantesimo?

CORISCA.

O villano indiscreto, ed importuno,
Mezz'uomo, e mezzo capra, e tutto bestia;
Carogna fracidissima, e difetto
Di natura nefando: se tu credi,
Che Corisca non t'ami, il vero credi.
Che vuoi tu, ch'ami in te? quel tuo bel cesso?
Quella fucida barba? quell'orecchie

Caprigne ? e quella putr'da , e bavosa
 Isdentata caverna ?

SATIRO.

O scelerata !

A me questo ?

CORISCA.

A te questo.

SATIRO.

A me ribalda ?

CORISCA.

A te caprone.

SATIRO.

Ed io con queste mani
 Non ti trarrò cotesta tua canina
 Ed importuna lingua ?

CORISCA.

Se t' accosti,
 E fossi tanto ardito,

SATIRO.

In tale stato
 Una vil femminuzza ? in queste mani ?
 E non temé ? e m' oltraggia , e mi dispregia ?
 Io ti farò.....

CORISCA.

Che mi farai , villano ?

SATIRO.

E ti mangerò viva,

CORISCA.

CORISCA.

E con qua' denti,
Se tu non gli hai?

SATIRO.

O ciel; come il comporti?
Ma s' io non te ne pago: vien pur via.

CORISCA.

Non vo' venir.

SATIRO.

Non ci verrai, malvaggia?

CORISCA.

Nò, mal tuo grado, nò.

SATIRO.

Tu ci verrai,
Se mi credesti di lasciarci queste
Braccia.

CORISCA.

Non ci verrò, se questo capo
Di lasciarci credesti.

SATIRO.

Or sù veggiamo
Chi di noi ha più forte, e più tenace,
Tu il collo, od io le braccia; tu ci metti
Le mani? né con questo anco potrai
Difenderti, perversa.

CORISCA.

Or il vedremo.

.. SATIRO.

Si certo.

C O R I S C A.

Tira ben , Satiro , addio ;
Fiaccati il collo.

S A T I R O .

Oimè dolente , ah! lasso !
Oimè il capo , oimè il fianco , oimè la schiena
O che fiera caduta ! appena io posso
Movermi , e rilevarmene : e pur vero
E ch' ella fugga , e quel rimanga il teschio ?
O meraviglia inusitata ! o Ninfe,
O Pastori accorrete , e rimirate
Il magico stupor di chi se 'n fugge ,
E vive senza capo. O come è lieve ,
Quanto ha poco cervello , e come il sangue
Fuor non ne spiccia ! Ma che miro ? o sciocco ,
O mentecatto ! senza capo lei ?
Senza capo se' tu : chi vide mai
Uom di te più schermito ? or mira , s' ella
Ha saputo fuggir , quando tu meglio
La pensavi tener. Perfida maga ,
Non ti bastava aver mentito il core ,
E 'l volto , e le parole , e 'l riso , e 'l guardo ,
S'anco il crin non menti vi ? Ecco poeti ,
Questo è l'oro nativo , e l'ambra pura ,
Che pazzamente voi lodate : omai

Arroffite infenfati , e ricantando ,
 Voſtro ſoggetto in quella vece ſia ,
 L' arte d' una impuriſſima , e malvaggia
 Incantatrice , che i ſepolcri ſpoglia ;
 E dai fracidi teſchi il crin furando ,
 Al ſuo l' intefſe , e così ben l' aſconde ,
 Che v' ha fatto lodar quel , che abborrire
 Dovevate aſſai più , che di Megera
 Le viperine e moſtruofe chiome.
 Amanti , or non ſon queſti i voſtri nodi ?
 Mirate ; e vergognatevi , meſchini :
 E ſe , come voi dite , i voſtri cori
 Son pur qui ritenuti , omai ciaſcuno
 Potrà ſenza ſoſpiri , e ſenza pianto
 Ricoverar' il ſuo. Ma che più tardo
 A pubblicar le ſue vergogne ? certo
 Non fù mai sì famoſa , ne sì chiara
 La chioma , ch' è la ſù con tante ſtelle
 Ornamento del ciel , come ſie queſta
 Per la mia lingua , e molto più colei
 Che la portava , eternamente infame.



C I O R O.

AH ben fu di cosei grave l' errore,
(Cagion del nostro male)
Che le leggi santissime d'Amore ,
Di fè mancan lo , offese !
Poscia ch' indi s'accese
Degl' immortali Dei l' ira mortale ,
Che per lagrime , e sangue ,
Di tante alme innocenti ancor non languei.
Così la fè d' ogni virtù radice ,
E d' ogn' alma ben nata unico fregio ,
Lassù si tien in pregio.
Così di farci amanti , onde felice
Si fa nostra natura ,
L' eterno amante ha cura.
Ciechi mortali voi , che tanta sete
Di possedere avete ,
L' urna amata guardando
D'un cadavero d'or , quasi nud' ombra ,
Che vada intorno al suo sepolcro errando ;
Qual' amore , o vaghezza
D' una morta bellezza il cor v'ingombra ?]
„ Le ricchezze , e i tesori
„ Son' insensati amori. Il vero , e vivo

„ Amor dell' alma , è l' alma : ogn' altro oggetto ,

„ Perchè d' amore è privo ,

„ Degno non è dell' amoroso affetto :

„ L' anima perchè sola è riamante

„ Sola è degna d' amor , degna d' amante.

Ben e foave cosa

Quel bacio , che si prende

Da una vermiglia , e delicata rosa

Di bella guancia ; e pur chi 'l vero intende ,

Come intendete voi

Avventurosi amanti , che 'l provate ,

Dirà , che quello è morto bacio , a cui

La baciata beltà bacio non rende.

Ma i colpi di due labbra innamorate ,

Quando a ferir si v'è bocca con bocca ,

E che in un punto scocca

Amor , con soavissima vendetta ,

L' una e l' altra faetta ;

Son veri baci , ove con giuste voglie

Tanto si dona altrui , quanto si toglie.

Baci pur bocca curiosa e scaltra

O seno , o fronte , o mano ; unqua non fia ,

Che parte alcuna in bella donna baci ,

Che baciatrice fia ,

Se non la bocca : ove l' un' alma , e l' altra

Corre , e si bacia anch' ella , e con vivaci

Spiriti pellegrini

Dà vita al bel tesoro
De' bacianti rubini :
Sicchè parlan tra loro
Quegli animati , e spiritosi baci
Gran cose in picciol suono ,
E segreti dolcissimi , che sono
A lor solo palesi , altrui celati ;
Tal gioja amando prova , anzi tal vita
Alma con alma unita ;
„ E son come d' amor baci baciati
„ Gl' incontri di duo cori amanti , amati.





ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

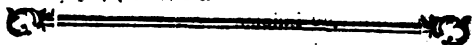
MIRTILLO.

OPRIMAVERA , gioventù dell' anno ,
Bella madre di fiori ,
D' erbe novelle , e di novelli amori :
Tu torni ben , ma teco
Non tornano i sereni
E fortunati di delle mie gioje :
Tu torni ben , tu torni ,
Ma teco altro non torna ,
Che del perduto mio caro tesoro
La rimembranza misera e dolente.
Tu quella se' , tu quella ,
Ch' eri pur dianzi sì vezzosa e bella ;
Ma non son' io già quel , ch' un tempo fui.
Sì caro agli occhi altrui.
» O dolcezze amarissime d'amore ,
» Quanto è più duro perdervi , che mai.
» Non v' avere o provate , o possedute !
» Come faria l'amar felice stato ,
» Se 'l già goduto ben non si perdesse ;

„ O quando egli si perde ,
» Ogni memoria ancora
„ Del dileguato ben si dileguasse !
Ma se le mie speranze oggi non sono ,
Com' è l' usato lor , di fragil vetro ;
O se maggior del vero
Non fa la speme il desiar soverchio ,
Qui pur vedrò colèi
Ch' è 'l sol degli occhi miei :
E s' altri non m' inganna ,
Qui pur vedrolla al suon de' miei sospiri
Fermar il piè fugace.
Qui pur dalle dolcezze
Di quel bel volto avrà soave cibo ,
Nel suo lungo digiun l' avida vista :
Qui pur vedrò quell' empia
Girar' inverso me le luci altere ,
Se non dolci , almen fere ,
E se non carche d' amorosa gioja ,
Si crude almen , ch' i' muoja.
O lungamente sospirato invano
Avventuroso di ! se dopò tanti
Foschi giorni di pianti ,
Tu mi concedi , Amor , di veder' oggi
Ne' begli occhi di lei
Girar sereno il sol degli occhi miei.
Ma qui mandommi Ergasto , ove mi disse

Gh' esser doveano insieme . . .
 Corisca , e la bellissima Amarilli ,
 Per fare il gioco della cieca ; e pure
 Qui non veggio altra cieca ,
 Che la mia cieca voglia ,
 Che va con l' altrui scorta
 Cercando la sua luce , e non la trova.
 O pur frapposto alle dolcezze mie.
 Un qualche amaro intoppo
 Non abbia il mio destino invido , e crudo !
 Questa lunga dimora
 Di paura e d' affanuo il cor m'ingombra ;
 „ Ch' un secolo agli amanti
 „ Par' ogn' ora che tardi , ogni momento ,
 „ Quell' aspettato ben , che fa contento.
 Ma chi sà ? troppo tardi
 Son fors' io giunto , e qui m'ayrà Corisca
 Fors' anco indarno lungamente atteso ,
 Fui pur anco sollecito a partirmi.
 Oimè , se questo è vero , i' vo' morire.





SCENA SECONDA.

AMARILLI, MIRTILLO,
CORO DI NINFE, CORISCA.

AMARILLI.

Ecco la cieca.

MIRTILLO.

Eccola appunto. Ahi vista!

AMARILLI.

Or che si tarda?

MIRTILLO.

Ahi voce, che m'hai punto,

E sanato in un punto!

AMARILLI.

Ove siete? che fate? e tu Lisetta,

Che si bramavi il gioco della cieca,

Che badi? e tu Corisca ove se' ita?

MIRTILLO.

Or sì, che si può dire,

Ch' Amor' è cieco, ed ha bendati gli occhi.

AMARILLI.

Ascoltatemi voi,

Che 'l sentier mi scorgete, e quindi e quindi

Mi tenete per man ; come sien giunte
 L'altre nostre compagne ,
 Guidatemi lontan da queste piante ,
 Ov' è maggior' il vano ; e quivi sola
 Lasciandomi nel mezzo ,
 Ite con l'altre in schiera , e tutte insieme
 Fatemi cherchio , e s'incominci' il gioco.

MIRTILLO.

Ma che sarà di me ? fin quì non veggio
 Qual mi possa venir da questo gioco
 Comodità , che 'l mio desir adempia ;
 Nè sò veder Corisoe ,
 Ch' è la mia tramontana. Il Ciel m'aiuti.

AMARILLI.

Al fin siete venute ? e che pensaste
 Di non far' altro , che bendarmi gli occhi ?
 Pazzarelle , che siete. Or cominciamo.

CORO.

Cieco Amor , non ti cred' io ,
 „ Ma fai cieco 'l desio
 „ Di chi ti crede :
 „ Che s'hai pur poca vista , hai minor fede,
 Cieco , o nò , mi tenti in vano ,
 E per girti lontano
 Ecco m' allargo ;
 Che così cieco ancor vedi più d'Argo.
 Così cieco m' annodasti

L ii

E cieco m'ingannasti :
Or che vò sciolto ,
Se ti credesti più , farei ben stolto.
Fuggi , e scherza pur se fai ,
Già non fara' tu mai ,
Che 'n te mi fidi ;
Perchè non fai scherzar , se non ancidi.

A M A R I L L I.

Ma voi giocate troppo largo , e troppo .
Vi guardate da rischio.
Fuggir bisogna sì , ma ferir prima .
Toccatemi , accostatevi , che sempre
Non ve n' andrete sciolte ,

M I R T I L L O.

O formi Dei , che miro ? o , dove sono ?
In Cielo , o 'n Terra ? o Cieli !
I vostri eterni giri
Han sì dolce armonia ? le vostre stelle
Han sì leggiadri aspetti ?

C O R O.

Ma tu , perfido cieco ,
Mi chiami a scherzar teco ,
Ed ecco scherzo ,
E col piè fuggo , e con la man ti sferzo ;
E corro , e ti percoto ,
E tu t' aggiri a vuoto :
Ti pungo ad ora ad ora

Nè tu mi prendi ancora ,
O cieco Amore ,
Perchè libero ho 'l core.

A M A R I L L I .

In buona fè , Licori ,
Ch' i' mi pensai d'averti presa e trovo
D'aver presa una pianta .
Sento ben , che tu ridi.

M I R T I L L O .

Deh fofs' io quella pianta !
Or non vegg' io Corisca
Tra quelle fratte ascosa ? è dessa certo :
E non sò che m' accenna ,
Che non intendo , e pur m' accenna ancora.

C O R O .

Sciolto cor fa piè fugace.
O lusinghier fallace ,
Ancor m' alletti
A tuo' vezzi mentiti , a tuoi diletti ?
E pur di nuovo i' rido ,
E giro , e fuggo , e fiedo ;
E torno , e non mi prendi ,
E sempre in van m' attendi ,
O cieco Amore ;
Perchè libero ho 'l core.

A M A R I L L I .

O fusti svelta maladetta pianta

L iij

Che per anco ti prendo ,
 Quantunque un' altra al brancolar mi sembri.
 Forse ch' i' non credei d' averci costa
 Sicura al varco a questa volta , Elisa.

M I R T I L L O.

E pur anco non cessa
 D' accennarmi Corisca ; è sì fdegnosa ,
 Che sembra minacciar : vorrebbe forse
 Che mi mischiassi anch' io tra quelle Ninfe ?

A M A R I L L.

Dunque giocar debb' io
 Tutt' oggi con le piante ?

C O R I S C A.

Bisogna pur , che mai mio grado i' parli ,
 Ed esca della buca.
 Prendila , da pochissimo ; che badi ?
 Ch' ella ti corra in braccio ?
 O lasciati almen prendere. Sù dammi
 Cotesto dardo , e valse incontro , seiocco.

M I R T I L L O.

O come mal s' accorda
 L' animo col desio !
 Sì poco ardisce il cor , che tanto brama ?

A M A R I L L.

Per questa volta ancor tornisi al gioco :
 Che son già stanca , e per mia fé voi siete
 Troppo indiscrete a farmi correr tanto.

C O R O.

Mira Nume trionfante ,
 A cui dà il monde amante
 Empio tributo ;
 Essol' oggi deriso , oggi battuto ;
 Siccome a' rai del Sole
 Cieca nortola suole ,
 Ch' ha mille augei d'intorno ,
 Che le fan guerra a fuorno ,
 Ed ella picchia.
 Col becco in vano , e s' erge , e si rannicchia ;
 Così se' tu beffato ,
 Amore : in ogni lato
 Chi 'l terge , e chi lo gode
 Ti stimola , e percote ,
 E poco vale ,
 Perchè stendi gli artigli , e batti Pale.
 » Gioco dolce ha pania amara ,
 » E ben l'impara
 » Angel , che vi s' intesca.
 » Non sa fuggir Amor chi feto trefca.





SCENA TERZA.

AMARILLI, CORISCA,
MIRTILLO.

AMARILLI.

A Ffè t'ho colta . Aglaura.

Tu vuoi fuggir ? t'abbraccierò sì stretta.

CORISCA.

Certamente se contra

Non gliel' avessi all' improvviso spinto

Con sì grand' urto , i' faticava in vano

Per far , ch' egli vi gisse. . . .

AMARILLI.

Tu non parli : se' dessa , o non se' dessa ;

CORISCA.

Qui ripongo il suo dardo , e nel cespuglio

Torno per osservar ciò , che ne segue. . .

AMARILLI.

Or ti conosco sì , tu se' Corisca ,

Che se' sì grande , e senza chioma ; appunto

Altra che te non volev' io , per darti

Delle pugna a mio senno.

Or te questo , e quest' altro ,

E quest' anco , e poi questo : ancor non parli ?
 Ma se tu mi legasti , anco mi sciogli ,
 E fa tosto cor mio ,
 Ch' i' vo' poi darti il più soave bacio ,
 Ch' avessi mai. Che tardi ?
 Par , che la man ti tremi ? se' sì stanca ?
 Mettici i denti , se non puoi 'con l'ugna.
 O quanto se' melenfa !
 Ma lascia far' a me , che da mè stessa
 Mi leverò d'impaccio.
 Or ve' con quanti nodi
 Mi legasti tu stretta ;
 Se può toccar a te l'esser la cieca ?
 Son pur' ecco sbendata : oimè che veggio !
 Lasciami traditor' oimè son morta.

MIRTILLO.

Stà cheta anima mia.

AMARILLI.

Lasciami , dico
 Lasciami ; così dunque
 Si fa forza alle Ninfe ? Aglaura , Elisa :
 Ah perfide , ove siete ?
 Lasciami , traditore.

MIRTILLO.

Ecco ti lascio

AMIRILLI.

Quest' è un inganno di Cornice , or toglì
Quel , che n' hai guadagnato;

MIRTILLO.

Dove fuggi crudele ?
Mira almen la mia morte , ecco mi passò
Con questo dardo il petto.

AMARILLI.

Oimè che fai ?

MIRTILLO.

Quel ; che forse ti pesa ,
Ch' altri faccia per te , Ninfa crudele.

AMARILLI.

Oimè son quasi morta.

MIRTILLO.

E se quest' opra alla tua man si deve ,
Ecco 'l ferro , ecco 'l petto.

AMARILLI.

Ben' il meriteresti ; e chi t' ha dato
Cotanto ardir , presuntuoso ?

MIRTILLO.

Amore.

AMARILLI.

Amor non è cagion d'atto villano.

MIRTILLO.

Dunque in me credi amore ,
Poichè discreto fui ; che se prendesti
Tu prima me , sen 'lo tanto men degno
D'esser da te di villania notato.
Quanto con sivezzosa
Commodità d'esser' ardito , e quando
Potei le leggi usar teco d'amore ;
Fui però sì discreto ,
Che quasi mi scordai d'esser'amante.

AMARILLI.

Non mi rimproverar quel , che fei cieco.

MIRTILLO.

Ah , che tanto più cieco
Son' io di te , quanto più sono amante ,

AMARILLI.

» Preghi e lusinghe e non insidie e furti ,
» Usa il discreto amante.

MIRTILLO.

Come selvaggia fera ,
Cacciata dalla fame ,
Esce dal bosco , e 'l peregrino affale ,
Tal io , che sol de' tuoi begli occhi vivo ,
Poichè l'auato cibo
O tua fiera , o mio destin , mi nega ,
Se famalico amante ,

Uscendo oggi de' boschi , ov' io sofferfi
Digium misero , e lungo ,
Quello scampo tentai per mia salute ,
Che mi dettò necessità d'amore ,
Non incolpar già me , Ninfa crudele ,
Te sola pur' incolpa ;
Che se co' prieghi sol , come dicesti ,
S' ama discretamente , e con lusinghe ,
E cio da me non aspettasti mai ;
Tu sola , tu m'hai tolto
Con la durezza tua , con la tua fuga ,
L'esser discreto amante.

AMARILLI.

Affai discreto amante esser potevi ,
Lasciando di seguir chi ti fuggiva.
Pur fai , che n' van mi segui.
Che vuoi da me ?

MIRTILLO.

Ch' una sola fiata
Degni almen d'ascoltarmi , anzi ch' io moja.

AMARILLI.

Buon per te , che la grazia ,
Prima che l'abbi chiesta , hai ricevuta.
Vattene dunque.

MIRTILLO.

Ah Ninfa ,

Quel , che t' ho detto , appena
 E una minuta itilla
 Dell' infinito mar del pianto mio.
 Deh ! se non per pietate ,
 Almen per tuo diletto , ascolta , cruda ,
 Di chi si vuol morir gli ultimi accenti.

AMARILLI.

Per levar te d'errore ; e me d'impaccio ;
 Son contenta d' udirti ;
 Ma ve' con queste leggi :
 Di poco , e tosto parti , e più non torna.

MIRTILLO.

In troppo picciol fascio ,
 Crudelissima Ninfa ,
 Stringer tu mi comandi
 Quell' immenso deslo , che se con altro
 Misurar si potesse
 Che con pensiero umano ,
 Appenna il capiria ciò , che capire
 Puote in pensiero umano.
 Ch' i' t' ami , e t' ami più della mia vita ;
 Se tu no 'l fai , crudele ,
 Chiedilo a queste selve ,
 Che te 'l diranno , e te 'l diran con esse
 Le fere loro , e i duri sterpi , e i sassi
 Di questi alpestri monti ,

Ch' i' ho sì spesse volte
Inteneriti al suon de' miei lamenti.
Ma che bisogna far cotanta fede
Dell' amor mio , dov' è bellezza tanta ?
Mira quante vaghezze ha 'l Ciel sereno ,
Quante la terra e tutte
Racogli in picciol giro ; indi vedrai
L'alta necessità dell'ardor mio !
E come l'acqua fonde , e 'l foco fonde
Per sua natura , e l'aria
Vaga , e posa la terra , e 'l Ciel s'aggira ;
Così naturalmente a te s'inchina ,
Come a suo bene il mio pensiero , e corre
Alle bellezze amate
Con ogni affetto suo l'anima mia.
E chi di traviarla
Dal caro oggetto suo forse pensasse ,
Prima torcer potria
Dall'usato cammino , e Cielo e Terra
Ed acqua , ed aria , e foco ,
E tutto trar dalle sue sedi il mondo.
Ma perchè mi commandi ,
Ch' io dica poco (ah cruda !)
Poco dirò , s' io dirò sol ch' io moro.
E men farò morendo ,
S' io miro a quel che del mio strazio brami ;
Ma farò quello , oimè , che sol m'avvanza

Misericordie amando.

Ma poich' io farò morto , anima cruda ,

Avrai tu almen pietà delle mie pene ?

Deh bella , e cara , e sì soave un tempo

Cagion del viver mio mentre a Dio piacque ,

Volgi una volta , volgi

Quelle stelle amorose ,

Come le vidi mai , così tranquille ,

E piene di pietà , prima ch' i' meja

Che 'l morir mi sia dolce ;

E diritto è ben , che se mi furò un tempo

Dolci segni di vita , or sien di morte

Que' begli occhi amorosi ;

E quel soave sguardo ,

Che mi scorre ad amare ,

Mi scorga anco a morire :

E chi fu l' alba mia ,

Del mio cadente dì l' espero or sia.

Ma tu più che mai dura ,

Favilla di pietà non senti ancora ,

Anzi t' inaspri più , quanto più prego ;

Così senza parlar dunque m' ascolti ?

A chi parlo , infelice , a un muto marmo !

S' altro non mi vuoi dir dimmi almen , mori ?

E morir mi vedrai .

Questa è ben , empio Amor miseria estrema ,

Che sì rigida Ninfa ,

E del mio fin sì vaga ,
Perchè grazia di lei
Non fia la morte mia , morte mi neghi ;
Nè mi risponda , e l' armi
D' una sola sdegnosa e cruda voce
Sdegni di proferire
Al mio morire.

A M A R I L L I .

Se dianzi t' aveſſ' io
Promeſſo di riſponderti , ficcome
D' aſcoltar ti promiſi ,
Qualche giuſta cagion di lamentarti
Del mio ſilenzio avreſti .
Tu mi chiami crudele , immaginando ,
Che dalla ferità rimproverata
Agevole ti ſia forſe il ritrarmi
Al ſuo contrario affetto .
Nè fai tu , che l' orecchie
Coſì non mi luſinga il ſuon di quelle
Da me sì poco meritate , e molto
Meno gradite lodi
Che mi dai di beltà come mi giova
Il ſentirmi chiamar da te crudele ?
» L' eſſer cruda ad ogn' altro
» (Già no 'l nego) è peccato ,
» Al l' amante è virtute ;
» Ed è vera onefſtate

„Quella, che 'n bella donna
 „Chiami tu feritate.
 Ma sia, come tu vuoi, peccato, e biasmo
 L'esser cruda all'amante; or quando mai
 Ti fu cruda Amarilli?
 Forse allor, che giustizia
 Stato sarebbe il non usar pietate;
 E pur teco l'ufai,
 Tanto ch' a dura morte i' ti sottrassi?
 Io dico a'lor, che tu fra nobil coro
 Di vergini pudiche
 Libidinoso amante,
 Sotto abito-mentito di donzella,
 Ti mescolasti, e i puri scherzi altrui
 Contaminando, ardisti
 Mischiar tra finti ed innocenti baci,
 Baci impuri, e lascivi,
 Che la memoria ancor se ne vergogna.
 Ma fallo il ciel, ch' allor non ti conobbi;
 E che poi conosciuto,
 Sdegno n' ebbi, e ferbai
 Dalle lascivie tue l'animo intatto,
 Nè lasciai che correffe
 L'amoroso veneno al cor pudico;
 Ch' al fin non violasti
 Se non la sommità di queste labbra.
 „Bocca baciata a forza,

,, Se 'l bacio sputa , ogni vergogna ammorza.
Ma dimmi tu , qual frutto avresti allora
Dal temerario tuo furto raccolto ,
Se t' avest' io scoperto a quelle Ninfe ?
Non fù sì l'Ebro mai
Si fieramente lacerato , e morto
Dalle donne di Tracia , il Tracio Orfeo ,
Come stato da loro
Saresti tu , se non ti dava aita
La pietà di colei , che cruda or ohiami :
Ma non è eruda già quanto bisogna ;
Che se cotanto ardisci ,
Quando ti son crudele ,
Che faresti tu poi ,
Se pietosa ti fossi ?
Quella sana pietà , che dar potei ,
Quella t' ho dato : in altro modo è vano
Che tu la chiedi , e spesh
,, Che pietate amorosa
,, Mal si dà per colei ,
,, Che per se non la trova ,
,, Poichè l' ha data altrui.
Ama l' onestà mia , s' amante sei ,
Ama la mia salute , ama la vita.
Tropo lungi se' tu da quel , che brami ;
Il proibisce il ciel , la terra il gianso ;
E 'l vendica la morte ;

Ma più d' ogn' altro , e con più saldo scudo
L'onestate il difende.

„ Che sdegna alma ben nata

„ Più fido guardatore

„ Aver del proprio onore. Or datti pace

Dunque Mirtillo , e guerra

Non fare a me : fuggi lontano , e vivi

„ Se faggio se ; ch' abbandonar la vita

„ Per soverchio dolore ,

„ Non è atto , o pensiero

„ Di magnanimo core.

„ Ed è vera virtù

„ Il saperfi astener da quel che piace ,

„ Se quel che piace , offende.

MIRTILLO

„ Non è in men di chi perde

„ L' anima sì non morire.

AMARILLO

Chi s' arma di virtù , vince ogn' affetto.

MIRTILLO

Virtù non vince , ove trionfa amore.

AMARILLO

Che non può quel che vuol , quel che può voglia.

MIRTILLO

Necessità d'amor legge non have.

AMARILLO

La lontananza ogni gran piaga sarda.

M ij

MIRTILLO.

Quel , che nel cor si porta , in van si fugge.

AMARILLI.

Scaccierà vecchio amor novo deslo.

MIRTILLO.

Si s' un' altri' alma , e un' altro core avessi.

AMARILLI.

Consuma il tempo finalmente amore.

MIRTILLO.

Ma prima il crudo amor l' alma consuma.

AMARILLI.

Così dunque il tuo mal non ha rimedio ?

MIRTILLO.

Non ha rimedio alcun , se non la morte.

AMARILLI.

La morte ! Or tu m' ascolta , e fa , che legge

Ti sian queste parole : ancorch' i' sappia ,

„ Che 'l morir degli amanti è più tost' uso

„ D' innamorata lingua , che deslo

„ D' animo in ciò deliberato , e fermo ;

Pur se talento mai

E si strano , e sì folle a te venisse ,

Sappi che la tua morte ,

Non men della mia fama ;

Che della vita tua morte farebbe.

Vivi dunque , se m'ami ;

Vattene , e da qui innanzi avrò per chiaro

Segno , che tu fii faggio ,
Se con ogni tuo ingegno
Ti guarderai di capitar mi innanzi.

MIRTILLO.

O sentenza crudele !
Come viver poss' io
Senza la vita ? o come
Dar fin senza la morte al mio tormento ?

AMARILLI.

Orsù , Mirtillo , è tempo
Che tu ten' vada ; e troppo lungamente
Hai dimorato ancora.
Partiti , e ti consola ,
Ch' infinita è la schiera
Degl' infelici amanti.
Vive ben altri in pianti ,
Siccome tu Mirtillo : „ Ogni ferita
„ Ha seco il suo dolore ;
Nè se' tu solo a lagrimar d'amore .

MIRTILLO.

Misero in frà gli amanti
Già solo non son' io , ma son ben sole
Miserabile esempio ,
E de' vivi , e de' morti , non potendo
Nè viver , nè morire .

AMARILLI.

Orsù partiti omai

MIRTILLO.

Ah dolente partita !
 Ah fin della mia vita !
 Da te parto , e non moro ! e pur' i' prove
 La pena della morte
 E sento nel partire
 Un vivace morire ,
 Che dà vita al dolore ,
 Per far che moja immortalmente il core.

SCENA QUARTA.

AMARILLI.

O Mirtillo , Mirtillo , anima mia,
 Se vedessi qui dentro ,
 Come stà il cor di questa
 Che chiami crudelissima Amarilli ,
 Sò ben che tu di lei
 Quella pietà , che da lei chiedi , avresti.
 O anime in amor troppo infelici !
 Che giova a te , cor mio , l' esser' amato ?
 Che giova a me , l' aver sì caro amante ?
 Perchè , crudo Destino ,

Ne difunisci tu , s' Amor ne strigne ?
 E tu perchè ne strigni ,
 Se ne parte il Destin , perfido Amor ?
 O fortunate voi fere selvagge ,
 A cui l' alma natura
 Non diè legge in amar , se non d' amore !
 Legge umana inumana ,
 Che dai per pena dell' amar la morte !
 „ Se 'l peccar' è sì dolce ,
 „ E 'l non peccar sì necessario ; o troppo
 „ Imperfetta natura ,
 „ Che repugni alla legge !
 „ O troppo dura legge ,
 „ Che la natura offendi !
 „ Ma che ? poco ante altrui , chi 'l merita tanto .
 Piacesse pur' al ciel , Mirtillo mio ,
 Che sol pena al peccar fosse la morte .
 Santissima onestà , che sola sei
 D' alma ben nata inviolabil nume ,
 Quest' amorosa voglia ,
 Che svenata ho col ferro
 Del tuo santo rigor , qual innocente
 Vittima a te consacro .
 E tu Mirtillo , anima mia , perdona
 A chi t' è cruda sol , dove pietosa
 Esser non può : perdona a questa sola
 Ne' detti , e nel sembiante

Rigida tua nemica ; ma nel core
 Pietosissima amante.
 E se pur' hai deslo di vendicarti ,
 Deh qual vendetta aver puoi tu maggiore
 Del tuo proprio dolore ?
 Che se tu sei 'l cor mio ,
 Come se' pur malgrado
 Del cielo e della terra ,
 Qualor piangi , e sospiri ,
 Quelle lagrime tue sono il mio sangue ;
 Quei sospiri il mio spirto ; e quelle pene ,
 E quel dolor che senti ,
 Son miei , non tuoi tormenti.



SCENA QUINTA.

CORISCA, AMARILLI.

CORISCA.

Non t' asconder già più , sorella mia.

AMARILLI.

Meschina me ! son discoperta.

CORISCA.

Il tutto

Ho troppo ben' inteso, or non m'apposi ?

Non

Non ti difs' io , che amavi ? or ne son certa.
E da me tu ti guardi , e a me 'l nascondi ?
A me , che t' ama sì ? Non t' arrossire ,
Non t' arrossir , che questo è mal comune.

AMARILLI.

Io son vinta , Corisca , e te 'l confesso.

CORISCA.

Or che negar no 'l puoi , tu me 'l confessi.

AMARILLI.

E ben m' avveggiò , (ah! lascia !)

» Che troppo angusto vaso è debil core.

» A traboccante amore.

CORISCA.

O cruda al tuo Mirtillo ,

E più cruda a te stessa !

AMARILLI.

» Non è fieraenza quella ,

» Che nasce da pietate.

CORISCA.

» Aconito , e cicuta

» Nascer da salutifera radice

» Non si vide giammai :

Che differenza fai ,

Da crudeltà , ch' offende ,

A pietà , che non giova ?

AMARILLI.

Oimè Corisca !

N

CORISCA.

Il sospirar , sorella ,
E debolezza , e vanità di core ;
E proprio è delle femmine da poco.

AMARILLI.

Non farei più crudele ,
Se 'n lui nudrissi amor senza speranza ?
Il fuggirlo è pur segno ,
Ch' i' ho compassione
Del suo male , e del mio .

CORISCA.

Perchè senza speranza ?

AMARILLI.

Non fai tu , che promessa a Silvio sono ?
Non fai tu , che la legge
Condanna a morte ogni donzella , ch' aggia
Violata la fede ?

CORISCA.

O semplicetta ! ed altro non t'arresta !
Qual' è tra noi più antica
La legge di Diana , o pur d'Amore ?
» Questa ne' nostri petti
» Nasce , Amarilli , e con l'età s'avvanza ,
» Nè s' apprende , o s' insegna ,
» Ma negli umani cori ,
» Senza maestro , la natura stessa
» Di propria man l'imprime ;

„ E dov' ella comanda ,
„ Ubbidisce anco il Ciel , non che la Terra.

A M A R I L L I.

E pur se questa legge
Mi togliesse la vita ,
Quella d'Amor non mi darebbe alta.

C O R I S C A.

Tu se' troppo guardinga : se cotali
Fosser tutte le donne ,
E cotali rispetti avesser tutte ,
Buon tempo addio : soggette a questa pena
Stimo le poco pratiche. Amarilli ;
Per quelle , che son sagge ,
Non è fatta la legge.
Se tutte le colpevoli uccidesse ,
Credimi , senza donne
Resterebbe il paese , e se le sciosche
V'inciampano , è ben dritto
Che 'l rubar sia vietato :
A chi leggiadramente
Non sà celare il furto :
„ Ch' altro al fin l'onestate
„ Non è , che un' arte di parere onesta :
Creda ognun' a suo modo , io così credo.

A M A R I L L I.

Queste son vanità , Corisca mia ,
„ Gran senno è lasciar testa

„ Quel , che non può tenerfi.

CORISCA.

E chi te 'l vieta sciocca ?

„ Troppo breve è la vita

„ Di trapassarla con un sol' amore.

„ Troppo gli uomini , avari

„ (O fia difetto , o pur furezza loro)

„ Ci son delle lor grazie.

„ E fai ? tanto fiam care ,

„ Tanto gradite altrui , quanto fiam fresche :

„ Levaci la beltà , la giovinezza ,

„ Come alberghi di pecchie

„ Restiamo senza fayi , e senza mèle

„ Negletti aridi tronchi.

Lascia gracchiar' agli uomini , Amarilli :

Però ch' essi non fanno ,

Nè sentono i difagi delle donne :

E troppo differente

Dalla condizion dell' uomo è quella

Della misera donna.

„ Quanto più invecchia l' uomo ,

„ Diventa più perfetto ,

„ E se perde bellezza , acquista senno.

„ Ma in noi con la beltate ,

„ E con la gioventù , da cui sì spesso

„ Il viril senno , e la possanza è vinta ,

„ Manca ogni nostro ben ; nè si può dire ,

„ Nè penfar la più sozza
 „ Cosa , nè la più vil di donna vecchia.
 Or prima che tu giunga
 A questa nostra universal miseria ,
 Conosci i pregi tuoi :
 Se t'è la vita destra
 Non l'usar a sinistra.
 Che varrebbe al leone
 La sua ferocità , se non l'usasse ?
 Che gioverebbe all' uomo
 L'ingegno suo , se non l'usasse a tempo ?
 Così noi la bellezza ,
 Ch'è virtù nostra così propria , come
 La forza del leone ,
 E l'ingegno dell' uomo ,
 Usiam , mentre l'abbiamo.
 Godiam , sorella mia ,
 „ Godiam , che 'l tempo vola : e posson gli anni
 „ Ben ristorare i danni
 „ Della passata lor fredda vecchiezza
 „ Ma s' in noi giovinezza
 „ Una volta si perde ,
 „ Mai più non si rinverde :
 „ Ed a canuto , e livido semblante
 „ Puo ben tornare Amor , ma non amante.

A M A R I L L I.

Tu , come credo , in questa guisa parli

N iij

Per tentarmi , Corisca ,
 Più tosto , che per dir quel che ne senti ;
 E però sii pur certa ,
 Che se tu non mi mostri agevol modo ,
 E sopra tutto onesto ,
 Di fuggir queste a me nemiche nozze ;
 Ho fatto irrevocabile pensiero
 Di più tosto morir , che macchiar mai
 L' onestà mia , Corisca .

C O R I S C A .

Non ho veduto mai la più ostinata
 Femmina di costei .
 Poichè questo conchiudi , eccomi pronta ,
 Dimmi un poco , Amarilli ,
 Credi tu forse , che 'l tuo Silvio sia
 Tanto di fede amico ,
 Quanto tu d' onestate ?

A M A R I L L I .

Tu mi farai ben ridere : di fede
 Amico Silvio ? E come ?
 S'è nemico d' Amore ?

C O R I S C A .

Silvio d' Amor nemico ? O semplicetta !
 Tu no 'l conosci ; e' sa far' e tacere ,
 Ti sò dir' io ; quest' anime sì schife eh
 Non ti fidar di loro .
 „ Non è furto d' amor tanto sicuro ,

Nè di tanta finezza
 „ Quanto quel , che s' asconde
 „ Sotto 'l vel d' onestate.
 Ama dunque il tuo Silvio ,
 Ma non già te , sorella.

AMARILLI.

E quale è questa Dea
 (Che certo esser non può donna mortale)
 Che l' ha d' amore acceso ?

CORISCA.

Nè Dea , nè anco Ninfa.

AMARILLI.

Oh , che mi narri !

CORISCA.

Conosci tu la mia Lifetta ?

AMARILLI.

Quale ?

Lifetta tua , la pecoraja ?

CORISCA.

Quella.

AMARILLI.

Dì tu 'l vero , Corisca ?

CORISCA.

Questa è desla ,

Questa è l'anima sua.

AMARILLI.

Or vedi , se lo schifo

S' è d' un leggiadro amor ben provveduto.

C O R I S C A.

E fai come ne spasma , e ne more ?

Ogni giorno s' infinge :

D' ire alla caccia.

A M A R I L L I.

Ogni mattino appunto ,

Sento sù l' alba il maladetto corno.

C O R I S C A.

E sù 'l fitto meriggio ,

Mentre che gli altri sono

Più fervidi nell' opra , ed egli allotta

Da' compagni s' invola , e vien soletto

Per via non trita al mio giardino , ov' ella ,

Tra le fessure d' una siepe ombrosa ,

Che 'l giardin chiude , i suoi sospiri ardenti ,

I suoi preghi amorosi ascolta , e poi

A me gli narra , e ride. Or odi quello ,

Che pensato ho di fare , anzi ho già fatto

Per tuo servizio. Io credo ben , che sappi

Che la medesima legge , che comanda

Alla donna il servar fede al suo sposo ,

Ha comandato ancor , che ritrovando

Ella il suo sposo in atto di perfidia ,

Possà , mal grado de' parenti suoi ,

Negar d' essergli sposa , e d' altro amante

Onestamente provvedersi.

AMARILLI.

Questo

Sò molto bene , ed anco alcun' esempio
Veduto n'ho. Leucippe a Ligurino ,
Egle a Licota , ed a Turingo Armilla ,
Trovati senza fè , la data fede
Ricoveraron tutte.

CORISCA.

Or tu m' ascolta.

Lifetta mia , così da me avvertita ,
Ha col fanciullo amante , e poco cauto ,
D' essere in quello speco oggi con lui
Ordine dato ; ond' egli è 'l più contento
Garzon , che viva ; e sol n'attende l'ora.
Quivi vo' che tu 'l colga : io farò teco
Per testimon del tutto ; che senz' esso
Vana farebbe l'opra ; e così sciolta
Sarai senza periglio , e con tuo onore ,
E con onor del Padre tuo , da questo
Sì noioso legame.

AMARILLI.

O quanto bene

Hai pensato Corisca ! Or che ci resta ?

CORISCA.

Quel ch' ora intenderai : tu bene osserva
Le mie parole. A mezzo dello speco ,
Ch' è di forma assai lunga , e poco larga ,

Sulla man dritta è nel cavato fasso
 Una , non sò ben dir , se fatta fia
 O per natura , o per industria umana ,
 Picciola cavernetta , e d'ogn' intorno ,
 Tutta vestita d'edera tenace ;
 A cui dà lume un picciolo pertugio ,
 Che d'altro s'apre , assai grato ricetto ,
 Ed a furti d'amor.commodo molto.
 Or tu , gli amanti prevenendo , quivi
 Fà che t'asconda , e 'l venir loro attendi.
 Invierò la mia Lifetta in tanto ;
 Poi le vestigia di lontan seguendo
 Di Silvio , come pria sceso nell' antro
 Vedrollo , entrando anch' io subitamente ,
 Il prendero , perchè non fugga , e' insieme
 Farò , che così seco ho diviso ,
 Con Lifetta grandissimi rumori ,
 A quali tosto accorrerai tu ancora ,
 E secondo 'l costume eseguirai
 Contra Silvio la legge ; e poi n'andremo
 Ambedue con Lifetta al Sacerdote ,
 E così il marital nodo sciorrai.

A M A R I L L I.

Dinanzi al Padre suo ?

C O R I S C A.

Ch' importa questo ?

Pensi tu , che Montano il suo privato

Commodo debba al pubblico anteporre ?
Ed al sacro il profano ?

A M A R I L L I.

Or dunque gli occhi
Chiudendo , o fedelissima mia scorta ,
A te reggermi lascio.

C O R I S C A.

Ma non tardar , entra ben mio.

A M A R I L L I.

Vo' prima
Girmene al tempio a venerar gli Dei ;
„ Chè fortunate fin non può sortire ,
„ Se non la scorge il Ciel , mortale impresa.

C O R I S C A.

„ Ogni loco , Amarilli , è degno tempio
„ Di ben devoto core.
Perderai troppo tempo.

A M A R I L L I.

„ Non si può perder tempo
„ Nel far preghi a coloro
„ Che comandano al tempo.

C O R I S C A.

Vanne dunque , e vien tosto.
Or , s' io non erro , a buon cammin son volta :
Mi turba sol questa tardanza ; pure
Potrebbe anco giovarmi. Or mi bisogna
Tesser novello inganno a Coridone

Amante mio: creder farò , che feco
 Trovar mi voglia , e nel medesim' antro
 Dopo Amarilli li manderò , là dove
 Farò venir per più secreta strada
 Di Diana i ministri a prender lei ;
 La qual , come colpevole , a morire
 Sarà senz' alcun dubbio condannata.
 Spenta la mia rivale , alcun contrasto
 Non avrò più per ispugnar Mirtillo ,
 Che per lei m'è crudele. Eccolo appunto :
 O come a tempo ! i' vo' tentarlo alquanto ,
 Mentre Amarilli mi dà tempo. Amore
 Vien nella lingua mia tutto , e nel volto.



SCENA SESTA.

MIRTILLO, CORISCA.

MIRTILLO.

U Dite lagrimosi
 Spirti d'Averno ; udite
 Nova forte di pena e di tormento ;
 Mirate crudo affetto
 In sembiante pietofo.

La mia donna , crudel più dell' Inferno ,
 Perché una sola morte
 Non può far sazia la sua fiera voglia ,
 E la mia vita è quasi
 Una perpetua morte ,
 Mi comanda , ch' i' viva ,
 Perché la vita mia
 Di mille morti il dì ricetta fia.

CORISCA.

M'infingerò di non l' aver veduto.
 Sento una voce querula , e dolente
 Sonar d'intorno , e non sò dir di cul.
 Oh ! sei tu il mio Mirtillo ?

MIRTILLO.

Così fusi' io nud' ombra , e poca polve.

CORISCA.

E ben , come ti senti ,
 Da poi che lungamente ragionasti
 Con l' amata tua donna ?

MIRTILLO.

Come affettato infermo ,
 Che bramò lungamente
 Il vietato liquor , se mai vi giugne ,
 Meschin , beve la morte ,
 E spegne anzi la vita , che la sete ;
 Tal' io gran tempo infermo ,
 E d' amorosa sete arso e consunto ,

In duo bramati fonti ,
 Che stillan ghiaccio dall' alpestre vena
 D' un' indurato core ,
 Ho bevuto il veleno ,
 E spento il viver mio ,
 Più tosto che 'l desio.

C O R I S C A.

„ Tanto è possente amore ,
 „ Quanto da' nostri cor forza rieve ,
 „ Caro Mirtillo ; e come l' orsa suole
 „ Con la lingua dar forma
 „ All' informe suo parto ,
 „ Che per sè fora inutilmente nato ;
 „ Così l' amante al semplice desir ,
 „ Che nel suo nascimento ,
 „ Era infermo , ed inferme ,
 „ Dando forma , e vigore
 „ Ne fa nascere amore :
 „ Il qual prima nascendo
 „ E delicato e tenero bambino ;
 „ E mentre è tale in noi , sempre è soave :
 „ Ma se troppo s' avanza ,
 „ Divien' aspro , e crudele ;
 „ Ch' al fin , Mirtillo , un invecchiato affetto
 „ Si fa pena , e difetto :
 „ Che s' in un sol pensiero
 „ L' anima immaginando si condensa ,

„ E troppo in lui s'affisa ,
 „ L'amor , ch' esser dovrebbe
 „ Pura gioja , e dolcezza ,
 „ Si fa malinconia ,
 „ E quel , ch'è peggio , al fin morte , o pazzia !
 „ Però saggio è quel core ,
 „ Che spesso cangia amore.

MIRTILLO.

Prima che mai cangiar voglia , o pensiero ;
 Cangierò vita in morte :

Però che la bellissima Amarilli
 Così com'è crudel , com'è spietata ,
 Sola è la vita mia :

Nè può già sostener corporea falma
 Più d'un cor , più d'un alma.

CORISCA.

O misero Pastore ,
 Come fai mal' usare
 Per lo suo dritto amore.
 Amar chi m'odia , e seguir chi mi fugge ? ah !
 I mi morrei ben prima.

MIRTILLO.

„ Come l'oro nel foco ,
 „ Così la fede nel dolor s'affina ,
 „ Corisca mia ; ne può senza fierezza
 „ Dimonstrar sua possanza
 „ Amorosa invincibile costanza.

Questo solo mi resta
Frà tanti affanni miei dolce conforto ;
Arda pur sempre , o mora ,
O languisca il cor mio ,
A lui sien lievi pene
Per sì bella cagion pianti , e sospiri ,
Strazio , pene , tormenti , esilio , e morte ;
Pur che prima la vita ,
Che questa fè si scioglia ;
Ch' assai peggio di morte è il cangiar voglia.

CORISCA.

O bella impresa , o valoroso amante ,
Come ostinata fera ,
Come infensato scoglio ,
Rigido , e pertinace !
„ Non è la maggior peste ,
„ Ne 'l più fero e mortifero veleno
„ A un' anima amorosa , della fede :
„ Infelice quel core ,
„ Che si lascia ingannar da questa vana
„ Fantasma d' errore , e de' più cari
„ Amorosi diletti
„ Turbatrice importuna.
Dimmi , povero amante ,
Con cotesta tua folle
Virtù della costanza ,
Che cosa ami in colei , che ti disprezza ?

Ami

Ami tu la bellezza ,
 Che non è tua ? la gioja , che non hai ?
 La pietà , che sospiri ?
 La mercè , che non sperì ?
 Altro non ami alfin , se dritto miri ,
 Che 'l tuo mal, che 'l tuo duol , che la tua morte.
 E se' sì forsennato ,
 Ch' amar vuoi sempre , e non esser'amato :
 Deh risorgi, Mirtillo ;
 Riconosci te stesso.
 Forse ti mancheran gli amori ? forse
 Non troverai chi ti gradisca , e pregi ?

MIRTILLO.

N'è più dolce 'l penar per Amarilli ,
 Che 'l gioir di mill' altre :
 E se gioir di lei
 Mi vieta il mio destino , oggi-si moja
 Per me pure ogni gioja.



Viver' io fortunato
 Per altra donna mai, per altro amore ,
 Nè volendo il potrei ,
 Ne Potendo il vorrei ,
 E s'esser può , ch'in alcun tempo mai.
 Ciò voglia il mio volere ,
 O possa il mio potere ,
 Prego il Cielo ed Amor , che tolto pria
 Ogni voler , ogni poter mi fia.

CORISCA.

O core ammaliato !
Per una cruda dunque
Tanto sprezzi te stesso ?

MIRTILLO.

» Chi non spera pietà , non teme affanno ,
Corisca mia.

CORISCA.

Non t'ingannar , Mirtillo ,
Che forse da dovero
Non credi ancor , ch'ella non t' ami , e ch' ella
Da dovero ti sprezzi.
Sì tu sapessi quello ,
Che sovente di te meco ragiona.

MIRTILLO.

Tutti questi pur sono
Amorosi trofei della mia fede.
Trionferò con questa
Del Cielo e della Terra ,
Della sua cruda voglia ,
Delle mie pene , e della dura sorte ,
Di fortuna , del mondo , e della morte.

CORISCA.

Che farebbe costui , quando sapesse
D' esser da lei sì grandemente amato ?
O qual compassione
T' hò io , mirtillo , di cotesta tua

Misera frenesia !

Dimmi amasti tu mai

Altra donna , che questa ?

MIRTILLO.

Primo amor del cor mio

Fù la bella Amarilli :

E la bella Amarilli

Sarà l'ultimo ancora.

CORISCA.

Dunque , per quel ch' i' veggio ,

Non provasti tu mai ,

Se non crudel' Amor , se non sdegnoso.

Deh s' una volta sola

Il provassi soave ,

E cortese , e gentile !

Provalo un poco , provalo , e vedrai ,

Com' è dolce , il gioire

Per gratissima donna , che t' adori ,

Quanto fai tu la tua

Crudele ed amarissima Amarilli.

Com' è soave cosa

Tanto goder quanto ami

Tanto aver , quanto brami :

Sentir , che la tua donna

A' tuoi caldi sospiri

Caldamente sospiri :

E dica poi , ben mio ,

O ij

Quanto son, quanto miri
 Tutto è tuo; s'io son bella
 A te solo son bella; a te s'adorna.
 Questo viso, quest'oro, e questo seno:
 In questo petto mio
 Alberghi tu, caro mio cor non io.
 Ma questo è un picciol rivo
 Rispette all' ampio mar delle dolcezze
 Che fa gustar' Amore.
 Ma non le sa ben dir, chi non le prova.

MIRTILLO.

O mille volte fortunato, e mille,
 Chi nasce in tale stella!

CORISCA.

Ascoltami, Mirtillo;
 « Quasi m'uscì di bocca, anima mia »
 Una Ninfa gentile
 Fra quante o spieghi al vento, o 'n treccia annodi
 Chloma d'oro leggiadra,
 Degna dell' amor tuo,
 Come fe' tu del suo,
 Onor di queste selve,
 Amor di tutti i cori;
 Da' più degni Pastori
 In van sollecitata, in van seguita,
 Te solo adora, ed ama
 Più della vita sua, più del suo core:

Se faggio se', Mirtillo ,
 Tu non la sprezzeraì.
 Come l' ombra del corpo ,
 Così questa fia sempre -
 Dell' orme tue seguace :
 Al tuo detto , al tuo cenno
 Ubbidente ancella , a tutte l' ore
 Della notte e del dì teco l'avrai.
 Deh non lasciar , Mirtillo ,
 Questa rara ventura.
 Non è piacere al mondo
 Più soave di quel , che non ti costa
 Nè sospiri , nè pianto ,
 Nè periglio , nè tempo :
 Un comodo diletto ,
 Una dolcezza alle tue voglie pronta ,
 All' appetito tuo sempre , al tuo gusto
 Apparecchiata ; oimè , non è tesoro
 Che la possa pagar. Mirtillo , lascia ,
 Lascia di piè fugace
 La disperata traccia ,
 E chi ti cerca abbraccia.
 Nè di speranze vane
 Ti pascerò , Mirtillo :
 A te stà comandare.
 Non è molto lontan chi ti desia ;
 Se vuoi ora , ora fia.

MIRTILLO.

Non è il mio cor soggetto
D'amoroso diletto.

CORISCA.

Proval solo una volta ,
E poi torna al tuo solito tormento ?
Perchè sappi almen dire ,
Com' e fatto il gioire.

MIRTILLO.

Corrotto gusto ogni dolcezza abborre.

CORISCA.

Fallo almen per dar vita
A chi del sol de' tuo' begli occhj vive.
Crudel tu fai pur' anco
Che cosa è povertate ,
E l'andar mendicando : ah se tu brami
Per te stesso pietate ,
Non la negar altrui.

MIRTILLO.

Che pietà posso dare ,
Non l'a potendo avere ?
In somma son fermato
Di serbar , fin ch' io viva ,
Fede a colei ch' adoro , o cruda . o pia
Ch' ella sia stata , e sia.

CORISCA.

O veramente cieco , ed infelice ,

O stupido Mirtillo !
 A chi serbi tu fede ?
 Non volea già contaminati , e pena
 Giugner alla tua pena :
 Ma troppo se' tradito ,
 Ed io , che t' amo , sofferrir no 'l posso.
 Credi tu , ch' Amarilli
 Ti sia cruda per zelo
 O di religione , o d' onestate ?
 Folle se' ben , se 'l credi.
 Occupata è la stanza ,
 Misero : ed a te tocca
 Pianger , quand' altri ride.
 Tu non parli ? se muto ?

MIRTILLO.

Stà la mia vita in forse
 Tra 'l viver' , e 'l morire ,
 Mentre stà in dubbio il core ,
 Se ciò creda , o non creda :
 Però son' io così stupido , e muto.

CORISCA.

Dunque tu non me 'l credi ?

MIRTILLO.

S' io te 'l credessi , certo
 Mi vedresti morire : e s' egli è vero ,
 I vo' morire or ora.

O C R I S C A.

Vivi meschino , vivi ,
Serbati alla vendetta.

M I R T I L L O.

Ma non te 'l credo , e sò che non è vero.

C O R I S C A.

Ancor non credi , e pur cercando vai ,
Ch'io dica quel ; che d'ascoltar ti duole.
Vedi tu là quell' antro ?
Quello è fido custode
Della fè , dell' onor d'ella tua donna.
Quivi di te si ride ;
Quivi con le tue pene
Si condifcon le gioje
Del fortunato tuo lieto rivale :
Quivi , per dirti in somma ,
Molto sovente fuole
La tutta fida Amarilli
A rozzo pastorel recarsi in braccio.
Or v'è piangi , e sospira , or serba fede :
Tu n' hai cotal mercede.

M I R T I L L O.

Oimè , Corisca , dunque
Il ver mi narti ? e pur convien che il creda ?

C O R I S C A.

Quanto più vai cercando ,
Tanto peggio udirai ,

E peggio troverai.

MIRTILLO.

E l' hai veduto tu Corisca ? ah ! lasso !

CORISCA.

**Non pur l' ho vedut' io ,
Ma tu ancor' il potrai
Per te stesso vedere ; ed oggi appunto ,
Ch' oggi l' ordin' è dato , e questa è l' ora :
Tal che se tu t' ascondi
Trà qualch' una di queste
Fratte vicine , la vedrai tu stesso
Scender nell' antro , ed indi a poco il vago .**

MIRTILLO.

Si tosto hò da morir !

CORISCA.

**Vedila appunto ,
Che per la via del tempio
Vien pian piano scendendo .
La vedi tu Mirtillo ?
E non ti par , che muova
Furtivo il piè , com' ha furtivo il core ?
Or qui l' attendi , e ne vedrai l' effetto ,
Ci revedrem dappoi .**

MIRTILLO.

Già ch' io son sì vicino

A chiarirmi del vero ,
Sospenderò con la credenza mia ,
E la vita , e la morte.

SCENA SETTIMA.

AMARILLI.

Non cominci mortale alcuna impresa
Senza scorta divina. Affai confusa ,
E con incerto cor quinci partimmi ,
Per girè al tempio ; onde , mercè del cielo ,
E ben disposta , e consolata i' torno ;
Ch' alle preghiere mie pure e devote
M'è paruto sentir moverfi dentro
Un' animoso spirito celeste ,
E rincorarmi , e quasi dir , che temi ?
Và sicura Amarilli. E così voglio
Sicuramente andar , che 'l ciel mi guida.
Bella madre d' Amore ,
Favorisci colei
Che 'l tuo soccorso attende.
Donna del terzo giro ,
Se mai provasti di tuo figlio il foco ,
Abbi del mio pietate.

Scorgi , cortese Dea ,
 Con piè veloce e scaltre
 Il pastorello , a cui la fede ha data.
 E tu cara spelunca
 Sì chiufamente nel tuo fen ricevi
 Quefta ferva d' Amor , ch' in te fornire
 Poffa ogni fuo defire.
 Ma che tardi Amarillo ?
 Qui non è chi mi vegga , o chi m'afcolti ,
 Entra ficuramente.
 O Mirtillo , Mirtillo
 Se di trovarmi qui fognar poteffi !

SCENA OTTAVA.

MIRTILLO.

AH pur troppo fon deſto , e troppo mire !
 Così nato ſenz' occhj
 Fofs' io più toſto , o più toſto non nato !
 A chè fiero deſtin , ſerbarmi in vita
 Per condarmi a vedere
 Spettacolo sì crudo , e sì dolente ?
 O più d'ogni infernale
 Anima tormentata ,

Tormentato Mirtillo !

Non stare in dubbio nò ; la tua credenza

Non sospender già più : tu l' hai veduta

Con gli occhj proprj , e con gli orecchi udita.

La tua donna è d'altrui ,

Non per legge del mondo ,

Che la toglie ad ogni altro ;

Ma per legge d'Amore ,

Che la toglie a te solo.

O crudele Amarilli ,

Dunque non ti bastava

Di dare a questo misero la morte ,

S' anco non lo schernivi

Con quella infidiosa ed inconstante

Bocca , che le dolcezze di Mirtillo

Gradi pur una volta ?

O l' odiato nome ,

Che forse ti sovvenne

Per tuo rimordimento ,

Non hai voluto a parte

Delle dolcezze tue , delle tue gioje ?

E 'l vomitasti fuore

Ninfa crudel , per non l'aver nel core.

Ma che tardi Mirtillo ?

Colei , che ti dà vita ,

A te l'ha tolta , e l'ha donata altrui ;

E tu vivi mescino ? e tu non mori ?

Mori , Mirtillo , mori
 Al tormento , al dolore ,
 Come al tuo ben , com' al gioir se' morto :
 Mori , morto Mirtillo ;
 Hai finito la vita ,
 Finisci anco il tormento.
 Esci misero amante
 Di questa dura ed angosciosa morte.
 Che per maggior tuo mal ti tiene in vita.
 Ma che ? debb' io morir senza vendetta ?
 Farò prima morir chi mi dà morte. .
 Tanto in me si sospenda
 Il desio di morire ,
 Che giustamente abbia la vita tolta
 A chi m'ha tolto ingiustamente il core.
 Ceda il dolore alla vendetta , ceda
 La pietate allo sdegno ,
 E la morte alla vita ;
 Finch' abbia con la vita
 Vendicata la morte.
 Non beva questo ferro
 Del suo signor l'invendicato sangue ;
 E questa man non sia
 Ministra di pietate ,
 Che non sia prima d'ira.
 Ben ti farò sentire ,
 Chiunque se' che del mio ben gioisci ,

Nel precipizio mio la tua rovina.
M'appiatterò qui dentro
Nel medesimo cespuglio; e come prima
Alla caverna avvicinar vedrò ,
Improvviso assalendolo , nel fianco
Il ferirò con questo acuto dardo.
Ma non farà viltà ferir' altrui
Nascondamente? Sì : sfidalo dunque
A singolar contesa , ove virtute
Del tuo giusto dolor possa far fede.
Nò , che potrebbon di leggieri in queste
Loco a tutti sì noto e sì frequente ,
Accorrere i Pastori , ed impedirci ;
E ricercar' ancor , che peggio fora ,
La cagion , che mi move ; e s' io la nego ,
Malvaggio , e s' io la fingo , senza fede
Ne farò riputato ; e s' io la scopro ,
D' eterna infamia rimarrà macchiato
Della mia donna il nome : in cui bench' io
Non ami quel che veggio , almen quell' amo
Che sempre volli , e vorrò fin ch' i' viva ,
E che sperai , e che veder dovei.
Moja dunque l' adultero malvaggio ,
Ch' a lei l' onore , a me la vita invola.
Ma se l'uccido qui , non farà il sangue
Chiara indizio del fatto? e che tem' io
La pena del morir , se morir bramo?

Ma l'omicidio al fin fatto palese
 Scoprirà la cagione, onde cadrà
 Nel medesimo periglio dell'infamia,
 Che può venirne a questa ingrata. Or' entra
 Nella spelonca, e qui l'affali: è buono;
 Questo mi piace. Entrerò cheto cheto,
 Sì ch'ella non mi senta; e credo bene
 Che nella più segreta e chiusa parte,
 Come accennò di far ne' detti suoi,
 Si farà ricovrata: ond'io non voglio
 Penetrar molto a dentro: una fessura
 Fatta nel sasso, e di frondosi rami
 Tutta coperta a man sinistra appunto
 Si trova appiè dell'alta scesa: quivi,
 Più che si può tacitamente entrando,
 Il tempo attenderò di dar'effetto
 A quel che bramo: il mio nemico morto
 Alla nemica mia porterò innanzi;
 Così d'ambiduo lor farò vendetta:
 Indi trapasserò col ferro stesso
 A me medesimo il petto; e tre faranno
 Gli estinti; due dal ferro, una dal duo,
 Vedrà questa crudele
 Dell'amante gradito,
 Non men che del tradito,
 Tragedia miserabile e funesta;
 E farà questo speco,

Ch' esser dovea delle sue gioje albergo ,
Dell' un' e l' altro amante ,
E quel che più desio ,
Delle vergogne sue tomba e sepolcro.
Ma voi orme già tanto in van seguite ,
Così fido sentiero
Voi mi segnate ? a così caro albergo
Voi mi scorgete ? e pur v' inchino , e
O Corisca, Corisca ,
Or sì m' hai detto il vero , or sì ti credo



SCENA NONA.

SATIRO.

Costui crede a Corisca ? e segue l'orme
Di lei nella spelonca d'Ericina ?
Stupido è ben chi non intende il resto.
Ma certo e' ti bisogna aver gran pegno
Della sua fede in man , se tu le credi ;
E stretta lei con più tenaci nodi ,
Che non l' ebb' io , quando nel crin la presi.
Ma nodi più possenti in lei de i doni
Certo avuto non hai. Questa malvaggia ,
Nemica d'onestate , oggi a costui

S' è venduta al suo solito , e quì dentro
 Si paga il prezzo del mercato infame.
 Ma forse costà giù ti mandò il Cielo
 Per tuo castigo , e per vendetta mia.
 Dalle parole di costui , si scorge
 Ch' egli non crede in vano • e le vestigia ;
 Che vedute ha di lei , son chiari indizj
 Ch' ella è già nello speco. Or fa un bel colpo :
 Chiudi il foro dell' antro con quel grave
 E soprastante fasso , acciò che quinci
 Sia lor negata di fuggir l' uscita :
 Poi vanne al Sacerdote , e' suoi ministri
 Per la strada del colle , a pochi nota ,
 Conduci ; e falla prendere , e secondo
 La legge , e suoi misfatti , al fin morire.
 E sò ben' io , che data a Coridone
 Ha la fè maritale ; il qual si tace ,
 Perchè teme di me , che minacciato
 L' ho molte volte. Oggi farò ben' io ,
 Ch' egli di duo vendicherà l' oltraggio.
 Non vo' perder più tempo ; un sodo tronco
 Schianterò da quest' elce : appunto questo
 Fia buono , ond' io potrò più prontamente
 Smover' il fasso. Oh , come è grave , oh come
 E ben' affisso ! quì bisogna il tronco
 Spinger di forza , e penetrar sì dentro ,
 Che questa mole alquanto si divella.

Il configlio fù buono : anco si faccia
Il medefmo di quà : come s' appoggia
Tenacemente! è più dura l'imprefa
Di quel , che mi penfava: ancor non poffo
Svellerlo , nè per urto anco piegarlo.
Forfe il mondo è quì dentro ? o pur mi manca
Il folito vigor ? Stelle perverse ,
Che machinate ? il moverò mal grado.
Maladetta Corifca , e quasi diffi
Quante femmine hà il mondo. O Pan Liceo ,
O Pan , che tutto puoi , che tutto fei ,
Moviti a preghi miei;
Fufti amante ancor tu di cor protervo :
Vendica nella perfida Corifca
I tuoi fcherniti amori :
Così in virtù del tuo gran nume il move :
Così in virtù del tuo gran nume e' cade.
La mala volpe è nella tana chiusa ;
Or le fi darà il foco , ov' io vorrei
Veder quante fon femmine malvagge
In un' incèndio folo arfe e diftrutte.



C O R O.

Come se' grande , Amore !

Di natura miracolo , e del mondo !

Qual cor sì rozzo , o qual ti fiera gente ,

Il tuo valor non sente ?

Ma qual sì scaltro ingegno , e sì profondo

Il tuo valor' intende ?

Chi sà gli ardori , che 'l tuo foco accende ,

Importuni e lascivi ,

Dirà , spirto mortal , tu regni e vivi

Nella corporea falma :

Ma chi sà poi come a virtù l'amante

Si desti , e come soglia

Farfi al suo foco (ogni sfrenata voglia

Subita spenta) pallido , e tremante ,

Dirà , spirto immortale , hai tu nell' alma

Il tuo solo e santissimo ricetta.

„ Raro mostro , e mirabile d' umano

„ E di divino aspetto ,

„ Di veder cieco , e di saper' infano :

„ Di senso , e d' intelletto ,

„ Di ragion , e deslo confuso affetto.

E tale hai tu l'impero

Di natura , e del Ciel , ch' a te soggiace.

Ma (dirol con tua pace ,

Miracolo più altero

Ha di te il mondo , e più stupendo affai ;
Però che quanto fai
Di maraviglia , e di stupor tra noi ,
Tutto in virtù di bella donna puoi.
O Donna , o don del Cielo ,
Anzi pur di colui ,
Che 'l tuo leggiadro velo
Fè , d'ambo creator , più bel di lui.
Qual cosa non hai tu del Ciel più bella ?
Nella sua vasta fronte
Mostruoso Ciclope un' occhio ei gira ,
Non di luce a chi 'l mira ,
Ma d'alta cecità cagione e fonte.
Se sospira , o favella ;
Com' irato Leon rugge , e spaventa ;
E non più Ciel , ma campo
Di tempestosa , ed orrida procella ,
Col fiero lampeggiar folgori avventa ;
Tu co 'l foave lampo ,
E con la vista angelica amorosa
Di duo Soli visibili e fereni ,
L' anima tempestosa
Di chi ti mira acquetti e rassereni :
E suono , e moto , e lume ,
E valor , e bellezza , e leggiadria
Fan sì dolce armonia nel tuo bel viso ,
Che 'l Ciel' in van presume ,

Se 'l Cielo è pur men bel del Paradiso ,
 Di pareggiarsi a te , cosa divina.
 E ben ha gran ragione
 Quell' altero animale ,
 Ch' Uomo s'appella , ed a cui pur s'inchina
 Ogni cosa mortale ,
 Se mirando di tè l'alta cagione ,
 T'inchina e cede. E s'ei trionfa e regna ,
 Non è perchè di scettro , o di vittoria
 Sii tu di lui men degna ,
 Ma per maggior tua gloria :
 „ Che quanto il vinto è di più pregio , tante
 „ Più glorioso è di chi vince il vanto.
 Ma che la tua beltate
 Vinca con l' uomo ancor l' umanitate ,
 Oggi ne fa Mirtillo a chi nol crede
 Meravigliosa fede :
 E mancava ben questo al tuo valore ,
 Donna , di far senza speranza amore.





ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

CORISCA.

TANTO in condur la semplicetta al varco
Eboi pur dianzi il cor fisso , e la mente ,
Che di pensar non mi sovvenne mai
Della mia cara chioma , che rapita
M' ha quel brutto villano , e com' i' possa
Ricoverarla. O quanto mi fu grave
D'avermi a riscattar con sì gran prezzo ,
E con sì caro pegno ! ma fu forza
Uscir di man dell' indiscreta bestia :
Che quantunque egli sia più d'un coniglio.
Pufillanimo assai , m' avria potuto
Far nondimeno mille oltraggi , e mille
Fiere vergogne. I' l' ho schernito sempre ,
E fin che sangue ha nelle vene avuto ,
Come sanfuga l' ho succhiato. Or duolsi
Che più non l' ami ; e di dolersi avrebbe
Giusta cagion , se mai l' avessi amato.
„ Amar cosa inamabile non puossi.
„ Com' erba , che fu dianzi a chi la colse ,

„ Per ufo salutifero sì cara ,
 „ Poi che 'l succo n'è tratto , inutil resta ,
 » E come cofa fracida s'abborre ;
 » Così coftui , poichè spremuto ho quanto
 » Era di buono in lui , che far ne debbo ,
 „ Se non gettarne il fracidume al ciacco ?
 Or vo' veder , fe Coridone è sceso
 Ancor nella spelonca. Oh ! che vegg' io ?
 Che novità ? fon deffa ?
 O pur sogno , o fon' ebra ? i' sò pur certo
 Ch' era la bocca di queft' antro aperta
 Guari non ha : com' ora , è chiusa ? e come
 Questa pietra sì grave , e tanto antica
 All' improvifo è ruinata abbaffo ?
 Non s' è già scossa di tremuoto udita :
 Sapeffi almen , fe Coridon v' è chiuso
 Con Amarilli ; che del refto poi
 Poco mi curerei : dovria pur' egli
 Effer giunto oggi mai , sì buona pezza
 E che partì , fe ben Lifetta intefi.
 Chi sà che non fia dentro , e che Mirtillo
 Così non gli abbia amendue chiusi : Amore
 Punto da fdegno , il mondo anco petrebbe
 Scuoter , non ch' una pietra. Se ciò foſſe ,
 Già non avria potuto far Mirtillo
 Più fecondo il mio cor , fe nei ſuo core
 Foſſe Corifaa in vece d'Amarilli.

Meglio farà , che per la via del monte
Mi conduca nell' antro , e 'l ver n'intenda.

SCENA SECONDA.

DORINDA, LINCO.

DORINDA.

E conosciuta certo

Tu non m'avevi , Lince ?

LINCO.

Chi ti conoscerebbe
Sotto queste sì rozze orride spoglie
Per Dorinda gentile ?
S' lo fossi un fiero can , come son Lince ;
Mal grado tuo t'avrei
Tropo ben conosciuta.
O che veggio , o che veggio !

DORINDA.

Un' effetto d'amor tu vedi , Lince ,
Un' effetto d'amare
Mistero , e singolare.

LINCO.

Nulla , come tu sì molle ,

E

E tenerella ancora ,
 Ch' eri pur dianzi (si può dir) bambina ,
 E mi par : che pur' jeri
 T' avessi tra le braccia pargoletta ,
 E le tenere piante
 Reggendo , t' insegnaffi
 A formar babbo , e mamma ,
 Quando a' servigj del tuo padre i' stava :
 Tu , che , qual damma timida solevi ,
 Prima ch' amor sentissi ,
 Paventar d' ogni cosa
 Ch' all' improvviso si movesse ; ogn' aura ,
 Ogni augelin , che ramo
 Scotesse , ogni lucertola , che fuori
 Della fratta corresse ,
 Ogni tremante foglia
 Ti facea sbigottire ;
 Or vai foletta , errando
 Per montagne , e per boschi ;
 Nè di fera hai paura , nè di veltro ?

DORINDA.

Chi è ferito d' amoroso strale ,
 D' altra piaga non teme.

LINCO.

Ben ha potuto in te , Dorinda , Amore ,
 Poichè di donna in uomo ,
 Anzi di donna in lupo , ti trasforma.

Q

DORINDA.

O se qui dentro , Linco ,
Scorgor tu mi potessi ,
Vedresti un vivo lupo ,
Quasi agnella innocente ,
L'anima divorarmi.

LINCO.

E quale è il lupo ? Silvio ?

DORINDA.

Ah ! tu l'hal detto.

LINCO.

E tu , poi ch' egli è lupo ,
In lupa volontier ti se' cangiata :
Perchè se non l'ha mosso il viso umano ,
E mova almen questo ferino , e t' ami.
Ma dimmi ove trovasti
Questi ruvidi panni ?

DORINDA.

I' ti dirò : mi mossi
Stamane affai per tempo
Verso là dove inteso avea , che Silvio
Appie dell' Erimanto
Nobilissima caccia
Al fier cinghiale apparecchiata avea :
E nell' uscir dell' Eliceto appunto
Quinci non molto-lunge
Verso il rigagno , che dal poggio scende ,

Trovai Melampo, il cane
 Del bellissimo Silvio, che la sete
 Quivi, come cred' io, s'avea già tratta,
 E nel prato vicin posando stava,
 Io, ch' ogni cosa del mio Silvio ho cara,
 E l'ombra ancor del suo bel corpo, e l'orme
 Del piè leggiadro, non che 'l can da lui
 Cotanto amato, inchino,
 Subitamente il presi:
 Ed ei senza contrasto,
 Qual mansueto agnel, meco ne venne:
 E mentre i' vò pensando
 Di ricondurlo al suo Signor', e mio,
 Sperando far con dono a lui sì caro
 Della sua grazia acquisto;
 Eccolo appunto, che veniva dritto
 Cercandone i vestigi, e qui fermossi.
 Caro Linco, non voglio
 Perder tempo in ridir minutamente
 Quel, ch' è tra noi passato:
 Ti dirò sol, per ispedirmi in breve,
 Che dopo un lungo giro
 Di mentite promesse, e di parole,
 Mi s' è involato il crudo,
 Pien d'ira, e di disdegno
 Col suo fido Melampo,
 E con la cara mia dolce mercede,

LINCO.

O dispietato Silvio ! o garzon fiero !
E tu , che festi allor ? non ti sdegnasti
Della sua fellonia ?

DORINDA.

Anzi, come s'appunto
Il foco del suo sdegno
Fosse stato al mio cor foco amoroso ;
Crebbe per l' ira sua l' incendio mio ;
E tuttavia seguendone i vestigi ,
E pur verso la caccia
L'interrotto cammin continuando ,
Non molto lungi il mio Lupin raggiunsi ,
Che quinci poco prima
Di me s' era partito : onde mi venne
Tosto penser di travestirmi , e in questi
Abiti suoi servili
Nascondermi sì ben , che tra pastori
Potessi per pastore esser tenuta ,
E seguire e mirar comodamente
Il mio bel Silvio.

LINCO.

E 'n sembianza di lupo
Tu se' ita alla caccia ,
E t'han veduta i cani , e quinci salva
Se' ritornata ? hai fatto assai , Dorinda.

DORINDA.

Non ti meravigliar Linco , che i cani
 Non potean far' offesa
 A chi del Signor loro
 E destinata preda.
 Quivi confusa infra la spessa turba
 De' vicini pastori ,
 Ch' eran concorsi alla famosa caccia ,
 Stav' io fuor delle tende
 Spettatrice amorosa
 Va più del cacciator , che della caccia.
 A ciascun moto della fera alpestre
 Palpitava il cor mio :
 A ciascun' atto del mio caro Silvio
 Correa subitamente
 Con ogni affetto suo l' anima mia ;
 Ma il mio sommo diletto
 Turbava assai la paventosa vista
 Del terribil Cinghiale ,
 Smisurato di forza e di grandezza.
 Come rapido turbo
 D' impetuosa e subita procella ,
 Che tetti , e piante , e sassi , e ciò ch' incontra ;
 In poco giro , in poco tempo atterra ;
 Così a un solo rotar di quelle zanne ,
 E spumose , e sanguigne ,
 Si vedean tutti insieme

Cani uccisi , aste rotte , uomini offesi.
Quante volte bramai
Di patteggiar con la rabbiosa fera
Per la vita di Silvio il fangue mio ?
Quante volte d'acorrervi , e di fare
Con questo petto al suo bel petto scudo ?
Quante volte dicea
Fra me stessa , perdona .
Fiero Cinghial , perdona
Al delicato sen del mio bel Silvio.
Così meco parlava
Sospirando e pregando ,
Quand' egli di squammosa e dura scorza
Il suo Melampo armato
Contro la fera impetuoso spinse ,
Che più superba ogn' ora ,
S' avea fatta d'intorno
Di molti uccisi cani , e di feriti
Pastori orrida strage.
Linco , non potrei dirti
Il valor di quel cane ;
E ben ha gran ragion Silvio se l' ama ;
Come irato Leon , che 'l fiero corno
Dell' indomito Tauro
Ora incontri , ora fugga ,
Una sola fiata che nel tergo
Con le robuste sue branche l' afferri

Il ferma sì , ch' ogni poter n' emunge ;
 Tale il forte Melampo ,
 Fuggendo accortamente
 Gli speffi giri , e le mortali rote
 Di quella fera mostruosa , al fine
 L' afferrò nell' orecchia ;
 E dopo averla impetuofamente
 Prima crollata alquante volte , e scossa ,
 Ferma la tenea sì , che potea farfi
 Nel vasto corpo suo , quantunque altrove
 Leggermente ferito ,
 Di ferita mortal certo disegno.
 Allor subitamente il mio bel Silvio ,
 Invocando Diana :
 Drizza tu queste colpo ,
 Disse , ch' a te fò voto
 Di sacrar , santa Dea , l' orribil teschio :
 E in questo dir , dalla faretra d' oro
 Tratto un rapido strale ,
 Fin dall' orecchia al ferro
 Tese l' arco possente ,
 E nel medesimo punto
 Restò piagato ove confina il collo
 Con l' omero sinistro il fier Cinghiale :
 Il qual subito cadde. I' respirai ,
 Vedendo Silvio mie fuor di periglio.
 © fortunata fera ,

Degna d' ufcir di vita
Per quella man , che 'nvola
Sì dolcemente il cor da i petti umani.

L I N C O.

Ma che farà i quella fera uccifa ?

D O R I N D A.

No 'l sò , perchè men venni ,
Per non effer veduta , innanzi a tutti ;
Ma creder vo' , che porteranno in breve ,
Secondo il voto del mio Silvio , il tefchio
Solennemente al Tempio.

L I N C O.

E tu non vuoi ufcir di quefti panni ?

D O R I N D A.

Si voglio , ma Lupino
Ebbe la vefte mia con l' altro arnese ,
E diffe d' aspettarmi
Con effi al fonte , e non ve l'ho trovato.
Deh , Linco mio , fe m' ami ,
Và tu per quefte felve
Di lui cercando , che non può già molto
Effer lontano : i' poferò frattanto
Là in quel cefpuglio : il vedi ? ivi t'attendo ,
Ch' io fon dalla franchezza
Vinta , e dal fonno , e ritornar non voglio
Con quefte spoglie a casa.

L I N C O.

LINCO.

Io vò , tu non partire
Di là , fin ch' io non torni.

SCENA TERZA.

CORO , ERGASTO.

CORO.

P Astori , avete inteso
Che 'l nostro semideo , figlio ben degno
Ciscendente d'Alcide ,
Oggi n'ha liberati
Dalla feroce terribile , che tutta
Infestava l'Arcadia ;
E che già si prepara
Di sciorne il voto al tempio.
Se grati esser vogliamo
Di tanto beneficio ,
Andiamo tutti ad incontrarlo , e come
Nostro liberatore
Sia da noi onorato
Con la lingua , e col core ;
» E benchè d'alma valorosa e bella
» L'onor sia poco pregio ; è però quello ,
» Che si può dar maggiore

n Alla virtute in terra.

ERGASTO.

O sciagura dolente ! o caso amaro !

O piaga immedicabil' e mortale !

O sempre acerbo e lagrime vol giorno !

CORO.

Qual voce ode di pianto , e d' orror piena ?

ERGASTO.

Stellè nemiche alla salute nostra ,

Così la fè schernite ?

Così il nostro sperar levaste in alto ,

Perchè poscia cadendo

Con maggior pena il precipizio aveste ?

CORO.

Questi mi par' Ergasto , e certo è desso ;

ERGASTO.

Ma perchè il cielo accuso ?

Te pur' accusa , Ergasto ,

Tu solo avvicinasti

L'esca pericolosa

Al focile d'amor . tu il percoteffi ,

E tu sol ne traesti

Le faville , ond' è nato

L'incendio inestinguibile e mortale.

Ma fallo il ciel , se da buon fin mi mossi ,

E se sola pietà fù , che m' indusse.

O sfortunati amanti !

O misera Amarilli !

O titiro infelice ! o orbo padre !

O dolente Montano !

O desolata Arcadia ! o noi meschini !

O finalmente misero , e infelice

Quant' ho voduto , e veggio ,

Quante parlo , quant'odò , e quanto penso !

C O R O.

Oimè qual sia coteste

Si misero accidente ,

Che 'n se comprende ogni miseria nostra !

Andiam , pastori , andiamo

Verfo di lui , ch' appunto

Egli ci vien incontra. Eterni Numi ,

Ah non è tempo ancora

Di rallentar lo sdegno ?

Dinne , Ergasto gentile ,

Qual fiero caso a lamentar ti mena !

Che piangi ?

E R G A S T O.

Amici cari ,

Piango la mia , piango la vostra , piango

La ruina d'Arcadia.

C O R O.

Oimè , che narri ?

E R G A S T O.

E caduto il sostegno

D'ogni nostra speranza.

C O R O.

Deh , parlaci più chiaro.

E R G A S T O.

La figliuola di Titiro ; quel solo
Del suo ceppo cadente , e del cadente
Padre , appoggio e rampollo ;
Quell' unica speranza
Della nostra salute ,
Ch' al figlio di Montano era dal Cielo.
Destinata è promessa ,
Per liberar con le sue nozze Arcadia ;
Quella Ninfa celeste
Quella saggia Amarilli ,
Quell' esempio d'onore ,
Quel fior di castitate ,
Oimè , quella : ah ! mi scoppia
Il core a dirlo.

C O R O.

E morta ?

E R G A S T O.

No , mà sta per morire.

C O R O.

Oimè , che intendo ?

E R G A S T O.

E nulla ancora intendi ,
Peggio è che more infame.

CORO.

Ahi , Amarilli infame ! come , Ergasto ?

ERGASTO.

Trovata con l'adultero ; e se quindi

Non partite sì tosto ,

La vedrete condurre

Cattiva al Tempio.

CORO.

» O bella e singolare ,

» Ma troppo malagevole , virtute

» Del sesso femminile ! o pudicizia

» Come oggi se' sì rara !

Dunque non si dirà donna pudica ,

Se non quella , che mal

Non fu sollecitata ?

O secolo infelice !

ERGASTO.

Veramente potresti

Con gran ragione avere

D' ogni altra donna l'onestà sospetta

Se difonesta l'onestà si trova.

CORO.

Deh , cortese pastor , non ti sia grave

Di raccontarci il tutto.

ERGASTO.

Io vi dirò : stamane assai per tempo

Venne , come sapete , il Sacerdote

R ii

A visitar , con l'infelice padre
Della misera Ninfà , il sacro Tempio ,
Da un medesimo pensiero ambedue mossi ,
D'agevolar co'prieghi
Le nozze de' lor figli ,
Da lor bramate tanto.
Per questo solo in un medesimo tempo
Fur le vittime offerte ,
E fatto il sacrificio
Solennemente , e con sì lieti auspij ,
Che non fur viste mai
Nè viscere più belle ,
Nè fiamma più sincera , o men turbata ;
Onde da questi segni
Mosso il cieco Indovino ,
Oggi , disse , o Montano ,
Sarà il tuo Silvio amante , e la tua figlia
Oggi , Titiro , sposa ,
Vanne tu tosto a preparar le nozze.
O insensate , e vane
Menti degl' Indovini ! e tu di dentro
Non men che di fuor cieco !
S' a Titiro l' esequio
In vece delle nozze avessi detto ,
Ti potevi ben dir certo indovino.
Già tutti consolati
Erano i circostanti , e i vecchi padri

Piangean di tenerezza :

E partito era già Titiro , quando

Furon nel tempio orribilmente uditi

Di subito , e veduti

Sinistri auguri , e paventosi segni ,

Nunzj dell' ira sacra ;

A i quali , oimè , sì repentini e fieri ,

S' attonito e confuso

Restasse ogn' un , dopo sì bel principio ,

Pensatel voi , cari pastori. In tanto

S' erano i Sacerdoti

Nel Sacrario maggior soli rinchiusi :

E mentre essi di dentro , e noi di fuori

Lagrimosi , e devoti ,

Stavamo intenti alle preghiere sante ,

Ecco il malvaggio Satiro , che chiede

Con molta fretta , e per instante caso ,

Dal Sacerdote udienza : e perchè questa

E , come voi sapete ,

Mia cura , fui quel io che l'introdussi.

Ed egli (ah ben ha cessò

Da non portar altra novella) disse :

Padri , s' a' vostri voti

Non rispondon le vittime , e gl' incensi ;

Se sopra i vostri altari

Splende fiamma non pura ,

Non vi meravigliate : impuro ancora

B. iv

E quel , che si commette.
Oggi contra la legge
Nell' antro d'Ereïna.
Una perfidia Ninfa
Con l' adultero infame ivi profana
A voi la legge , altrui la fede rompe ;
Vengan meco i Ministri ,
Mostrerò lor di prenderli su 'l fatto
Agevolmente il modo.
Allora (o mente umana ,
Come nel tuo destino
Se' tu stupida , e cieca !)
Alquanto respirarono
Gli afflitti e bueni padri ,
Parendo lor che fosse
Trovata la cagion , che pria sospesi
Gli ebbe a tener nel sacro uffizio infasto :
Onde subitamente il Sacerdote
Al Ministro maggior , Nicandro , impose ,
Che se 'n gisse col Satiro , e cattivi
Conducesse amendue gli amanti al Tempio.
Ond' ei da tutto 'l coro
De' Ministri minori accompagnato ,
Per quella obliqua , e tenebrosa via ,
Ch' avea mostrato il Satiro malvaggio ,
Si condusse nell' antro.
La giovine infelice ,
Forse dallo splendor delle facelle

D' improvviso affalita e spaventata ,
Uscendo fuor d' una riposta cava ,
Ch' è nel mezzo deli' antro ,
Si provò di fuggir , come cred' io ,
Verso cotesta uscita , che fu dianzi
Dal troppo accorto Satiro e sagace ;
Com' e' ci disse , chiusa .

C O R O .

Ed egli intanto che faceva ?

E R G A S T O .

Partissi ,

Subito che 'l sentiero
Ebbe scorto a Nicandro .
Non si può dir , fratelli ,
Quanto rimase ogn' uno
Stupefatto ed attonito , vedendo
Che quella era la figlia
Di Titiro ; la quale
Non fù sì tosto presa ,
Che subito v' accorse ,
Ma non saprei già dirvi onde s' uscisse ,
L' animoso Mirtillo ,
E per ferir Nicandro ,
Il dardo , ond' era armato ,
Impetuoso spinse :
E se giungeva il ferro
Là ve' la mano il destinò , Nicandro

Oggi vivo non fora :
 Ma in quel medesimo punto ,
 Che drizzò l' uno il colpo ,
 S' arrettrò l' altro , e o fosse caso , o fosse
 Avvedimento accorto ,
 Sfuggì il ferro mortale ,
 Lasciando il petto , che diè luogo , intatto :
 E nell' insuta spoglia
 Non pur finì quel periglioso colpo
 Ma s'intricò , non sò dir come , in modo
 Che nol potendo ricovrar mirtillo ,
 Restò cattivo anch' egli.

C O R O.

E di lui che segui ?

E R G A S T O.

Per altra via
 Nel condussero al Tempio.

C O R O.

E per far che ?

E R G A S T O.

Per meglio trar da lui
 Di questo fatto il vero. E chi sà ? forse
 Non merta impunità l' aver tentato
 Di por man ne' Ministri , e 'ncontra loro
 La maestà sacerdotale offesa.
 Avessi almen potuto
 Consolarlo il meschino !

C O R O.

E perchè non poteffi?

E R G A S T O.

Perchè vieta la legge

A i Ministri minori

Di favellar co' rei ;

Per questo sol mi sone

Dilungato dagli altri ,

E per altro sentiero

Mi vo' condurre al Tempio ;

E con preghiere e lagrime divote

Chiedere al Ciel , ch' a più sereno stato

Giri questa oscurissima procella.

Addio , cari pastori ,

Restate in pace , e voi co' preghi vostri

Accompagnate i nostri.

C O R O.

Così farem , poichè per noi fornito

Sarà verso il buon Silvio il nostro a lui

Così dovuto ufficio.

O Dei del sommo Cielo ,

Deh mostratevi omai

Con la pietà , non col furore , eterni !



SCENA QUARTA.

CORISCA.

Cingetemi d'intorno ,
 O tr' infanti allori ,
 Le vincitrici e gloriose chiome.
 Oggi felicemente
 Ho nel campo d'amor pugnato , e vinto :
 Oggi il Cielo , e la Terra ,
 E la natura , e l' arte ,
 E la fortuna , e 'l fato ,
 E gli amici , e i nemici
 Han per me combattuto.
 Anco il perverso Satiro , che tanto
 M'ha pur in odio , hammi giovato , come
 Se parte anch' egli in favorirmi avesse.
 Quanto meglio dal caso
 Mirtillo fù nella spelonca tratto ,
 Che non fù Coridon dal mio consiglio ;
 Per far più verisimile e più grave
 La colpa d'Amarilli : e benchè seco
 Sia preso anco Mirtillo ,
 Ciò non importa ; e' fie ben anco sciolto ;
 Che solo è dell' adultera la pena.

O vittoria solenne ! o bel trionfo !
 Drizzatemi un trofeo
 Amoroſe menzogne :
 Voi ſiete in queſta lingua , in queſto petto
 Forze ſopra Natura onnipotenti.
 Ma che tardi Coriſca ?
 Non è tempo di ſtarſi :
 Allontanati pur , fin che la legge
 Contra la tua rivale oggi s' adempia :
 Però che del ſuo fallo
 Graverà te per iſcolpar ſe ſteſſa ;
 E vorrà forſe il Sacerdote , prima
 Che far' altro di lei ,
 Saper di ciò per la tua lingua il vero.
 „ Fuggi dunque Coriſca : a gran periglio
 „ Và per lingua mendace ,
 „ Chi non ha il piè fugace.
 M' aſconderò tra queſte ſelve , e quivi
 Starò fin che ſia tempo
 Di venir a goder delle mie gioje.
 O felice Coriſca ,
 Chi vidde mai più fortunata imprefa ?



SCENA QUINTA
 NICANDRO, AMARILLI
 NICANDRO.

BEN duro cor' avrebbe , o non avrebbe
 Più tosto cor , ne sentimento umano ,
 Chi non avesse del tuo mal pietate ,
 Misera Ninfa , e non sentisse affanno
 Della sciagura tua , tanto maggiore ,
 Quanto men la pensò chi più l'intende;
 Che il veder sol cattiva una donzella ,
 Venerabile in vista , e di semblante
 Celeste , e degna cui consacri il mondo
 Per divina beltà vittime e templi ,
 Condur vittima al Tempio ; è cosa certo
 Da non veder se non con occhi molli.
 Ma chi sa poi di te , come se' nata ,
 Ed a che fin se' nata ; e che se' figlia
 Di titiro ; e che nuora di Montano
 Esser dovevi ; e ch' amendue pur sono
 Questi d'Arcadia i più pregiati e chiari ;
 Non sò se debba dir pastori , o padri ,
 E che tale , e che tanta , e sì famosa ,
 E sì vaga donzella , e sì lontana
 Dal natural confin della tua vita ,

Così t' appressi al rischio della morte ;
Chi sa questo , e non piange , e non sen duole
Uomo non è , ma fera in volto umano.

A M A R I L L I.

Se la miseria mia fosse mia colpa ,
Nicandro , e fosse , come credi , effetto
Di malvaggio pensiero ,
Siccome in vista par d'opra malvaggia ,
Men grave affai mi fora ;
Che di grave fallire
Fosse pena il morire :
E ben giusto farebbe ,
Che dovesse il mio sangue
Lavar l' anima immonda ,
Placar l' ira del Cielo ,
E dar suo dritto alla giustizia umana ;
Così pur' i' potrei
Quetar l' anima afflitta ;
E con un giusto sentimento interno
Di meritata morte ,
Mortificando i sensi ,
Avvezzarmi al morire ,
E con tranquillo varco
Passar fors' anco a più tranquilla vita.
Ma troppo , oimè , Nicandro ,
Troppo mi pesa , in sì giovane età ,
In sì alta fortuna ,

**Il dover così subito morire ,
E morir' innocente.**

N I C A N D R O.

**Piaceffe al Ciel , che gli Uomini più tosto
Aveſſer contra te , Ninfa , peccato ,
Che tu peccato incontra 'l Ciel' aveſſi ;
Ch' affai più agevolmente oggi potremmo
Riftorar te del violato nome ,
Che lui placar del violato nume.
Ma non ſò già veder chi t'abbia offeſa ,
Se non te ſteſſa tu , miſera Ninfa.
Dimmi , non ſe' tu ſtata in loco chiuſo
Trovata con l'adultero ? e con lui
Sola con ſolo ? e noc ſe' tu promeſſa
Al figlio di Montano ? e tu per queſto
Non hai la fede marital tradita ?
Come dunque innocente ?**

A M A R I L L I.

**E pur' in tanto
E sì grave fallir , contra la legge
Non ho peccato , ed innocente ſono.**

N I C A N D R O.

**Contra la legge di natura forſe
Non hai , Ninfa , peccato ? Ama , ſe piace :
Ma ben hai tu peccato incontra quella
Degli Uomini e del Cielo : Ama , ſe lice.**

AMARILLI

AMARILLI.

Han peccato per me gli uomini, e 'l cielo ;
 Si pur' è ver che di lassù derivi
 Ogni nostra ventura ;
 Ch' altri, che 'l mio destino
 Non può voler che sia
 Il peccato d' altrui la pena mia.

NICANDRO.

Ninfa, che parl' frena,
 Frena la lingua ; da soverchio sdegno
 Trasportata là dove
 Mente devota a gran fatica sale :
 Non incolpar le stelle,
 Che noi soli a noi stessi
 Fabbri fiam pur delle miserie nostre.

AMARILLI.

Già nel ciel non accuso
 Altro che 'l mio destino empio e crudele ;
 Ma più del mio destino,
 Chi m' ha ingannata accuso.

NICANDRO.

Dunque te sol, che t'ingannasti, accusa.

AMARILLI.

M' ingannai sì ; ma nell' inganno altrui.

NICANDRO.

Non si fa inganno a cui l' inganno è caro.

AMARILLI.

Dunque m' hai tu per impudica tanto?

NICANDRO.

Ciò non sò dirti, a l'opra pare il chiedi.

AMARILLI.

Spesso del cor segno fallace è l'opra,

NICANDRO.

Pur l'opra solo, e non il cor, si vede.

AMARILLI.

Con gli occhi della mente il cor si vede.

NICANDRO.

Ma ciechi son, se non gli scorge il senso.

AMARILLI.

Se ragion nol governa, ingiusto è 'l senso.

NICANDRO.

E' giusta è la ragion, se dubbio è 'l fatto.

AMARILLI.

Comunque sia, sò ben che 'l core ho giusto.

NICANDRO.

E chi ti trasse, altri che tu, nell'antro?

AMARILLI.

La mia semplicitade, e 'l creder troppo.

NICANDRO.

Dunque all' amante l'onestà credesti?

AMARILLI.

Al l'amica infedel, non all' amante.

NICANDRO.

A qual' amica ? all' amorosa voglia ?

AMARILLI.

Alla fuora d' Ormin , che m' ha tradita.

NICANDRO.

E dolce con l'amante esser tradita.

AMARILLI.

Mirtillo entrò , che nol sepp' io , nell' antro.

NICANDRO.

Come dunque v' enttasti ? ed a qual fine ?

AMARILLI.

Basta , che per Mirtillo io non v' entrai.

NICANDRO.

Convinta sei , s'altra cagion non rechi.

AMARILLI.

Chiedasi a lui dell' innocenza mia.

NICANDRO.

A lui , che fa cagion della tua colpa ?

AMARILLI.

Ella , che mi tradì , fede ne faccia.

NICANDRO.

E qual fede può far chi non ha fede ?

AMARILLI.

Io giurerò nel nome di Diana.

NICANDRO.

Spergiurato pur troppo hai tu con l'opre ;

S ij

Ninfa, non ti lusingo e parlo chiaro,
Perchè poscia confusa al maggior' uopo
Non abbia a restar tu; questi son sogni:
» Onda di fiume torbido non lava;
», Nè torto cor sà parlar dritto; e dove
», Il fatto accusa, ogni difesa offende.
Tu la tua castità guardar dovevi
Più della luce assai degli occhi tuoi.
Che pur vaneggi? a che te stessa inganni?

A M A R I L L I.

Così dunque morire, oimè, Nicandro,
Così morir debb' io?
Nè sarà chi m'ascolti, o mi difenda?
Così da tutti abbandonata, e priva
D' ogni speranza? accompagnata solo
Da un' estrema, infelice,
E funesta pietà, che nou m'aita?

N I C A N D R O.

Ninfa, queta il tuo core,
E se 'n peccar, sì poco saggia fusti,
Mostra almen senno in sostener l'affanno
Della fatal tua pena.
Drizza gli occhi nel cielo,
Se derivi dal cielo.
», Tutto quel, che s' incontra
», O di bene, o di male,
», Sol di là sù deriva; come fiume

,, Nasce da fonte , o da radice pianta :
 ,, E quanto qui par male ,
 ,, Dove ogni ben con molto male è misto ,
 ,, E ben la sù , dov' ogni ben s'annida.
 Sallo il gran Giove , a cui pensier' umano
 Non-è nascosto ; fallo

Il venerabil Nume

Di quella Dea , di cui ministro i' sono ;

Quanto di te m' incresca ;

E se t'ho col mio dir così trafitta ,

Ho fatto , come suol medica mano

Pietosamente acerba ,

Che vada con ferro , o stilo

Le latebri tentandò

Di profonda ferita ,

Ov' ella è più sospetta ; e più mortale.

Quetati dunque omai ,

Nè voler contraddir più lungamente

A quel , ch' è già di te scritto nel cielo.

A M A R I L L I.

O sentenza crudele

Ovunque ella sia scritta , o in cielo , o 'n terra !

Ma in ciel già non è scritta ,

Che là sù nota è l'innocenza mia :

Ma che mi val , se pur convien ch' i' mora ?

Ahi questo è pur il duro passo , ahi questo

E pur l'amaro calice , Nicandro !

Deh , per quella pietà , che tu mi mostri ,
 Non mi condur , ti prego ,
 Sì tosto al tempio , aspetta ancora , aspetta.

N I C A N D R O .

„ O Ninfa : Ninfa , a chi 'l morir' è grave ,
 „ Ogni momento è morte.
 „ Che tardi tu il tuo male ?
 „ Altro mal non ha morte ,
 „ Che 'l penfar' a morire :
 „ E chi morir pur deve.
 „ Quanto più tosto more ,
 „ Tanto più tosto al suo morir s'invola.

A M A R I L L I .

Mi verrà forse alcun foccorso in tanto
 Padre mio , caro Padre ,
 E tu ancor m' abbandoni ?
 Padre d' unica figlia
 Così morir mi lasci , e non m' aiuti ?
 Almen non mi negar gli ultimi baci.
 Ferirà pur duo petti un ferro solo.
 Verferà pur la piaga
 Di tua figlia il tuo sangue.
 Padre , un tempo sì dolce e caro nome ,
 Ch' invocar non soleva indarno mai ,
 Così le nome fai.
 Della tua cara figlia ?
 Sposa il mattino , e vittima la sera ?

N I C A N D R O.

Deh non penar più , Ninfa.

A che tormenti indarno

E te stessa , ed altrui ?

E tempo omai , che ti conduca al tempio.

Nè 'l mio debito vuol che più s'indugi.

A M A R I L L I.

Dunque addio , care selve ,

Care mie selve , addio :

Ricevete questi ultimi sospiri ,

Finchè sciolta da ferro ingiusto e crudo

Torni la mia fredd' ombra.

Alle vostr' ombre amate ;

Che nel penoso inferno

Non può gir , innocente ;

Nè può star tra beati ,

Disperata e dolente.

O Mirtillo , Mirtillo ,

Ben fù misero il dì , che pria ti vidi ,

E 'l dì , che pria ti piacqui ;

Poichè la vita mia ,

Più cara a te che la tua vita affai , }

Così pur non dovea

Per altro esser tua vita ,

Che per esser cagion della mia morte ;

Così (ch' il crederia !)

Per te dannata more :

Colei, che ti fù cruda

Per viver innocente.

O per me troppe ardente,

E per te poco ardito, era pur meglio

O peccar, o fuggire:

In ogni modo i' moro, e senza colpa;

E senza frutto, e senza te, cor mio.

Oimè! moro, Mirtil. . . .

N I C A N D R O.

Certo ella more,

O meschina! accorrete:

Softenetela meco. O fiero caso!

Nel nome di Mirtillo

Ha finito il suo corso:

E l' amor, e 'l dolor nella sua morte

Ha prevenuto il ferro.

O misera donzella!

Pur vive ancora, e sento

Al palpitante cor segni di vita.

Pòrtiamla al fonte qual vicino: forse

Rivocheremo in lei

Con l' onda fresca gli smarriti spiriti.

Ma chi sà, che non sia

Opra di crudeltà l' esser pletofo

A chi muor di dolore

Per non morir di ferro?

Comunque sia; pur si soccorra, e quella

Facciafi

Facciasi , che conviene
A la pietà presente ;
Che del futuro sol prefago è 'l Cielo.

SCENA SESTA.

CORO DI CACCIATORI,
CORO DI PASTORI,
CON SILVIO.

CORO DI CACCIATORI.

O fanciul glorioso ,
Vera stirpe d'alcide ,
Che fere già sì mostruose ancide ?

CORO DI PASTORI.

O fanciul glorioso ,
Per cui dell' Erimanto
Giace la fera superata e spenta ,
Che pareva viva insuperabil tanto !
Ecco l' orribil tescchio ,
Che, così morto , par che morte spiri.
Questo è 'l chiaro trofeo ,
Questa la nobilissima fatica
Del nostro Semideo.
Celebrate , Pastori , il suo gran nome ;
E questo dì tra noi
sempre solenne sia , sempre festoso.

CORO DI CACCIATORI.

O fanciul glorioso ,
Vera stirpe d'Alcide ,
Che fere già sì mostruose ancide !

CORO DI PASTORI.

O fanciul glorioso ,
Che sprezzi per altrui la propria vita !
„ Questo è il vero cammino
„ Di proggiar' a virtute ,
„ Però ch' innanzi a lei
„ La fatica e 'l sudor pofer gli Dei.
„ Chi vuol goder degli agi ,
„ Soffra prima i disagi ;
Nè da riposo infruttuoso e vile
„ Che 'l faticar abborre ,
„ Ma da fatica che virtù precorre ,
„ Nace il vero riposo.

CORO DI CACCIATORI.

O fanciul glorioso ,
Vera stirpe d'Alcide ,
Che fere già sì mostruose ancide !

CORO DI PASTORI.

O fanciul glorioso ,
Per cui le ricche piagge ,
Prive già di cultura e di cultori ,
Han ricovrati i lor fecondi onori ?
Và pur sicuro , e prendi

Omai , bifolco , il neghittoso aratro ;
Spargi il gravido seme ,
E 'l caro frutto in sua stagione attendi.
Fiero pie , fiero dente
Non fia più che te 'l tronchi , o te 'l calpesti ;
Nè farai , per sostegno
Della vita , a te grave , altrui nojoso.

CORO DI CACCIATORI.

O fanciul glorioso ,
Vera stirpe d'Alcide ,
Che fere già sì mostruose ancide !

CORO DI PASTORI.

O fanciul glorioso ,
Come presago di tua gloria il Cielo
Alla tua gloria arride ! Era tal forse
Il famoso cinghiale ,
Che vivo Ercole vinse ; e tal l' avresti
Forse ancor tu s' egli di te non fosse
Così prima fatica ,
Come fù già del tuo grand' avo terza.
Ma con le fere scherza .
La tua virtute giovinetta ancora ,
Per far de' mostri in più matura età
Strazio poi sanguinoso.

CORO DI CACCIATORI.

O fanciul glorioso
Vera stirpe d' Alcide ,

Ti

Che fere già sì mostruose ancide!

CORO DI PASTORI.

O fanciul glorioso,

Come il valor con la pietate accoppi!

Ecco, Cintia, ecco il voto

Del tuo Silvio devoto:

Mira il capò superbo,

Che quinci e quindi, in tuo disprezzo, s'arma

Di curvo e bianco dente,

Ch' emulo par delle tue corna altere.

Dunque, possente Dea,

Se tu drizzasti del garzon lo strale,

Ben deesi a te di sua vittoria il pregio,

Per te vittorioso.

CORO DI CACCIATORI.

O fanciul glorioso,

Vera stirpe d'Alcide,

Che fere già sì mostruose ancide!

SCENA SETTIMA.

CORIDONE.

SOn ben io stato. infin' a qui sospeso
 Nel prestar fede a quel, che di Corisca
 Testè m' ha detto il Satiro, temendo,
 Non sua favola fosse a danno mio

Così da lui malignamente finta ;
Tropo dal ver parendomi lontano ,
Che nello stesso loco , ov' ella meco
Esser dovea (se non è falso quello ,
Che da sua parte mi recò Lisetta)
Si repentinamente oggi sia stata
Con l' adultero colta : ma nel vero
Mi par gran segno , e mi perturba assai
La bocca di quest' antro , in quella guisa ,
Ch' egli appunto m'ha detto e che si vede ,
Da sì grave petron turata e chiusa.
O Corisca , Corisca , l' t'ho sentita
Tropo bene alla mano , ch' incappando
Tu così spesso , alfin ti conveniva
Cader senza rilievo. Tanti inganni ,
Tante perfidie tue , tante menzogne
Certo dovean di sì mortal caduta
Esser veri presagi a chi non fosse
Stato privo di mente , e d'amor cieco.
Buon per me , che tardai : fù gran ventura ,
Che 'l padre mio mi trattenesse (ciocco)
Quel , che mi parve un fiero intoppo allora ;
Che se veniva al tempo , che prescritto
Da lisetta mi fù , certo poteva
Qualche strano accidente oggi incontrarmi.
Ma che farò ? debb' io di sdegno armato
Ricorrer' agli oltraggi , alle vendete ?

Nò , che troppo l' onoro : anzi se voglio
Discorrer sanamente , è caso degno
più tosto di pietà , che di vendetta.
Avrai dunque pietà di chi t'inganna ?
Ingannata ha se stessa ; che lasciando ,
Un , che con pura fé l' ha sempre amata ,
Ad un vil pastorel s' è data in preda ,
Vagabondo e straniero , che domani
Sarà di lei più perfido e bugiardo.
Che ? debb' io dunque vendicar l' oltraggio ,
Che seco porta la vendetta ? e l'ira
Supera sì , che fa pietà lo sdegno ?
Pur t' ha schernito ; anzi onorato , ed io
Ben ho donde pregiarmi. Or chi mi sprezza ?
Femmina , ch' al suo mal sempre s'appiglia ,
E le leggi non sa nè dell' amare ,
Nè dell' esser'amata ; e che il men degno
Sempre gradisce , e 'l più gentile abborre.
Ma dimmi , Coridon , se non ti move
Lo sdegno del disprezzo a vendicarti ,
Com' esser può che non ti mova almeno
Il dolor della perdita , e del danno ?
Hon ho perduta lei , che mia non era ;
Ho ricovrato me , ch' era d'Altrui :
Nè il restar senza femmina si vanna ,
E sì pronta , e sì agevol a cangiarsi ,
Perdita si può dire. E finalmente ,

Che cosa ho io perduto ? una bellezza
 Senza onestà , un volto senza senno ,
 Un petto senza core , un cor senz' alma ,
 Un' alma senza fede , un' ombra vana ,
 Una larva , un cadavero d'Amore ,
 Che doman farà fracido e fètente.
 E questa si de' dir perdita ? acquisto
 Molto ben caro , e fortunato ancora.
 Macheranno le femmine se manca
 Corisca ? Macheranno a Coridone
 Ninfe di lei più degne e più leggiadre ?
 Macherà ben a lei fedele amante ,
 Com' era Coridon ; di cui fu indegna.
 Or se volessi far quel , che di lei
 M' ha consigliato il Sapiro , sò certo
 Che la fè da lei data oggi accusando ,
 Seuz alcun fallo i' la farei morire.
 Ma non ho già sì basso cor , che basti
 Mobilità di femmina a turbarlo.
 Troppo felice ed onorata fora
 La femminil perfidia , se con pena
 Di cor virile , e con turbar la pace
 E la felicità d'alma ben nata ,
 S'avesse a vendicar. Oggi Corisca
 Per me dunque si viva , o , perdir meglio ,
 Per me non moja , e per altrui si viva !
 Sarà la vita sua vendeta mia.

Viva all' infamia sua viva al suo drudo ,
Poich' è tal , ch' io non l' odio , ed ho più tosto
Pietà di lei , che gelosia di lui.



SCENA OTTAVA.

SILVIO.

O Dea , che non se' Dea , se non di gente
Vana , oziosa , e cieca ,
Che non impura mente ,
E con religion stolta e profana ,
Ti sacra Altari e Templi ;
Ma che Templi dis' io ? più tosto aliti
D' opre sozze e nefande ,
per onestar la loro
Empia disonestate
Col titolo famoso
Della tua Deitate :
E tu , fordida dea ,
Perchè le tue vergogne
Nelle vergogne altrui si veggan meno ,
Rallenti lor d' ogni lascivia il freno .
Nemica di ragione ,
Machinatrice sol d' opre furtive ,
Corruttella dell' alme ,
Calamità degli uomini e del mondo :

Figlia del mar ben degna ,
 E degnamente nata
 Di quel perfido mostro ;
 Che con aura di speme allettatrice
 Prima lusinghi , e poi
 Movì ne' pettì umani
 Tante fiere procelle
 D' impetuosi e torbidi desiri ,
 Di pianti , e di sospiri ;
 Che madre di tempeste e di furore
 Dovria chiamarti il mondo ,
 E non madre d' Amore.
 Ecco in quanta miseria
 Tu hai precipitati
 Que' due miseri amanti.
 Or vâ tu , che ti vanti
 D' esser onnipotente ;
 Vâ tu , perfida Dea , salva , se , puoi ;
 La vita a quella Ninfa ,
 Che , con le tue dolcezze
 Avvelenate , hai pur condotta a morte.
 O per me fortunato
 Quel dì , che ti sacrai l'animo casto ,
 Cintia , mia sola Dea ,
 Santa mia Deità , mio vero nume !
 E così nume in Terra
 Dell' anime più belle ,

Come lume nel Cielo
Più bel dell' altre stelle.
Quanto son più lodevoli e sicuri
De' cari amici tuoi l' opre e gli studj ,
Che non son quei degl' infelici farvi
Di Venere impudica !
Uccidono i cinghiali i tuoi divoti ;
Ma i divoti di lei , miseramente
Son da i cinghiali uccisi .
O arco , mia possanza , e mio diletto !
Strali , invite mie forze !
Or venga in prova ; venga ,
Quella vana fantasima d' Amore
Con le sue armi effemminate : venga
Al paragon di voi ,
Che ferite e pungete .
Ma che ? troppo ti onoro ,
Vil pargoletto imbelle ;
E perchè tu m'intenda ,
Ad alta voce il dico ,
La sferza a castigarti
Sola mi basta . Basta .
Chi se' tu , che rispondi ?
Echo , o più tosto Amor che così d'Echo
Imita il sono ! Sono .
Appunto i' ti volea : ma dimmi certo
Se' tu poi desso ? Effe .

Il figlio di colei , che per A donè
 Già sì miseramente ardea ? Dea.
 Come ti piace , sù , dì , questa Doa
 Concubina di Marte , che le stelle
 Di sua lascivia ammorbà ,
 E gli elementi ? Menti.
 O quanto è lieve il cinguettare al vento !
 Vien suo rì , vien , nè far' ascoso. Oso.
 Ed io t'ho per vigliacco : ma di lei
 Se' legittimo figlio ,
 O pur bastardo ? Ardò.
 O buon , nè figlio di Vulcan per questo
 Già ti cred' io: Dio.
 E Dio di che ? del core immondo ? Mondo.
 Gnaffe dell' universo ?
 Quel terribil garzon , di chi ti sprezza
 Vindice sì possente ,
 E sì severo ? Vero.
 E quali son le pene
 Ch' a' tuoi rubelli e contumaci dai
 Cotanto amare ? Amare.
 E di me , che ti sprezzo , che fassi ,
 Se 'l cor più duro ho di diamante ? Amante.
 Amante me : se' folle.
 Quando farà che in questo cor pudico
 Amor alloggi ? Oggi.
 Dunque sì tosto s'innamora ? Ora.

E qual farà colei

Che far potrà ch' oggi l'adori ? Dori.

Dorinda forse , o Bambo ,

Vuoi dire in tua mozza favella. Ella.

Dorinda , ch' odio più che lupo agnella ?

Chi farà forza in questo

Al voler mio ? Io.

E come ? e con qual' armi ? e con qual arco ?

Forse col tuo ? Col tuo.

Come , col mio ? vuoi dir quando l' avrai

Con la lascivia tuo corrotto ? Rotto.

E le mie armi rotte

Mi faran guerra ? e romperallo tu ? Tu.

O questo sì mi fa veder affatto ,

Che tu se' ubriaco.

Và dormi , va : ma dimmi ,

Dove fien queste meraviglie ? qui ? Qui.

O sciocco ! ed io mi parto :

Vedi come se' stato oggi indovino ,

Pien di vino. Divino.

Ma veggio , o veder parmi ,

Colà posando in quel cespuglio , starfi

Un non so che di bigio ,

Ch' a lupo s' assomiglia ;

Ben mi par desso , ed è pur certo il lupo.

O come è smisurato ! o per me giorno

Destinato alle prede ! o Dea cortese

Che favori son questi ? in un dì solo
Trionfar di due fere ?

Ma che tardo , mia Dea ?

Ecco nel nome tuo questa saetta

Scelgo per la più rapida e pungente

Di quante n' abbia la faretra mia ,

A te la raccomando.

Levala tu , Saettatrice eterna ,

Di man della fortuna , e nella fera

Co 'l tuo Nume infallibile la drizza ,

A cui fò veto di sacrar le spoglia ,

E nel tuo nome scocco.

O bellissimo colpo !

Colpo caduto appunto

Dove l'occhio , e la man l'ha destinato.

Deh avessi il mio dardo ,

Per ispedirlo a un tratto ,

Prima , che mi s' involi , e ti rinselvi :

Ma , non avendo altr' armi ,

Il ferirò con quelle della terra.

Ben rari sono in questa chiostra i sassi ,

Ch' appena un quì ne trovo !

Ma , che vò io cercando

Armi , s' armato sono ?

Se quest' altro quadrello

Il vò a ferir nel vivo ? Oimè ! che veggio !

Oimè , Silvio infelice !

Oimè , che hai tu fatto ?
Hai ferito un Pastor sotto la scorza
D' un lupo : o fiero caso : o caso acerbo ,
Da viver sempre misero , e dolente !
E mi par di conoscerlo il meschino !
E Linco è seco , che 'l sostiene e regge.
O funesta faetta ! o voto infausto !
E tu , che la scorgesti ,
E tu , che l' esaudisti ,
Nume , di lei più infausto e più funesto !
Io dunque reo dell' altrui sangue ? Io dunque
Cagion dell' altrui morte ? Io , che fui dianzi
Per la salute altrui
Sì largo sprezzator della mia vita ?
Sprezzator del mio sangue ?
Và , getta l' armi , e senza gloria vivi ,
Profano cacciator , profano arciero.
Ma ecco l' infelice ,
Di te però men' infelice assai.



SCENA NONA.**LINCO, SILVIO, DORINDA.****LINCO.**

Reggiti , figlia mia ,
Reggiti tatta pur su queste braccia ,
Infelice Dorinda !

SILVIO.

Oimè ! Dorinda ?
Son morto.

DORINDA.

O Linco , Linco ;
O mio secondo padre.

SILVIO.

E Dorinda per certo : ah voce ! ah vista !

DORINDA.

Ben era , Linco , il sostener Dorinda
Ufficio a te fatale :
Accogliesti i singulti
Primi del mio natale ,
Accorrai tu fors' anco
Gli ultimi della morte :
E coteste tue braccia , che pietose
Mi fur già culla , or mi saran feretro.

LINCO.

O figlia , a me più cara
Che se figlia mi fossi ! io non ti posso
Risponder , che 'l dolore
Ogni mio detto in lagrime dissolve.

SILVIO.

O terra , che uon t'apri , e non m'inghiotti !

DORINDA.

Deh , ferma il passo e 'l pianto ,
Pietosissimo Linco ;
Che l' un cresce il dolor , l' altro la piaga.

SILVIO.

Ahi , che dura mercede
Ricevi del tuo amor , misera Ninfa !

LINCO.

Fà buon' animo , figlia ,
Che la tua piaga non sarà mortale.

DORINDA.

Ma Dorinda mortale
Sarà ben tosto morta.
Sapeffi almen , chi m'ha così piagata !

LINCO.

Curiam pur la ferita , e non l' offesa ;
Che per vendetta mai non fanò piaga.

SILVIO.

Ma che fai qui ? che tardi ?

Soffrirai

Soffrirai tu, ch' ella ti veggia? avrai

Tanto cor, tanta fronte?

Fuggi la pena meritata, Silvio,

Di questa vista ultrice:

Fuggi il giusto coltel della sua voce.

Ah che non posso, e non sò come, o quale

Necessità fatale

A forza mi ritenga, e mi sospinga

Più verso quel, che più fuggir dovrei.

DORINDA.

Così dunque debb' io

Morir, senza saper chi mi dà morte?

LINCO.

Silvio t' ha dato morte.

DORINDA.

Silvio? oimè! che ne fai?

LINCO.

Riconosco il suo frate.

DORINDA.

O dolce uscir di vita,

Se Silvio m' ha ferita.

LINCO.

Eccolo appunto in atto

Ed in sembianze tal, che da se stesso

Par che s' accusi. Ognia lodato il cielo,

Silvio, che se' pur' ito

Dimenandoti sì per queste felve
Con coteſto tuo arco
E coteſti tuoi ſtrali onnipotenti,
Ch' un colpo hai fatto da maefiro. Dimmi
Tu, che vivi da Silvio, e non da Linco,
Queſto colpo, che fatto hai sì leggiadro,
E forſ' egli da Linco, o pur da Silvio?
O fanciul troppo favio,
Aveſſi tu creduto
A queſto pazzo vecchio:
Riſpondimi, infelice,
Qual vita ſia la tua; ſe coſtei more?
Sò ben, che tu dirai
Ch' erraſti, e di ferir credeſti un lupo;
Quaſi non ſia tua colpa il faettare
Da fanciul vagabondo, e non curante,
Senza veder s' uomo faetti o fera.
Qual caprar, per tua vita, o qual biſolco
Non vedeſti coperto,
Di coſi fatte ſpoglie? Eh Silvio, Silvio,
Chi coglie acerbo il ſenno,
Maturo ſempre ha d' ignoranza il frutto.
Credi tu, garzon vano,
Che queſto caſo, a caſo oggi ti ſia
Coſi incoſtrato? o come credi male?
„ Senza Nome divin queſti accidenti
„ Sì moſtruoſi e novi

„ Non avvengono a gli uomini. Non vedi
 Che 'l cielo è fastidito
 Di conteso tuo tanto
 Fastoso , insopportabile disprezzo
 D' amor , del mondo e d' ogni affetto umano ?
 „ Non piace a i sommi Dei
 „ L' aver compagni in terra ,
 „ Nè piace lor nella virtute ancora
 „ Tanta alterezza. Or tu se' muto sì ?
 Ch' eri pur dianzi intolerabil tanto.

DORINDA.

Silvio , lascia dir Linco ,
 Ch' egli non sà qual' in virtù d' Amore
 Tu abbi signoria sovra Dorinda
 E di vita , e di morte.
 Se tu mi faettabi ,
 Quel ch' è tuo faettabi :
 E feristi quel segno ,
 Ch' è proprio del tuo strale.
 Quelle mani a ferirmi
 Han seguito lo stil de' tuo' begli occhi.
 Ecco , Silvio , colei ch' in odio hai tanto ;
 Eccola in quella guisa
 Che la volevi appunto.
 Bramastila ferir , ferita l' hai ;
 Bramastila tua preda , eccola preda ;
 Bramastila al fin morta , eccola a morte.

Che vuoi tu più da lei? che ti può dare
Più di questo Dorinda? ah garzon crudo:
Ah cor senza pietà: tu non credesti
La piaga, che per te mi fece Amore;
Puoi questa or tu negar della tua mano?
Non hai creduto il sangue,
Ch' i' versava dagli occhi;
Crederai questo, che 'l mio fianco versa?
Ma, se con la pietà non è in te spenta
Gentilezza, e valor, che teco nacque,
Non mi negar, ti prego,
(Anima cruda sì, ma però bella)
Non mi negar all' ultimo sospiro
Un tuo solo sospir. Beata morte!
Se l' addolcisci tu con questa sola
Voce cortese, e pia:
Và in pace, anima mia.

SILVIO.

Dorinda, ah dirò mia, se mia non sei
Se non quando ti perdo? e quando morte
Da me ricevi, e mia non fosti allora
Ch' i' ti potei dar vita?
Pur mia dirò, che mia
Sarai mal grado di mia dura forte:
E se mia non farai con la tua vita,
Sarai con la mia morte:
Tutto quel, ch' in me vedi

A vendicarti è pronto :
 Con quest' armi t' ancisi ;
 E tu con quest' ancor m' anciderai.
 Ti fui crudele ; ed io
 Altro da te che crudeltà non bramo.
 Ti disprezzai superbo ;
 Ecco , piegando le ginocchia a terra ,
 Riverente t' adoro ;
 E ti chieggo perdon , ma non già vita.
 Ecco gli strali , e l' arco ,
 Ma non ferir già tu gli occhi , o le mani ,
 Colpevoli ministri
 D' innocente voler : ferisci il petto :
 Ferisci questo mostro ,
 Di pietate e d' Amor aspro nemico :
 Ferisci questo cor , che ti fù crudo :
 Eccoti il petto ignudo .

DORINDA.

Ferir quel petto , Silvio !
 Non bisognava agli occhi miei scovrirlo ,
 S' avevi pur desio , ch' io te 'l ferissi.
 O bellissimo scoglio ,
 Già dall' onde e dal vento
 Delle lagrime mie , de' miei sospiri ,
 Si spesso in van percosso ;
 E pur ver , che tu spiri ?
 E che senti pietate ? o pur m' inganno ?

Ma sii tu pure , o petto molle , o marmo ,
Già non vo' , che m' inganni
D' un candido alabaſtro il bel ſemblante ,
Come quel d' una fera
Oggi ingannato ha il tuo ſignore , e mio.
Ferir' io te ! te pur ferisca Amore ;
Che vendetta maggiore
Non sò bramar che di vederti amante.
Sia benedetto il dì , che da prima arſi :
Benedette le lagrime , e i martiri ,
Di voi lodar , non vendicar mi voglio.
Ma tu , Silvio cortefe ,
C' het' inchini a colei
Di cui tu ſignor ſei ,
Deh non iſtar' in atto
Di ſervo ; o ſe pur ſervo
Di Dorinda eſſer vuoi ,
Ergiti a i cenni ſuoi.
Queſto ſia di tua fede il primo pegno ;
Il ſecondo , che vivi.
Sia pur di me quel che nel cielo è ſcritto ;
In te vivrà il cor mio ,
Nè , pur che vivi tu , morir poſſ' io .
E ſe 'n giuſto ti par , ch' oggi impunita
Reſti la mia ferita ,
Chi la fè , ſi puniſca ;
Fella quell' arco , e ſol quell' arco pera :

Sovra quell' omicida.

Cada la pena, ed egli sol s' ancida.

L I N C O.

O sentenza giustissima, e cortese!

S I L V I O.

E così fia: tu dunque

La pena pagherai, legno funesto;

E perchè tu dell' altrui vita il filo

Mai più non rompa, ecco te rompo, e snervo;

E qual fosti, alla selva

Ti rende, inutil tronco.

E voi strali di lui, che 'l fianco aperse

Della mia cara donna, e per natura,

E per malvagità forse fratelli,

Non rimarrete interti.

Non più strali, o quadrella,

Ma verghe in van penute, in vano armate;

Ferri tarpati, e disarmati vanni.

Ben mel dicesti, Amor, tra quelle frondi

In suon d'Echo indovina.

O Nume, domator d' Uomini e Dei,

Già nemico, or signore

Di tutti i pensier miei,

Se la tua gloria stimi

D' aver domato un cor superbo e dardo,

Difendimi, ti prego,

Dall' empio stral di morte,
 Che con un colpo solo
 Anciderà Dorinda, e con Dorinda
 Silvio da te pur vinto:
 Così morte crudel, se costei more,
 Trionferà del trionfante Amore.

L I N C O.

Costi feriti ambedue siete. O piaghe
 E fortunate e care,
 Ma senza fine amare,
 Se questa di Dorinda oggi non sana?
 Dunque andiamo a sanarla.

D O R I N D A.

Deh, Linco mio, non mi conduç, ti prego,
 Con queste spoglie alle paterne case.

S I L V I O.

Tu dunque in altro albergo,
 Dorinda, poserai, che 'n quel di Silvio?
 Certo nelle mie case
 O viva, o morta, oggi farai mia sposa;
 E teco farà Silvio, o vivo, o morto.

L I N C O.

E come a tempo, or ch' Amarilli ha spento
 E le nozze, e la vita, e l'onestate,
 O coppia benedetta! O sommi Dei;
 Date, con una sola
 Salute, a duo la vita!

DORINDA.

DORINDA.

Silvio , come son lasia ; appena posso
Reggermi , oimè , su questo fianco offeso.

SILVIO.

Stà di buon cuor , ch' a questo
Si troverà rimedio : a noi farai
Tu cara foma , e noi a te sostegno.
Linco , dammi la mano.

LINCO.

Eccola pronta.

SILVIO.

Tienla ben ferma , e del tuo braccio , e mio
A lei si faccia feggio.
Tu , Dorinda , qui posa :
E quindi col tuo destro
Braccio il collo di Linco , e quindi il mio
Cingi col tuo sinistro , e sì t' addatta
Soavemente , che 'l ferito fianco
Non se ne dolga.

DORINDA.

Ahi punta
Crudel , che mi traffigge !

SILVIO.

A tuo bel' agio
Acconciati , ben mio.

DORINDA.

Or , mi par di star bene.

SILVIO.

Lince , vâ col piè fermo.

LINCO.

E tu col braccio

Non vacillar; ma vâ diritto , e fodo ,

Che ti bisogna fai ? questo è ben altro

Trionfar , che d'un tefchio.

SILVIO.

Dimmi ; Dorinda miâ , come ti pugne
Forte lo stral ?

DORINDA.

Mi pugne sì , cor mio ,

Ma ne le braccia tue

L'effier punta m'è caro , e 'l morir dolce.

C O R O.

O bella età dell' orò !

Quand' era cibo il latte ,

Del pargoletto mondo , e culla il bosco :

E i cari parti loro

Godean le gregge intatte ,

Nè temea il mondo ancor ferro nè tofco,

Penfier torbido e fofco

Allor non facea velo

Al Sol di luce eterna.

Or la region , che verna

Tra le nubi del senfo , ha chiuso il Cielo ,
Ond' è , che pellegrino
Và l' altrui terra , e 'l mar turbando il piro.

Quel suon fastoso e vano ,
Quell' inuttl soggetto
Di lusinghe , di titoli , e d' inganno ,
Ch' onor dal volgo infano
Indegnamente è detto ,
Non era ancor degli animi tiranno :
Ma sostenere affanno
Per le vere dolcezze ,
Tra i boschi , e tra la gragge ,
La fede aver per legge ,
Fù di quell' alme , al ben oprar avvezze ;
Cura d' onor felice ,
Cui dettava onestà : piaccia , se lice.

Allor trà prati e linfe ,
Gli scherzi , e le carole
Di legittimo amor furon le faci
Avean pastori , e Ninfe
Il cor nelle parole ;
Dava lor Imeneo le gioje , e i baci
Più dolci e più tenaci :
Un sol godeva ignude
D' amor le vive rose :
Furtivo amante ascoso
Le trovò sempre , ed aspre voglie , e crude ;

O in antro , o in selva , o in lago ;
Ed era un nome sol , marito e vago.

Secol riò , che velaſti

Co' tuoi ſozzi dilette

Il bel dell' alma , ed a dudrir la ſete

De i deſiri inſegnatti

Co' ſembianti riſtretti ,

Sfrenando poi le impurità ſegrete ;

Così qual teſa rete

Trà fiori e fronde ſparte ,

Celi penſier laſcivi

Con atti fanti , e ſchivi :

Bontà ſtimi il parer , la vita un' arte ,

Nè curi (e parti onore)

Che furto ſia , purchè s' aſconda amore.

Ma tu deh , ſpiriti egregi

Forma ne' petri noſtri ,

Verace Onor , delle grand' alme donno :

O regnator de' Regi ,

Deh , torna in queſti chieſtri ,

Che ſenza te beati eſſer non ponno :

Deſtio dal mortal ſonno

Tuoi ſtimoli potenti

Chi , per indegna e baſſa

Voglia , ſegui te laſſa ,

E laſſa il pregio delle antiche genti.

» Speriam , che 'l mal fa tregua

- » Talor , se speme in noi non si delegua.
- » Speriam , che 'l Sol cadente anco rinasce.
- » E 'l Ciel , quando men luce ,
- » L' aspettato seren spess' n'adduce.





ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

URANIO, CARINO.

URANIO.

PER tutto è buono stanza , ove altri goda :
Ed ogni stanza al valent' uomo è patria.

CARINO.

Gli è vero Uranio , e troppo ben per prova
Te 'l sò dir' io , che le paterne case
Giovinetto lasciando , e d'altro vago
Che di pascer armenti , o fender folco ,
Or quà or là peregrinando , al fine
Torno canuto , , onde partii già biondo.

„ Pur , è foave cosa a chi del tutto

„ Non è privo di senso , il patrio nido :

„ Chè diè natura al nascimento umano

„ Verso 'l caro paese , ov' altri è nato ,

„ Un non sò che , di non inteso affetto ,

„ Che non sempre vive , e non invecchia mai.

„ Come la calamita , ancor che lunge

„ Il fagace nocchier la porri errando ,

„ Or dove nasce , or dove more il Sole ,

„ Quell' occulta visti , con oh' ella mira
 „ La tramontana sua , non perde mai ;
 „ Così chi va lontan dalla sua patria ,
 „ Benchè molto s' aggiri , e spesse volte.
 „ In peregrina terra anco s' stupidi ,
 „ Quel naturale amor sempre ritiene ,
 „ Che pur l' inclina alle nate contrade.
 O , da me più d' ogn' altra amata e cara ,
 Più d' ogn' altra gentil , terra d' Arcadia ,
 Che col piè tocco , e con la mente inchino ,
 Se ne' confini tuoi , madre gentile ,
 Foss' io giunto a chiusi occhi , anco t' avrei
 Troppo ben conosciuta ; così tosto
 M' è corso per le vene un certo amico
 Consentimento incognito e latente ,
 Si pien di tenerezza e di diletto ,
 Che l' ha sentito in ogni fibra il sangue.
 Tu dunque , Uranio mio , se del cammino
 Mi se' stato compagno e del disagio ,
 Ben' è ragion , che nel gioire ancora
 Delle dolcezze mie tu m' accompagni.

U R A N I O.

Del disagio compagno , e non del frutto
 Stato ti son , che tu se' giunto omai
 Nella tua terra , ove posar le stanche
 Membra potrai , e più la stanca mente :
 Ma io , che giungo peregrino , e tanto

Dal mio povero albergo , e della mia
Più povera e smarrita famigliola ,
Dilungato mi son , teco traendo
Per lunga via l' affaticato fianco ;
Posso ben ristorar l' afflitte membra ,
Ma non l' afflitto mente , a quel pensando
Che m'ho lasciato addietro , e quanto ancora
D' aspro cammin , per riposar , m' avvenza.
Nè sò qual altre in questa età canuta
M' avesse , se non tu , d' Elide tratto ,
Senza saper della cagion , che mosso
T' abbia a condurmi in sì remota parte.

CARINO.

Tu fai , che 'l mio dolcissimo Mirtillo ,
Che 'l Ciel mi diè per figlio , infermo venne
Qui per sanarsi : e già passati sono
Duo mesi , e più fors' anco ; il mio consiglio ,
Anzi quel dell' Oracolo seguendo ;
Che sol potea sanarlo il Ciel d' Arcadia.
Io , che veder lontan pegno sì caro
Lungamente non posso , a quella stessa
Fatal voce ricorsi , a quella chiesi
Del bramato ritorno anco consiglio ;
La qual ripose in cotal guisa appunto.
„ Torna all antica patria , ove felice
„ Sarai col tuo dolcissimo Mirtillo ;
„ Però ch' ivi a gran cose il Ciel fortillo ;

„ Ma fuor d'Arcadia ciò ridir non lice.
 Tu dunque , o fedelissimo compagno ,
 Diletto Uranio miò , che meco a parte
 D'ogni fortuna mia se' stato sempre ;
 Posa le membra pur , ch' avrai ben onde
 Posar'anco la mente : ogni mia forte ,
 S'ella pur sia come l'addita il Cielo ,
 Sara teco commune : indarno fora
 Di sua felicità lieto Carino ,
 Se si dolessè Uranio.

URANIO.

Ogni fatica ,
 Che sia fatta per te pur che t'aggrada
 Sempre , Carino mio seco ha il suo premio.
 Ma qual fù la cagion , che fè lasciarti ,
 Se t'è sì caro , il tuo natio paese ?

CARINO.

Musico spirto in giovanil vaghezza
 D'acquistar fama , ov' è più chiaro il grido
 Ch' avido anch , io di peregrina gloria ,
 Sdegnai che sola mi lodasse , e sola.
 M' udisse Arcadia la mia terra ; quasi
 Del mio crescente stil termine angusto :
 E colà venni ; ov' è sì chiaro il nome
 D'Elide e Pifa , e fè sì chiaro altrui.
 Quivi il famoso Egon di lauro adorno
 Vidi , poi d' ostro , e di virtù pur sempre ,

Si, che Febo sembrava ; ond' io devoto
Al suo nome sacrai la certa , e 'l core.
E 'n quella parte , ove la gloria alberga ,
Ben mi dovea bastar d'esser' omai
Giunto a quel segno ov' aspirò il mio core ;
Se come il Ciel mi fè felice in terra ,
Così conoscitor , così custode
Di mia felicità fatto m'avesse.
Come poi per veder Argo e Micene ,
Lasciassi Elide e Pifa , e quivi fussi
Adorator di Deità terrena ,
Con tutto quel che 'n servitù soffersi ;
Tropo noiosa istoria a te l' udirlo ,
A me dolente il raccontarlo fora.
Ti dirò sol , che perdei l' opra e 'l frutto ;
Scrissi , pianfi , cantai , arsi , gelai ,
Corsi , stetti , sostenni , or tristo , or lieto ,
Or altro , or basso , or vilipeso , or caro ;
E come il fero Delfico stromento
Or d'impresa sublime , or d'opra vile ;
Non temerì rischio , e non schivai fatica.
Tutto fei , nulla fui , per cangiar loco ,
Stato , vita , pensier , costumi , e pelo ;
Mai non cangiai fortuna : al fin conobbi
E sospirai la libertà primiera.
E dopo tanti straj , Argo lasciando
E le grandezze di miseria piene ,

Tornai di Pisa a i riposati alberghi ;
Dove , mercè di Provvidenza eterna ,
Del mio caro Mirtillo acquisto fei ,
Consolator d'ogni passata noja.

U R A N I O.

O mille volte fortunato , e mille ,
Chi sa por meta a' suoi pensieri , in tanto
Che per vana speranza immoderata ,
Di moderato ben non perde il frutto !

C A R I N O.

Ma chi creduto avria di venir meno
Tra le grandezze , e' mpoverir nell' oro ?
I' mi pensai che ne' reali alberghi
Fossero tanto più le genti umane ,
Huant' esse han più di tutto quel dovizia ,
Ond' ha l'umanità sì nobil fregio.
Ma vi trovai tutto 'l contrario , Uranio :
Gente di nome e di parlar cortese ;
Ma dopre scarfa , e di pietà nemica :
Gente placida in vista e mansueta ;
Ma più del cupo mar tumida , e fera :
Gente sol d' apparenza , in cui se mira
Viso di carità , mente d' invidia
Poi trovi : e 'n dritto sguardo , animo bieco ;
E minor fede allor , che più lusingha.
Quel , ch' altrove è virtù , quivi è difetto :
Dir vero , oprar non torto , amar non finto ,

Pietà sincera , inviolabil fede ,
E di core e di man vita innocente ,
Stimam d' animo vil , di bassò ingegno ,
Sciocchezza , è vanità degna di riso.
L'ingannar , il mentir , la frode , il furte ,
E la rapina di pietà vestita ;
Crescer col danno e precipizio altrui ,
E fare a se del altrui biasmo , onore ,
Son le virtù di quella gente infida.
Non merto non valor , non riverenza ,
Nè d' eta , nè di grado , nè di legge ;
Non freno di vergogna , non rispetto ,
Nè d' amor nè di sangue ; non memoria
Di ricevuto ben ; nè finalmente
Cosa sì venerabile o sì santa
O sì guista esser può , ch' a quella vasta
Cupidigia d'onori , a quella ingorda
Fame d' avere , inviolabil sia..
Or' io , ch' incauto , e di lor' arti ignaro
Sempre mi vissi , e portai scritto in fronte
Il mio pensiero , e disvelato il core ;
Tu puoi pensar , s' a non sospetti strali
D' invita gente fui scoperto segno.

URANIO.

Or chi dirà d' esser felice in terra ,
Se tanto alla virtù noce l'invidia ?

CARINO.

Uranio mio , se da quel dì , che meco
 Pafsò la musa mia d' Elide in Argo ,
 Aveffi avuto di cantar talento ,
 Come cagion di lagrimar fempr' ebbi ;
 Con sì sublime stíl forse cantato
 Avrei del mio Signor l' armi e gli onori ,
 Ch' or non avria della Meonia tromba
 Da invidiar' Achille : e la mia patria ,
 Madre di Cigni sfortunati , andrebbe
 Già per me cinta del secondo alloro.
 Ma oggi è fatta (o' secolo inumano)
 L' arte del poetar troppo infelice.
 » Lieto nido ; esca dolce , aura cortese
 » Bramano i Cigni , e non si v' à in Parnaso
 » Con le cure mordaci ; e chi pur garre
 » Sempre col suo destino e col disagio ,
 » Vien roco , e perde il canto e la favella.
 Ma tempo è già di ricercar Mirtillo.
 Benchè sì nuove e sì cangiate i' trovi ,
 Da quel ch' esser solean , queste contrade ;
 Ch' in esse appena i' riconosco Arcadia ;
 Con tutto ciò vien lietamente , Uranio :
 » Scorta non manca a peregrin c' ha lingua.
 Ma forse è ben ch' al più vicino ostello ,
 Poichè se' stanco , a riposar ti resti.



SCENA SECONDA

TITIRO, MESSO.

TITIRO.

CHè piangerò di te prima ; mia figlia,
 La vita , o l' onestate ?
 Piangerò o l'onestate ?
 Che di padre mortal se' tu ben nata ,
 Ma non di padre infame :
 E 'n vece della tua
 Piangerò la mia vita , oggi serbata
 A veder in te spenta
 La vita e l'onestate.
O Montano , Montano ,
 Tu sol co' tuoi fallaci
 E mali intesi oracoli , e col tuo
 D'amore e di mia figlia
 Disprezzator superbo , a cotal fine
 L' hai tu condotta. Ahi quanto meno incerti
 Degli oracoli tuoi ,
 Son' oggi stati i miei !
 » Ch' onestà contr'Amore
 » E troppo frale schermo
 » A giovinetto core :
 » E donna scompagnata ,
 » E sempre mal guardata.

MESSO.

Se non è morto , o se per l' aria i venti
Non l' han portato , i dovrei pur trovarlo.
Ma eccol , s' io non erro ,
Quando meno il pesai.
O da me tardi , e per troppo a tempo ,
Vecchio padre infelice , alfin trovato ,
Che novelle t' arreco !

TITIRO.

Che rechi tu nella tua lingua ? il fero ;
Che svenò la miglia figlia ?

MESSO.

Questo non già , ma poco meno. E come
L' hai tu per altra via sì tosto inteso ?

TITIRO.

Vive ella dunque ?

MESSO.

Vive ; e 'a man di lei

Stà il vivere e 'l morire.

TITIRO.

Benedetto sfi tu , che m'hai da morte
Tornato in via. Or come non è salva ,
S' a lei sta il non morire ?

MESSO.

Perchè viver non vuole,

TITIRO.

Viver non vuole ! e qual follia la 'nduce

A sprezzar sì la vita ?

MESSO.

L'Altrui morte.

E se tu non la smovi ,
Ha così fisso il suo pensiero in questo ,
Che spende ogn' altro in van preghi e parole.

TITIRO.

Or che si tarda ? andiamo.

MESSO.

Fermati , che le porte^b
Del tempio ancor son chiuse.
Non fai tu , che toccar la sacra foglia
Se non a piè sacerdotai non lice ,
Fin che non esca dal sacrario adorna
La destinata vittima a gli altari ?

TITIRO.

E s'ella desse intanto
Al fiero suo proponimento effetto ?

MESSO.

Non pu ò , ch' è custodita.

TITIRO.

In Questo mezzo dunque
Narrami il tutto , e senza velo omai
Fà che 'l vero n' intenda.

MESSO,

M E S S O.

Giunta dinanzi al sacerdote (ah! vista
Piena d' orror!) la tua dolente figlia ,
Che trasse , non dirò da i' circostanti ,
Ma , per mia fè , dalle colonne ancora
Del tempio stesso , e dalle dure pietre ,
Che senso aver parean , lagrime amare ;
Fù quasi in un sol punto
Accusata , convinta , e condannata.

T I T I R O.

Misera figlia ! E perchè tanta fretta ?

M E S S O.

Perchè della difesa eran gl' indizj
Tropo maggiori ; e certa
Sua Ninfa , ch' ella in testimon recava
Dell' innocenza sua ,
Nè quivi era presente , nè fù mai
Chl trovar la sapeffe.
I fieri segni intanto ,
E gli accidenti mostruosi e pieni
Di spavente e d' orror , che son nel tempio ,
Non pativano indugio ,
Tanto più gravi a noi quanto più nuovi ,
E più mai non sentiti
Dal dì , che minacciar l' ira celeste ,
Vendicatrice de i traditi amori
Del sacerdote Aminta ,

Sola cagion d' ogni miseria nostra.
 Suda sangue la Dea , trema la terra ,
 E la caverna sacra
 Mugge tutta , e risuona
 D' insoliti ululati , e di funesti
 Gemiti ; e fiato sì potente spira ,
 Che dall' immonde fauci
 Più grave non cred' io l' esali Averno.
 Già con l' ordine sacro ,
 Per condur la tua figlia a cruda morte ,
 Il sacerdote s' invia ; quando
 Vendendola Mirtillo (Oh , che stupendo
 Caso udirai !) s' offerse
 Di dar con la sua morte a lei la vita ;
 Gridando al alta voce ,
 Sciogliete quelle mani : ah laici indegni ?
 E in vece di lei , ch' esser dovea
 Vittima di Diana ,
 Me traete a gli altari
 Vittima d' Amarilli .

TITIRO.

O di fedele amante ,
 E di cor generoso atto cortese ?

MESSO.

Or' odi meraviglia :
 Quella , che fù pur dianzi
 Si dalla tema del morire oppressa ,

Fatta allor di repente
 Alle parole di Mirtillo invitta,
 Con intrepido cor così rispose:
 Penù dunque, Mirtillo,
 Di dar col tuo morire
 Vita a chi di te vive;
 O miracolo ingiusto! sù ministri,
 Sù, che si tarda? omai
 Menatemi agli altari.
 Ah, che tanta pietà non voley' io,
 Soggiunse allor Mirtillo:
 Torna cruda, Amarilli,
 Che cotesta pietà sì dispietata
 Troppo di me la miglior parte offende:
 A me tocca il morire. Anzi a me pure,
 Rispondeva Amarilli, che per legge
 Son condannata, E quivi
 Si contendea tra lor, come s' appunto
 Fosse vita il morire, il viver morte.
 O anime ben nate! o coppia degna
 Di sempiterni onori!
 O vivi, e morti, gloriosi amanti!
 Se tante lingue avessi, e tante voci
 Quant' occhi il cielo, e quante arene il mare,
 Perderian tutto il suono e la favella,
 Nel dir' appien le vostre lodi immense.
 Figlia del cielo eterna,

E gloriosa donna ,
Che l' opre de' mortali al tempo involi ,
Accogli tu la bella istoria , e scrivi
Con lettere d' oro in solido diamante ~
L' alta pietà dell' uno e l' altro amante.

TITIRO.

Ma qual fine ebbe poi
Quella mortal contesa ?

MESSO.

Vinse Mirtillo : a tal mirabil guerra ,
E inusitata , dove
Vissè il perdente , e 'l vincitor morio.
Però che 'l sacerdote
Disse alla figlia tua : quetati Ninfa ;
Che campar per altrui
Non può , ch'è per altrui s' offerse a morte :
Così la legge nostra a noi prescrive.
Poi comandò che la donzella fosse
Si ben guardata , che il dolore estremo
A disperato fin non la traesse.
In tale stato eran le cose , quando
Di te mandommi a ricercar Montano.

TITIRO.

Ip- somma egli è pur vero ,
Senza odorati fiori
Le rive e i poggi , e senza i verdi onori
Vedrai le feive alla stagion novella ,

**Prima , che senza amor vaga donzella.
Ma se qui dimoriam , come sapremo
L' ora di gire al tempio ?**

M E S S O.

**Qui meglio affai , ch' altrove;
Che questo appunto è 'l loco , ov' esser deve
Il buon Pastore in sacrificio offerto.**

T I T I R O.

E perchè nò nel tempio ?

M E S S O.

Perchè si dà la pena , ove fù il fallo.

T I T I R O.

**E perchè nò nell' antro ,
Se nell' antro fù il fallo ?**

M E S S O.

Perchè a scoperto ciel sacrar si deve.

T I T I R O.

E donde har tu questi misterj intesi ?

M E S S O.

**Dal ministro maggior ; così dic' egli
Dall' antico Tirreno aver inteso ,
Che 'l fido aminta e l' infede Luclina
Sacrificati foro.**

**Ma tempo è di partire : ecco che scende
La sacra pompa al piano.**

**Sarà forse ben fatto ,
Che per quest' altra via**

Ce n'andiam noi per la tua figlia al tempio.

SCENA TERZA.

CORO DI PASTORI, CORO DI SACERDOTI, MONTANO, MIRTILLO.

CORO DI PASTORI.

O Figlia del gran Giove ,
O Sorella del sol , ch' al cieco mondo
 Splendi nel primo ciel febo secondo !

CORO DI SACERDOTI.

Tu , che col tuo vitale
 E temperato raggio
 Scemi l' ardor della fraterna luce :
 Onde quà già produce
 Felicamente poi l' alma natura
 Tutti i fuol parti , e fa d'erbe , e di piante ;
 D' uomini , e d' animai , ricca a feconda ,
 L' aria , la terra e l' onda ;
 Deh , sì come in altrui tempri l' arfura ,
 Così spegni in te l' ira ;
 Ond' oggi arcadia tua piange e sospira ?

CORO DI PASTORI.

O Figlia del gran Giove ,
O Sorella del sol , ch' al cieco mondo

Splendi nel primo ciel febo secondo !

MONTANO.

Drizzate omai gli altari ,
Sacri ministri , e voi
O devoti Pastori , alla gran Dea
Rinovellando le canore voci ,
Invokeate il suo nome.

CORO DI PASTORI.

O Figlia del gran Giove ,
O Sorella del sol , ch' al cieco mondo
Splendi nel primo ciel febo secondo !

MONTANO.

Traetevi in disparte ,
Pastori , servi miei : nè quà venite ,
Se dalla voce mia non siete mossi.
Giovane valoroso ,
Che , per dar vita altrui , vita abbandoni ,
Mori pur consolato :
Tu , con un breve sospirar , che morte
Sembra a gli animi vili ,
Immortalmente al tuo morir t' involi :
E quando avrà già fatto
L' invida età dopo mill' anni e mille
Di tanti nomi altrui l' usato scempio ,
Vivrai tu allor di vera fede esempio.
Ma perchè vuol la legge
Che taciturna vittima tu muoja ,

Prima che pieghi le ginocchia a terra ,
Se cosa hai quì da dir , dilla , e poi taci.

MIRTILLO.

Padre , che padre di chiamarti , ancora
Che morir debbia per tua man , mi giova ,
Lascio il corpo alla terra ,
E lo spirto a colei , ch' è la mia vita ;
Ma s' avvien ch' ella muoja ,
Come di far minaccia , oimè qual parte
Di me resterà viva ?
O che dolce morir ! quando sol meco
Il mio mortal moria ,
Nè bramava morir l' anima mia.
Ma se merta pietà colui , che more
Per soverchia pietà , padre cortese ,
Provedi tu ch' ella non muoja , ch' io
Con questa speme a miglior vita i' passi.
Paghisi il mio destin della mia morte ,
Sfoghisi col mio strazio ;
Ma poich' io farò morto , ah non mi tolga ,
Ch' io viva almeno in lei
Con l' alma dalle membra disunita ,
Se d' unirmi con lei mi tolse in vita.

MONTANO.

A gran pena le lagrime ritegno.
„ O nostra umanità quanto se' frale !

Figlio,

Figlio, stà di buon cor , che quanto brami
Di far prometto; e ciò per questo capo
Ti giuro; e questa man ti dò per pegno.

MIRTILLO.

Or moro, e consolato
A te vengo, Amarilli.
Ricevi il tuo Mirtillo ,
Del tuo FIDO PASTOR l'anima prendi ;
Che nell' amato nome d' Amarilli ,
Terminando la vita e le parole ,
Qui piego a morte le ginocchia, e taccio.

MONTANO.

Or non s'indugi più, sacri Ministri,
Suscitate la fiamma
Con l' odorato e liquido bitume ,
■ spargendovi sopra incenso e mirra ,
Traetene vapor, ch' in alto ascenda.

CORO DI PASTORI.

○ Figlia del gran Giove ,
○ Sorella del Sol , ch' al cieco mondo
Splendi nel primo Ciel Febo secondo !





SCENA QUARTA.

CARINO, MONTANO;
NICANDRO, MIRTILO,
CORO DI PASTORI.

CARINO.

CHi vidde mai sì rari abitatori
In sì spessi abituri? or, s'io non erro;
Eccone la cagione.
Velli quà tutti in un drappel ridotti.
O quanta turba, o quanta,
Com'è ricca e solenne! veramente
Qni si fa sacrificio.

MONTANO.

Porgimi il vafel d'oro,
Nicandro, ov'è riposto
L'almo licor di Bacco.

NICANDRO.

Eccotel pronto.

MONTANO.

Così il fangue innocente
Ammolifca il tuo petto, o fanta Dea,
Come rammorbidiſce
L'incenerita ed arida favilla
Queſta d'almo licor cadente ſtilla!

Or tu riponi il vassel d'oro , e poscia
Dammi il nappo d'argento.

N I C A N D R O .

Eccoti il nappo.

M O N T A N O .

Così l'ira sia spenta ,
Che destò nel tuo cor perfida Ninfa ,
Come spegne la fiamma
Questa cadente linfa !

G A R I N O .

Pur questo è sacrificio ,
Nè vittima ci veggio.

M O N T A N O .

Or tutto è preparato ,
Nè manca altro , che 'l fin. Dammi la scure

C A R I N O .

Vegg'io forse , o m'inganno ,
Un che nel tergo ad uom si rassomiglia
Con le ginocchia a terra ?
E forse egli la vittima ? O meschino !
Egli è per certo ; e già gli tien la mano
Il Sacerdote in capo.

Infelice mia patria , ancor' non hai
L'ira del Ciel dopo tant'anni estinta !

C O R O D I P A S T O R I .

O Figlia del gran Giove ,
O Sorella del Sol , ch' al cieco mondo

Z ij

Splendi nel primo Ciel Febo secondo.

MONTANO.

Vindice Dea , che la privata colpa
Con publico flagello in noi punisci ;
(Così ti piace , e forse
Così stà nell' abisso
Dell' immutabil provvidenza eterna)
Poi che l' impuro sangue
Dell' infedel Lucrina in te non valse
A diffetar quella giustizia ardente ,
Che del ben nostro ha sete ;
Bevi questo innocente
Di volontaria vittima , e d' amante
Non men d' Aminta fido ,
Ch' al sacro altare in tua vendetta uccido !

CORO DI PASTORI.

O Figlia del gran Giove ,
O Sorella del Sol , ch' al cieco mondo
Splendi nel primo Ciel Febo secondo !

MONTANO.

Deh , come di pietà pur' ora il petto
Intenerir mi sento !
Ch' insolito stupor mi lega i sensi !
Par , che non osi il cor , nè la man posar ,
Levar questa bipenne.

CARINO.

Vorrei prima nel viso

Veder quell' infelice , e poi partirmi ,
Che non posso mirar cosa sì fiera.

MONTANO.

Chi sa , che 'n faccia al Sol , benchè tra-
monti ,

Non fia fallo il sacrar vittima umana ?

E per ciò la forza

Languisca in me dell' animo e del corpo ?

Volgiti alquanto , e gira

La moribonda faccia inverso il monte.

Così stà ben.

CARINO.

Misero me ! che veggio !

Non è quello il mio figlio ?

Il mio caro Mirtillo ?

MONTANO.

Or posso.

CARINO.

E troppo desso.

MONTANO.

E 'l colpo libro.

CARINO.

Che fai , sacro Ministro ?

MONTANO.

E tu , Uomo profano ,

Perchè ritieni il sacro ferro , ed osi

Di por tu quì la temeraria mano ?

Z iij

CARINO.

O Mirtillo ben mio !

Già d'abbracciarti in sì dolente guisa.....

NICANDRO.

Và in mal' ora , insolente e pazzo vecchio.

CARINO.

Non mi credev' io mai.

NICANDRO.

Scofati , dico ;

Che con impura man toccar non lice

Cosa sacra a gli Dei.

CARINO.

Caro a gli Dei

Son ben' anch' io , che con la scorta loro

Quì mi condussi.

MONTANO.

Cessa

Nicandro ; udiamlo prima , e poi si parta.

CARINO.

Deh , Ministro cortese ,

Prima che sopra il capo

Di quel garzon cada il tuo ferro , dimmi

Perchè more il meschino : io te ne prego

Per quella Dea , ch' adori.

MONTANO.

Per Nume tal tu mi scongiuri , ch' empie

Sarei , se te 'l negassi ;

Ma che t' importa ciò ?

CARINO.

Più che non credi.

MONTANO.

Perch' egli stesso a volontaria morte

S' è per altrui donato.

CARINO.

Dunque per altrui more ?

Anc' io morirò per lui : deh per pietate

Drizza in vece di quello

A questo capo già cadente il colpo.

MONTANO.

Amico , tu vaneggi.

CARINO.

E perchè a me si nega

Quel , ch' a lui si concede ?

MONTANO.

Perchè se' forestiero.

CARINO.

E s' io non fossi ?

MONTANO.

Nè far anco il potresti ;

Che campar per altrui

Non può chi per altrui s'offerse a morte.

Ma dimmi , chi se' tu ? se pur è vero

Che non s'ia forestiero ?

All' abito tu certo

Z iv.

Arcade non mi sembri.

CARINO.

Arcade sono.

MONTANO.

In questa terra già non mi sovviene
D'averti io mai veduto.

CARINO.

In questa terra nacqui; e son Carino,
Padre di quel meschino.

MONTANO.

Padre tu di Mirtillo? o come giungi
A te stesso ed a noi troppo impertuno.
Scoffati immantinente;
Che col paterno affetto
Render potresti infruttuoso e vano.
Il sacrificio nostro.

CARINO.

Ah se tu fossi padre!

MONTANO.

Son padre, e padre ancor d'unico figlio;
E pur tenero padre; nondimeno.
Se questo fosse del mio Silvio il capo,
Già non farei men pronto
A far di lui quel, che del tuo far deggio;
„ Che sacro manto indegnamente veste:
„ Chi per publico ben, del suo privato.
„ Comode non si spoglia.

CARINO.

Lascia , che 'l baci almen prima ch' e' mora

MONTANO.

E questo molto meno.

CARINO.

O sangue mio !

E tu ancor se' sì crudo ,

Che non rispondi al tuo dolente padre ?

MIRTILLO.

Deh , padre , omai t' acqueta. . . .

MONTANO.

O noi meschini !

Contaminato è il sacrificio : o Dei !

MIRTILLO.

Che spender non potrei più degnamente

La vita , che m' hai data.

MONTANO.

Troppo ben m' avvifai ,

Ch' alle paterne lagrime costui.

Romperebbe il silenzio.

MIRFIELLO.

Mifero ! qual' errore

Ho io commesso ? o come

La legge del tacer m' uscì di mente ?

MONTANO.

Ma che si tarda? sù, ministri, al tempio
Rimenatel voi tosto,
E nella sacra cella un' altra volta
Da lui si prenda il volontario voto.
Qui poscia ritornandolo, portate
Con esso voi, per sacrificio novo,
Nov' acqua, novo vino e novo foco.
Sù speditevi tosto.
Che già s' inchina il sole.

SCENA QUINTA.

MONTANO, CARINO, DAMETA.

MONTANO.

MA tu, vecchio importuno,
Ringrazia pur' il ciel, che padre sei;
Se ciò non fosse, i' ti farei (per questa
Sacra testa te 'l giuro) oggi sentire
Quel, che può l' ira in me, poichè sì male
Ufi la sofferenza.
Sai tu forse chi sono?
Sai tu, che qui con una sola verga
Beggo l' umane e le divine cose?

CARINO.

» Per domandar mercede ,

» Signoria non s' offende.

MONTANO.

Troppo t' ho io sofferto , e tu per questo
Se' venuto insolente.

» Nè sai tu , che se l' ira in giusto petto

» Lungamente si coce ,

» Quanto più tarda fù , tanto più noce.

CARINO.

„ Tempestoso furor non fù mai l' ira

» In magnanimo petto ;

„ Ma un fiato sol di generoso affetto ,

„ Che spirando nell' alma ,

„ Quand' ella è più con la ragione unita ;

„ La desta , e rende alle bell' opre ardita.

Dunque se grazia non impetro , almeno

Fa che giustizia i' trovi ; o ciò negarmi

Per debito non puoi :

„ Che chi dà legge altrui ,

„ Non è da legge in ogni parte sciolto :

„ E quanto se' maggiore

„ Nel comandar , tanto più d'ubbidire

„ Se' tenut' anco a chi giustizia chiede.

Ed ecco i' te la chieggo :

S' a me farla non vuoi , falla a te stesso ;

Che Mirtillo uccidendo , ingiusto sei.

MONTANO.

E come ingiusto son? Fa che l'intenda.

CARINO.

Non mi dicesti tu , che qui non lice
Sacrificar d' Uomo straniero il sangue?

MONTANO.

Diffilo , e dissi quel che 'l ciel comanda.

CARINO.

Pur quello è forestier , che sacrar vuoi.

MONTANO.

E come forestier? Non è tuo figlio?

CARINO.

Bastiti questo : e non cercar più innanzi.

MONTANO.

Forse perchè tra noi no 'l generasti?

CARINO.

„ Spesso men sà chi troppo intender vuole.

MONTANO.

Ma qui s' attende il sangue , e non il loco.

CARINO.

Perchè no 'l generai , straniero il chiamo.

MONTANO.

Dunque è tuo figlio , e tu no 'l generasti?

CARINO.

E se no 'l generai , non è mio figlio?

MONTANO.

Non mi dicesti tu , ch' è di te nato?

CARINO.

Disse ch' è figlio mio , non di me nato.

MONTANO.

Il soverchio dolor t' ha fatto infano.

CARINO.

Non sentirei dolor , se fossi infano.

MONTANO.

Non puoi fuggir d' esser malvagio , o stolto?

CARINO.

Come può star malvagità col vero?

MONTANO.

Come può star in un figlio , e non figlio?

CARINO.

Può star figlio d' amor , non di natura.

MONTANO.

Dunque s' è figlio tuo , non è straniero ;
E se non è , non hai ragione in lui :

Così convinto se' , padre , o non padre.

CARINO.

„ Sempre di verità non è convinto
„ Chi di parole è vinto.

MONTANO.

„ Sempre convinta è di colui la fede ;
„ Che nel suo favellar si contraddice.

CARINO.

Ti torno a dir , che tu fai opra ingiusta.

MONTANO.

Sopra questo mio capo ,
E sopra il capo di mio figlio cada
Tutta questa ingiustizia.

CARINO.

Tu te ne pentirai.

MONTANO.

Ti pentirai ben tu , se non mi lasci
Fornir l' uffizio mio.

CARINO.

In testimon ne chiamo Uomini , e Dei.

MONTANO.

Chiami tu forse i Dei , che disprezzasti ?

CARINO.

E poichè tu non m' odi ,
Odami cielo , e terra ,
Odami la gran Dea , che qui s' adora :
Che Mirtillo è straniero ,
E che non è mio figlio , e che profani]
Il sacrificio santo.

MONTANO.

Il ciel m' aiuti

Con quest' Uomo importuno.
Chi è dunque suo padre ,
Se non è figlio tuo ?

CARINO.

Non te 'l sò dire :

Sò ben , che non fon' io.

MONTANO.

Vedi come vacilli.

E egli del tuo sangue?

CARINO.

Nè questo ancora.

MONTANO.

E perchè figlio il chiami?

CARINO.

Perchè l' ho come figlio ,

Dal primo dì ch' i' l' ebbi ,

Per fin a questa età , sempre nutrito

Nelle mie case , e come figlio amato.

MONTANO.

Il comprasti ? il rapisti ? onde l' avesti ?

CARINO.

In Elide l' ebb' io , cortese dono

D' Uomo straniero.

MONTANO.

E quell' Uomo straniero

Donde l' ebbe egli ?

CARINO.

A lui l' avea dat' io.

MONTANO.

Sdegno tu movi in un sol punto, e riso :
Dunque avesti tu in dono
Quel, che donato avevi ?

CARINO.

Quel, ch' era suo gli diedi ;
Ed egli e me ne fe cortese dono.

MONTANO.

E tu, poich' oggi a vaneggiar mi tiri,
Ond' avuto l' avevi ?

CARINO.

In un cespuglio d' odorato mirto
Poco prima i' l' aveva
Nella foce d' Alfeo trovato a caso ;
Per questo solo il nominai Mirtillo.

MONTANO.

O come ben favole fingi, ed ornai.
Han fere i vostri boschi ?

CARINO.

E di che forte ?

MONTANO.

Come no 'l divoraro ?

CARINO.

Un rapido torrente
L' avea portato in quel cespuglio, e quivi
Lasciatolo nel seno
Di picciola isoletta,

Che

Che d' ogn' intorno il difendea con l' onda.

M O N T A N O .

Tu certo ordisci ben menzogne , e fole ;

Ed era stata sì pietosa l' onda ,

Che non l' avea sommerso ?

Son sì discreti in tuo paese i fiumi ,

Che nudriscon gl' infanti ?

C A R I N O .

Posava entro una culla ; e questa quasi

Discreta navicella ,

D' altra soda materia ,

Che soglion ragunar sempre i torrenti ,

Accompagnata e cinta ,

L' avea portato in quel cespuglio a caso.

M O N T A N O .

Posava entro una culla ?

C A R I N O .

Entro una culla.

M O N T A N O .

Bambino in fasce ?

C A R I N O .

E ben vezzoso ancora.

M O N T A N O .

E quante ha , che fù questo ?

C A R I N O .

Fà tuo conto ;

Che son passati già diciannove anni

A a

Dal gran diluvio : e son tant' anni appunto.

MONTANO.

O qual mi sento orror vagar per l' offa !

CARINO.

Egli non sà che dire.

O superbo costume

Delle grand' alme ! o pertinace ingegno ,

Che vinto anco non cede ,

E pensa d' avanzar così di senno ,

Come di forze avanza !

Questi certo è convinto : e se ne duole ,

S' io bene al mal' inteso

Suo mormorar l' intendo : e'n qualche modo ,

Ch' avesse pur di verità sembianza ,

Coprir vorrebbe il fallo

Dell' ostinata mente.

MONTANO.

Ma che ragione in quel bambino avea

Quel' uom , di cui tu parli ? Era suo figlio ?

CARINO.

Questo non ti sò dir.

MONTANO.

Nè mai di lui

Notizia avesti tu maggior di questa ?

CARINO.

Tanto appunto ne sò : vedi novelle.

MONTANO.

Conoscereſtil tu ?

CARINO.

Sol ch' io 'l vedeſſi ;

Rozzo Paſtor all' abito , ed al viſo ,
Di mezzana ſtatura , e di pel nero ,
D' iſpida barba , e di ſetoſe ciglia.

MONTANO.

Venite a me Paſtori , e ſervi miei.

DAMETA

Eccoci pronti.

MONTANO.

Or mira.

A qual di queſti più ſi raffomiglia
L' uom , di cui parli ?

CARINO.

A quel , che teco parla ,

Non ſol ſi raffomiglia ,

Ma quegli appunto è deſſo

E mi par quello ſteſſo ,

Ch' era vent' anni già , che non ha pure
Canuto un pelo , ed io ſon tutto bianco.

MONTANO.

Tornatevi in diſparte. Tu qui meco

Reſta , Dameta ; e dimmi :

Conoſci tu caſtui ?

A a ij

D A M E T A.

Mi par di sì , ma dove.

Già non sò dirti , o come.

C A R I N O.

Or'io di tutto.

Ben ricordar farollo.

M O N T A N O.

A me tu prima.

Lascia favellar fèco ; è non t' incresca

D' allontanarti alquanto.

C A R I N O.

E volentieri.

Fò quanto mi comandi.

M O N T A N O.

Or mi respondi ,

Dameta , e guarda ben di non mentire.

C A R I N O.

Che farà questo : o Dei ?

M O N T A N O.

Tornando tu da ricercar (già sono
Vent'anni) il mio bambin , che con la culla

Rapì il fiero torrente ;

Non mi diceffi tu che le contrade

Tutte , che bagna Alfèo , cercate avevi.

Senz' alcun frutto ?

D A M E T A.

E perchè ciò mi chiedi ?

MONTANO.

Rispondi a questo pur : non mi dicesti ,
Che ritrovato non l'avevi ?

DAMETA.

Il dissi.

MONTANO.

Or che bambino è quello !
Ch' allor donasti in Elide a colui.
Che qui t' ha conosciuto !

DAMETA.

Or son vent' anni ,
E vuoi ch' un vecchio si ricordi tanto ?

MONTANO.

E egli è vecchio , e pur se ne ricorda.

DAMETA.

Più tosto egli vaneggia.

MONTANO.

Or il vedremo.

Dove se' Peregrino ?

CARINO.

Eccomi.

DAMETA.

O fosti

Tanto sotterra !

MONTANO.

Dimmi ,

Non è questo il pastor , che ti fé il dono ?

CARINO.

Questo per certo.

DAMETA

E di qual dono parli?

CARINO.

Non ti ricordi tu quando nel Tempio
Dell' Olimpico Giove , avendo quivi
Dall' Oracolo avuta

Gia la riposta , e stando

Tu per partire : i' mi te feci incontro ,

Chiedendoti di quello ,

Che ricercavi , i segni ; e tu li desti ?

Indi poi ti conduffi

Alle mie case : e quivi il tuo bambino

Trovasti in culla , e me ne festi il dono ?

DAMETA.

Che vuoi tu dir per questo ?

CARINO.

Or quel bambino ;

Ch' allor tu mi donasti , e ch' lo poi sempre

Ho come figlio appresso me nutrito ,

E 'l misero garzon , ch' a questi altari

Vittima è destinato.

DAMETA

O forza del destino !

MONTANO.

Ancor t' infigi ?

E vero tutto ciò, ch' egli t' ha detto?

D A M E T A.

Così morto foss' io, com' è ben vero.

M O N T A N O.

Ciò t'avverrà, s' anco nel resto menti.

E qual cagion ti mosse

A donar quello altrui, che tuo non era?

D A M E T A.

Deh non cercar più inanzi

Padron, deh non per Dio; bastiti questo;

M O N T A N O.

Più sete or me ne viene:

Ancor mi tieni a bada? ancor non parli!

Morto se' tu, s'un' altra volta il chiedo.

D A M E T A.

Perchè m'avea l'Oracolo predetto,

Che 'l trovato bambin correva periglio,

Se mai tornava alle paterne case,

D' esser dal padre ucciso.

C A R I N O.

E questo è vero;

Che mi trovai presente.

M O N T A N O.

Oimè, che tutto

Già troppo è manifesto: il caso è chiaro:

Col fogno, e col Destin s'accorda il fatto.

CARINO.

Or che ti resta ? vuoi più tu chiarezza
Di questa anco maggior ?

MONTANO.

Troppo son chiaro.

Troppo dicesti tu , troppo intes' io
Cercato avessi' io men , tu men saputo ?
O Carino , Carino ,
Come teco dolor cangio , e fortuna ?
Come gli affetti tuoi son fatti miei ?
Questo è mio figlio. O figlio
Troppo infelice , d'infelice padre ?
Figlio dall' onda assai più fieramente
Salvato , che rapito ;
Poichè cader per le paterne mani
Dovevi a i sacri altari ,
E bagnar del tuo sangue il patrio suolo ?

CARINO.

Padre tu di Mirtillo ! o meraviglia
In che modo il perdesti ?

MONTANO.

Rapito fù da quel diluvio orrendo ,
Che testè mi dicevi. O caro pegno ,
Tu fosti salvo allor , che ti perdei ;
Ed or solo ti perdo ,
Perchè trovato sei.

CARINO.

CARINO.

O Providenza eterna ,
 Con qual' alto consiglio
 Tanti accidenti hai fin' a qui sospesi ,
 Per farli poi cader tutti in un punto !
 Gran cosa hai tu concetta :
 Gravida se' di mostruoso parto.
 O gran bene , o gran male ,
 Partorirai tu certo.

MONTANO.

Questo fù quel , che mi predisse il sogno ,
 Ingannevole sogno ,
 Nel mal troppo verace ,
 Nel ben troppo bugiardo.
 Questa fù quella insolita pietate ,
 Quell' improvviso orrore ,
 Che nel mover del ferro
 Sentii scorrer per l' ossa ;
 Ch' abberiva natura un'così fiero ,
 Per man del padre , abominevol colpo.

CARINO.

Ma che ? darai tu dunque
 A sì nefando sacrificio effetto ?

MONTANO.

Non può per altra man vittima umana
 Cader' a questi altari.

CARINO.

Il padre al figlio

Darà dunque la morte ?

MONTANO.

Così comanda a noi la nostra legge.
E qual farà di perdonarla altrui
Carità sì possente , se non volle
Perdonar' a se stesso il fido aminta ?

CORINO.

O malvagio Destino !
Dove m' hai tu condotto ?

MONTANO.

A veder di duo padri
La soverchia pietà fatta omicida ;
La tua verso Mirtillo ,
La mia verso gli Dei.
Tu credesti salvarlo
Col negar d' esser padre , e l' hai perduto ?
Io cercando , e credendo
D'uccider' il tuo figlio ,
Il mio trovo , e l' uccido.

CARINO.

Ecco l' orribil mostro ,
Che partorisce il fato. O caso atroce !
O Mirtillo mia vita ! è questo quello
Che m' ha di te l' oracolo predetto ?
Così nella mia terra

Mi fai felice ? O figlio ,
Figlio di questo sventurato vecchio
Già sostegno e speranza , or pianto e morte.

MONTANO.

Lascia a me queste lagrime , Carino ,
Che piango il sangue mio.
Ah perchè sangue mio ,
Se l' ho da sparger io ? misero figlio ,
Perchè ti generai ? perchè nascesti ?
A te dunque la vita
Salvò l' onda pietosa ,
Perchè te la togliesse il crudo padre ?
Santi Numi immortali .
Senza il cui alto intendimento eterno ,
Nè pur in mar' un' onda
Si move , o in aria spirto , o in terra fronda ?
Qual sì grave peccato
Ho contra voi commesso ; ond' io sia degno
Di venir col mio seme in ira al cielo ?
Ma s' ho pur peccat' io ,
In che pecco il mio figlio ,
Che non perdoni a lui ?
E con un soffio del tuo sdegno ardente ,
Me folgorando non ancidi , o Giove ?
Ma se cessa il tuo strale ,
Non cesserà il mio ferro ;
Rinoverò d' aminta

Il doloroso esempio ,
E vedrà prima il figlio estinto il padre ,
Che 'l padre uccida di sua mano il figlio.
Mori dunque , Montano ; oggi morire
A te tocca , a te giova.
Numi , non sò s' io dica ,
Del cielo , o dell' inferno ,
Che col duolo agitate
La disperata mente ,
Ecco 'l vostro furore ,
Poichè così vi piace , ho già concetto.
Non bramo altro , che morte : altra vaghezza
Non ho , che del mio fine :
Un funesto desio d' uscir di vita
Tutto m'ingombra , e par che mi conforte.
'Alla morte , alla morte.

C A R I N O.

O infelice vecchío !
Come il lume maggiore
La minor luce abbaglia ;
Così il dolor , che del tuo male i' sento ,
Il mio dolore ha spento.
Certo se' tu d' ogni pietà ben degno.



SCENA SESTA.

TIRENIO , MONTANO , CARINO.

TIRENIO.

Affrettati , mio figlio ,
Ma con sicuro passo ,
Sicch' i' possa seguirti , e non inciampi
Per questo dirupato e torto calle
Col piè cadente , e cieco.
Occhio se' tu di lui , come son' io
Occhio della tua mente :
E quando farai giunto
Innanzi al sacerdote , ivi ti ferma.

MONTANO.

Ma non è quel , che colà veggio , il nostro
Venerando Tirenio ,
Ch' è cieco in terra , e tutto vede in cielo ?
Qualche gran cosa il move ;
Chè da molt' anni in quà non s' è veduto
Fuor della sacra cella.

CARINO.

Piaccia all' alta bontà de' sommi Dei ,
Che , per te , lieto ed opportuno giunga ?

Bb iij

MONTANO.

Che novità vegg'io, padre Tirenio?
Tu fuor del tempio! ove ne vai? che parti?

TIRENIO.

A te solo nè vengo,
E nuove cose porto, e nuove cerco.

MONTANO.

Come teco non è l'ordine sacro?
Che tarda? ancor non torna
Con la purgata vittima, e col resto
Ch' all' interrotto sacrificio manca?

TIRENIO.

„ O quanto spesso giova
„ La cecità degli occhi al veder molto;
„ Ch' allor non traviata
„ L' anima, ed in sè stessa
„ Tutta raccolta, fuole
„ Aprir col cieco senso occhi lincei.
„ Non bisogna, Montano,
„ Passar sì leggermente alcuni gravi.
„ Non aspettati casi,
„ Che tra l' opere umane han del divino.
„ Però che i sommi Dei
„ Non conversano in terra,
„ Nè favellan con gli uomini mortali;
„ Ma tutto quel di grande e di stupendo,
„ Ch' al cieco caso il cieco volgo ascrive.

„ Altro non è , che favellar celeste.
 „ Così parlan tra noi gli eterni Numi ;
 „ Queste son le lor voci ,
 „ Mute all' orecchie , e risonanti al core
 „ Di chi le intende. O quattro volte , e sei
 „ Fortunato colui , che ben le intende !
 Stava già per condur l' ordine sacro ,
 Come tu comandasti , il buon Nicandro ; —
 Ma il ritem' io per accidente nuovo
 Nel tempio occorso : ed è ben tal , che mentre
 Vò con quello accoppiandolo , che quasi
 In un medesimo tempo
 E oggi a te incontrato ;
 Un non sò che d' insolito , e confuso
 Tra speranza e timor , tutto m' ingombra ,
 Che non intendo : e quanto men l' intendo ,
 Tanto maggior concetto
 O buon' , o rio ne prendo.

MONTANO.

Quel , che tu non intendi ,
 Troppo intend' io miseramente , e 'l provo.
 Ma dimmi , a te , che puoi
 Penetrar del destin gli alti segreti ,
 Cosa alcuna s' asconde ?

TIRENIO.

O figlio , figlio ,

Bb iv

Se volontario fosse
Del profetico lume il divin' uso,
Saria don di natura, e non del cielo.
Sento ben' io nell' indigesta mente,
Che 'l ver m' asconde il fato,
E si riserva alto secreto in seno.
Questa sola cagione a te mi mosse,
Vago d' intender meglio
Chi è colui, che s' è scoperto padre
(Se da Nicandro ho ben inteso il fatto)
Di quel garzon, ch' è destinato a morte.

MONTANO.

Troppo il conosci. O quanto.
Ti dorrà poi, Tirenio,
Ch' ei ti sia tanto noto, e tanto caro!

TIRENIO.

„ Lodo la tua pietà, ch' umana cosa
„ E l' aver degli afflitti
„ Compassione, o figlio; nondimeno
Fà pur che seco i' parli.

MONTANO.

Veggio ben' or, che 'l cielo
Quanto aver già solevi
Di presaga virtute in te sospende:
Quel padre, che tu chiedi,
E con cui brami di parlar, son' io.

TIRENIO.

Tu padre di colui, ch'è destinato
Vittima alla gran Dea?

MONTANO.

Son quel misero padre
Di quel misero figlio.

TIRENIO.

Di quel FIDO PASTORE,
Che per dar vita altrui s'offerse a morte?

MONTANO.

Di quel che fa, morendo,
Viver chi gli dà morte,
Morir chi gli diè vita.

TIRENIO.

E questo è verò?

MONTANO.

Eccone il testimonio.

CARINO.

Ciò che t'ha detto è vero.

TIRENIO.

E chi se' tu, che parli?

CARINO.

Io son Carino.

Padre fin di quel garzon creduto.

TIRENIO.

Sarebbe questo mai quel tuo bambino,
Che ti rapì 'l diluvio?



MONTANO.

Ah tu l' hai detto ,

Tirenio.

TIRENIO.

E tu per questo

Ti chiami padre misero , Montano ?

„ O cecità delle terrene menti ,

„ In qual profonda notte ,

„ In qual fosca caligine d'errore ,

„ Son le nostr' alme immerse ,

„ Quando tu non le illustri , o sommo Sole !

„ A che del saper vostro

„ Insuperbite , o miseri mortali ?

„ Questa parte di noi , che' ntende e vede ,

„ Non è nostra virtù , ma vien dal Cielo :

„ Essò la dà come a lui piace , e toglie.

O Montano ; di mente assai più cieco ,

Che non son' io di vista ,

Qual prestigio , qual Demone t' abbaglia

Sì , che s' egli è pur vero

Che quel nobil garzon sia di te nato ,

Non ti lasci veder ch' oggi se' pure

Il più felice padre ,

Il più caro a gli Dei , di quanti al mondo

Generassier mai figli !

Ecco l' alto segreto ,

Che m' ascondeva il Fato.

Ecco il giorno felice

Con tanto nostro sangue ,

E tante nostre lagrime aspettate.

Ecco il beato fin de' nostri affanni.

O montano , ove se' ? Torna in te stesso.

Come a te solo è dalla mente uscito

L' Oracolo famoso ?

Il fortunato Oracolo nel core

Di tutta Arcadia impresso ?

Come col lampeggiar , ch' oggi ti mostra

Inaspettatamente il caro figlio ,

Non senti il tuon della celeste voce ?

„ Non avrà prima fin quel che v' offende ,

„ Che duo semi del Ciel congiunga Amore....

(Mi distilla dal core

Lagrime la dolcezza in tanta copia ,

Ch' io non posso parlar.) Non avrà prima ,

„ Non avrà prima fin quel che v' offende ,

„ Che duo semi del Ciel congiunga Amore ;

„ E di donna infedel l' antico errore

„ L'alta pietà d'un PASTOR FIDO ammenda.

Or dimmi tu , Montan , questo Pastore ,

Di cui si parla , e che dovea morire ,

Non è seme del Ciel , s' è di te nato ?

Non è seme del Ciel anco Amarilli ?

E chi gli ha insieme avvinti , altro che Amore ?

Silvio fù da i parenti , e fù per forza ,

Con Amarilli in matrimonio stretto :
Ed è tanto lontan che gli strignesse
Nodo amoroso , quanto
L'aver' in odio è dall' amar lontano.
Ma s' esaminì il resto ; apertamente
Vedrai , che di Mirtillo ha solo inteso
La fatal voce. E qual si vide mai ,
Dopo il caso d' Aminta ,
Fede d' Amor che s' agguagliasse a questa ?
Chi ha voluto mai per la sua donna ,
Dopo il fedele Aminta ,
Morir , se non Mirtillo ?
Questa è l' alta pietà del PASTOR FIDO ,
Degna di cancellar l' antico errore
Dell' infidele e misera Lucrina.
Con quest' atto mirabile e stupendo ,
Più che col sangue umano ,
L' ira del Ciel si placa :
E quel si rende alla giustizia eterna ,
Che già le tolse il femminile oltraggio.
Questa fù la cagion , che non sì tosto
Giuns' egli al Tempio a rinnovar' il voto ;
Che cessar tutti i mostruosi segni.
Non stilla più dal simulacro eterno
Sudor di sangue , e più non trema il suolo ,
Nè strepitosa più , nè più potente
È la caverna sacra ; anzi da lei

Vien sì dolce armonia , sì grato odore ,
 Che non l' avrebbe più foave il Cielo ,
 Se voce o spirto aver potesse il Cielo.
 O alta Provvidenza ! o sommi Dei !
 Se le parole mie
 Fossier' anime tutte ,
 E tutte al vostro onore
 Oggi le consacraffi ; alle dovute
 Grazie non basterian di tanto dono :
 Ma come posso , ecco le rendo , o fanti
 Numi del Ciel , con le ginocchia a terra
 Umilmente. O quanto
 Vi son' io debitor , perch' oggi i' vivo !
 Ho di mia vita corsi
 Cent' anni già , nè seppi mai , che fosse
 Viver , nè mi fù mai
 La cara vita , se non oggi cara.
 Oggi a viver comincio , oggi rinasco.
 Ma , che perd' io con le parole il tempo ;
 Che si de' dar all' opre ?
 Ergimi , figlio , che levar non posso
 Già senza te queste cadenti membra.

MONTANO.

Un' allegrezza ho nel mio cor , Tirenio ,
 Con sì stupenda meraviglia unita ,
 Che son lieto , e no' l sento :
 Nè può l' alma confusa

Mostrar di fuor la ritenuta gioja ;
Sì tutt' lega alto stupor' i sensi.
O non veduto mai , ne mai più inteso
Miracolo del Cielo !
O grazia senza esempio !
O pietà singolar de' sommi Dei !
O fortunata Arcadia !
O , sovra quante il Sol ne vede e scalda ,
Terra gradita al Ciel , terra beata !
Così il tuo ben m'è caro ,
Ch' il mio non sento , e del mio caro figlio ;
Che due volte ho perduto
E due volte trovato , e di me stesso ,
Che da un abisso di dolor trapasso
A un abisso di gioja ,
Mentre penso di te , non mi sovviene ;
E si disperde il mio diletto , quasi
Poca stilla insensibile confusa
Nell' ampio mar delle dolcezze tue.
O benedetto sogno !
Sogno non già , ma vision celeste ,
Ecco ch' Arcadia mia ,
Come dicesti tu , farà ancor bella.

TIRENIO,

Ma che tardi , Montano ?
Da noi più non attende
Vittima umana il Cielo.

Non è più tempo di vendetta e d'ira ,
 Ma di grazia e d'amore : oggi comanda
 La nostra Dea , che 'n vece
 Di sacrificio orribile e mortale ,
 Si faccian liete e fortunate nozze.
 Ma dimmi tu , quant' ha di vivo il giorno?

MONTANO.

Un' ora , o poco più.

TIRENIO.

Così vien fera ?

Torniamo al Tempio , e quivi immantinente
 La figliuola di Titiro , e 'l tuo figlio
 Si dian la fede maritale , e sposi
 Divengano d'amanti ; e l'un conduca
 L'altra ben tosto alle paterne case ,
 Dove convien , prima che 'l Sol tramonti ;
 Che sien congiunti i fortunati Eroi.
 Così comanda il Ciel. Tornami , figlio ,
 Onde m' hai tolto ; e tu , Montan , mi segui.

MONTANO.

Ma guarda ben , Tirenio ,
 Che senza violar la santa legge
 Non può ella a Mirtillo.
 Dar quella fè , che fù già data a Silvio.

CARINO.

Ed a Silvio fù data
 Parimente la fede : che Mirtillo

Fin dal suo nascimento ebbe tal nome ,
Se dal tuo servo mi fù detto il vero :
Ed egli si compiacque ,
Ch' io 'l nomassi mirtillo , anzi che Silvio.

MONTANO.

Gli è vero ; or mi sovviene : e cotal nome
Rinnovai nel secondo ,
Per consolar la perdita del primo.

TIRENIO.

Il dubbio era importante : or tu mi segui.

MONTANO.

Carino , andiamo al Tempio ; e da qui in-
nanzi

Duo padri avrà Mirtillo : oggi ha trovato
Montano un figlio , ed un fratel Carino.

CARINO.

D' amor padre a mirtillo , a te fratelli ;
Di riverenza all' uno , e all' altro servo
Sarà sempre Carino :

E poi che verso me se' tanto umano ,
Ardirò di pregarti

Che ti sia caro il mio compagno ancora ,
Senza cui non farei caro a me stesso.

MONTANO.

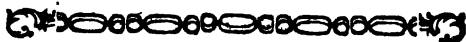
Fanne quel , ch' a te piace.

CARINO.

Eterni Numi ! o come son diversi

Quegli

Quegli alti inaccessibili sentieri,
Ondè scendono a noi le vostre grazie,
Da quei fallaci e torti,
Onde i nostri pensier salgono al Cielo !



SCENA SETTIMA.

CORISCA, LINCO.

CORISCA.

E così, Linco, il dispietato Silvio,
Quando men se 'l pensò, divenne amante.
Ma che seguì di lei ?

LINCO.

Noi la portammo

Alle case di Silvio ove la madre
Con lagrime l' accolse,
Non sò se di dolcezza, o di dolore;
Lieta sì che 'l suo figlio
Già fosse amante e sposo; ma del caso
Della Ninfa dolente: e di due nuore
Suocera mal fornita,
L' una morta plangea, l' altra ferita.

CORISCA.

Pur' è morta Amarilli ?

L I N C O.

Dovea morir : così portò la fama :
 Per questo fol mi mossi inverso il Tempio.
 A consolar montano, che perduta.
 S'oggi ha una nuora , ecco ne trova un'altra.

C O R I S C A.

Dunque Dorinda non è morta ?

L I N C O.

Morta ?

Fosti sì viva tu , fosti sì lieta !

C O R I S C A.

Non fù dunque mortal la sua ferita ?

L I N C O.

Alla pietà di Silvio ,
 Se morta fosse stata ,
 Viva saria tornata.

C O R I S C A.

E con qual' arte
 Sanò sì tosto ?

L I N C O.

I' ti dirò da capo
 Tutta la cura ; e meraviglie udrai.
 Stavan d'intorno alla ferita Ninfa
 Tutti con pronta mano ,
 E con tremante core uomini , e donne ;
 Ma ch' altri là toccasse
 Non volle mai , che Silvio suo , dicendo ;

La man , che mi feri , quella mi fani.
 Così foli reftammo ,
 Silvio , la madre , ed io ,
 Duo col configlio , un con la mano oprando.
 Quell' ardito garzon , poichè levata
 Ebbe foavemente
 Dal nudo avorio ognj fanguigna fpoglia ;
 Tentò di trar dalla profonda piaga
 La confitta fætta : ma cedendo
 Non sò come alla mano
 L'infidioso calamo , nafcofto
 Tutto lasciò nelle latebre il fèrro.
 Quel daddovero incomminciar l'angofce.
 Non fù poffibil mai
 Nè con maeftra mano ,
 Nè con ferrigno reftro ,
 Nè con altro argomento , indi fpiantarlo.
 Forse con altra affai più larga piaga
 La piaga apprendo , alle fecrete vie
 Del ferro penetrar con altro ferro
 Si poteva , o doveva ,
 Ma troppo era pietofa , e troppe amante
 Per sì cruda pietà la man di Silvio.
 Con sì fieri ftromenti
 Certo non fana i fuoi feriti Amore.
 Quantunque alla fanciulla innamorata
 Sembraffe , che 'l-dolor fi raddolciffe

Tra le mani di Silvio;
Il qual perciò nulla smarrito disse :
Quinci uscirai ben tu , ferro malvagio ;
E con pena minor , che tu non credi :
Chi t' ha spinto qui dentro ,
E ben anco di trartene possente.
Ristorerò con l' uso della caccia
Quel danno , che per l' uso
Della caccia patisco.
D' un' erba or mi sovviene ;
Ch' è molto nota alla silvestre capra ,
Quand' ha lo strai nel saettato fianco :
Essa a noi la mostrò , natura à lei ;
Nè gran fatto è lontana. Indi partissi ,
E nel colle vicin subitamente
Coltone un fascio , a noi sen venne , e quivi
Trattone succo , e misto
Con seme di verbena , e la radice
Giuntavi del centauro , un molle impiastro
Ne feo sopra la piaga.
O mirabil virtù ! cessa il dolore
Subitamente ; e si ristagna il sangue ;
E 'l ferro indi a non molto ,
Senza fatica o pena ,
La man seguendo ubbidiente , n' esce.
Tornò il vigor nella donzella , come
Se non avesse mai piaga sofferta :

La qual però mortale
Veramente non fù , però ch' intatto
Quinci l'alvo lasciando , e quindi l' ossa ,
Nel muscoloso fianco.
Era sol penetrata:

C O R I S C A.

Gran virtù d'erba , e via maggior ventura:
Di donzella mi narri.

L I N C O:

Quel , che tra lor sia succeduto poi ,
Si può più tosto immaginar , che dire.
Certo è sana Dorinda , ed or si regge
Sì ben sul fianco , che di lui servirsi.
Ad ogn' uso ella può. Con tutto questo ,
Credo, corisca , e tu fors' anco il credi ,
Che di più d'uno stral ferita sia :
Ma come l'han trafitta arme diverse ;
Così diverse anco le piaghe sono:
D'altra è fero il dolor , d'altra è soave;
L'una saldando si fa sana , e l'altra
Quanto si salda men , tanto più sana.
E quel fero garzon di faettare ,
Mentr' era cacciator , fù così vago ,
Che non perde costume ; ed or ch' egli ama
Di ferir anco brama.

C O R I S C A.

O Lince , ancor se pure.

Quell' amoroso Linco ,
Che fosti sempre.

L I N C O.

O Corisca mia cara ,
D' animo Linco , e non di forze sono ;
E 'n questo vecchio tronco.
E più che fosse mai verde il desio.

C O R I S C A.

Or ch'è morta Amarilli,
Mi resta di veder quel ch'è seguito
Del mio caro Mirtillo.

SCENA OTTAVA.

ERGASTO , C O R I S C A.

E R G A S T O.

O giorno pien di meraviglie ! o giorno
Tutto amor , tutto grazie , e tutto gioja !
O terra avventurosa ! o Ciel cortese !

C O R I S C A.

Ma, ecco Ergasto : o come viene a tempo.

E R G A S T O

Oggi ogni cosa si rallegrì ; Terra ,
Cielo , aria , foco e 'l mondo tutto rida :

Paffi il noſtro gioire

Anco fin nell' inferno ,

Nè oggi e' ſia luogo di pene eterno.

CORISCA.

Quanto è lieto coſtui !

ERGASTO.

Selve beate ;

Se , ſoſpirando in flebili ſuſurri ,

Al noſtro lamentar vi lamentaſte ,

Gioite anco al gioire ; e tante lingue

Sciogliete , quante frondi

Scherzano al ſuon di queſte

Piene del gioir noſtro aure ridenti :

Cantate le venture e le dolcezze

De' duo beati amanti.

CORISCA.

Egli per certo

Parla di Silvio e di Dorinda : in ſomma

» Viver biſogna. Toſto

» Il fonte delle lagrime ſi ſecca ,

» Ma il fiume della gioja abonda ſempre.

Della morta Amarilli

Ecco più non ſi parla ; e ſol s' ha cura

Di goder con chi gode : ed è ben fatto.

Troppo è piena di guai là vita umana.

Ove ſi v' à sì conſolato ; Ergaſto è

A nozze forſe ?

ERGASTO.

& tu l' hai detto appunto.

Inteso hai tu l'aventurosa sorte
De' duo felici amanti ? udisti mai
Cosa maggior , Corisca ?

CORISCA.

I' l' ho da Linco ;

Con molto mio piacer , pur' ora udito :
E quel dolor ho mitigato in parte ,
Che per la morte d'Amarilli i' sento.

ERGASTO.

Morta Amarilli ! e come ? e di qual caso
Parli tu ora ? o pensi tu ch' io parli ?

CORISCA.

Di Dorinda e di Silvio.

ERGASTO.

Che Dorinda ? che Silvio ?
Nulla dunque fai tu. La gioja mia
Nasce da più stupenda ,
E più alta , e più nobile radice.
D' amarilli ti parlo , e di Mirtillo ,
Coppia di quanti oggi ne scaldi Amore ,
La più contenta e lieta.

CORISCA.

Non è morta:

Dunque Amarilli ?

ERGASTO.

ERGASTO.

Come morta? è viva,

E lieta, è bella, e sposa.

CORISCA.

Eh! tu mi beffi,

ERGASTO.

Ti beffo? il vedrai tosto.

CORISCA.

A morir dunque

Condennata non fu?

ERGASTO.

Fu condannata,

Ma tosto anche assoluta.

CORISCA.

Narri tu sogni? o pur sognando ascolto?

ERGASTO.

Tosto la vedrai tu, se qui ti fermi,

Col fortunato suo fedel Mirtillo

Uscir dal Tempio, ov' ora sono, e data

S'hanno la fe già maritale, e verso

Le case di montano ir li vedrai,

Per cor di tante e di sì lunghe lora

Amorose fatiche il dolce frutto.

O se vedessi l'allegrezza immensa!

S' udisti il suon delle gioje voci,

Corisca! Già d'innnumerabil turba

E tutto pieno il Tempio: uomini, e donne

Dd.

Quivi vedresti tu , vetchj , e fanciulli ,
Sacri , e profani in un confusi , e misti ,
E poco men , che per letizia infanti.
Ogn' un con meraviglia
Corre a veder la fortunata coppia :
Ogn' un la riverisce , ogn' un l'abbraccia,
Chi loda la pietà , chi la costanza ;
Chi le grazie del Ciel , chi di natura :
Risuona il monte , e il pian le valli , e i poggi
Del PASTOR FIDO il glorioso nome.
O ventura d'Amante !
Il divenir sì tosto
Di povero Pastore un Semideo ;
Passare in un momento
Da morte a vita , e le vicine essequie
Cangiar con sì lontane
E disperate nozze ,
Ancor che molto sia ,
Corisca , e però nulla.
Ma goder di colei , per cui morendo
Anco godeva ; di colei , che feco
Volle sì prontamente
Concorrer di morir , non che d'amare :
Correr in braccio di colei , per cui
Dianzi sì volontier correva a morte :
Questa è ventura tal , questa è dolcezza ,

Ch' ogni pensiero avvanza.

E tu non ti rallegri? e tu non senti

Per Amarilli tua quella ferizia;

Che sent' io per Mirtillo?

CORISCA.

Anzi sì pur, Ergasto,

Mira come son lieta.

ERGASTO.

O se tu avessi

Veduta la bellissima Amarilli,

Quando la man per pegno della fede

A Mirtillo ella porse;

E per pegno d' amor Mirtillo a lei

Un dolce sì, ma non inteso bacio,

Non sò se dir mi debbia, o diede, o tolse,

Saresti certo di dolcezza morta!

Che porpora? che rose?

Ogni colore, o di natura, o d' arte

Vincean le belle guance,

Che vergogna copriva

Con vago scudo di beltà sanguigna,

Che forza di ferirle

Al feritor giungeva.

Ed ella in atto ritrosetta, e schiva,

Mostrava di fuggire,

Per incontrar più dolcemente il colpo:

E lasciò in dubbio, se quel bacio fosse

D d.ij)

O rapito, o donato;
 Con sì mirabil arte.
 Fù concesso, e tolto. E quel soave
 Mostrarsene ritrosa,
 Era un nò, che voleva; un'atto misto
 Di rapina, e d'acquisto:
 Un negar sì cortese, che bramava
 Quel che negando dava;
 Un vietar, ch'era invito
 Sì dolce d'affalire,
 Ch' a rapir chi rapiva era rapito.
 Un restar, e fuggire,
 Ch' affrettava il rapire.
 O dolcissimo bacio!
 Non posso più, Corisca,
 Vò diritto, diritto
 A trovarmi una sposa;
 » Ch' in sì alte dolcezze
 » Non si può ben gioir, se non amando!

C O R I S C A.

Se costui dice il vero,
 Questo è quel dì, Corisca,
 Che tutto perdi, o tutto acquisti il senno.



SCENA NONA.

CORO DI PASTORI , CORISCA ,
AMARILLI , MIRTILLO ,
CORO DI PASTORI .

Vieni , santo Imeneo ,
Seconda i nostri voti , e i nostri canti :
Scorgi i beati amanti ,
L' uno e l'altro celeste Semideo :
Stringi il nodo fatal , santo Imeneo !

CORISCA.

Oimè che troppo è vero ! e eotal frutto
Delle tue vanità , misera , mieti ?
O pensieri , o desiri ,
Non meno ingiusti , che fallaci , e vani !
Dunque d'una innocente
Ho bramata la morte ,
Per adempir le mie sfrenate voglie ?
Sì cruda fui ? sì cieca ?
Chi m' apre or gli occhi ? ah misera , che veggio ?
L' orror del mio peccato ,
Che di felicità sembianza avea.

CORO DI PASTORI .

Vieni , santo Imeneo ,

Seconda i nostri voti, e i nostri canti:
Scorgi i beati amanti,
L'uno e l'altro celeste Semideo:
Stringi il nodo fatal santo Imeneo!
Deh mira, o Pastor Fido,
Dopo lagrime tante,
E dopo tanti affanni, ove' se' giunto:
Non è questa colei, che t'era tolta
Dalle leggi del Cielo, e della Terra?
Dal tuo crudo destino?
Dalle sue caste voglie
Dal tuo povero stato?
Dalla sua data fede, e dalla morte?
Eccola tua, Mirtillo.
Quel volto amato tanto, e que' begli occhi;
Quel seno, e quelle mani,
E quel tutto, che miri, ed odi, e tocchi
Da te già tanto sospirato in vano,
Sarà ora mercede
Della tua invitta fede. E tu non parli!

MIRTILLO.

Come parlar poss' io,
Se non sò d' esser vivo?
Nè so, s' io veggia, o senta
Quel, che pur di vedere,
E di sentir mi sembra?
Dica la mia dolcissima Amacilla.

Perocchè tutta in lei

Vive l'anima mia , gli affetti miei.

CORO DI PASTORI.

Vieni , santo Imeneo ,

Seconda i nostri voti , e i nostri canti :

Scorgi i beati amanti ,

L' uno e l' altro celeste Semideo :

Stringi il nodo fatal , santo Imeneo !

CORISCA.

Ma che fate voi meco ,

Vaghezze infidelse e traditrici ,

Fregi del corpo vil , macchie dell' alma ?

Itene. Affai m'avete

Ingannata e schernita.

E perchè terra siete , itene a terra.

D' amor lascivo un tempio come vi fel ;

Or vi fò d' onestà , spoglie e trofei.

CORO DI PASTORI.

Vieni , santo Imeneo ,

Seconda i nostri voti , e i nostri canti :

Scorgi i beati amanti ,

L' uno e l' altro celeste Semideo :

Stringi il nodo fatal , santo Imeneo !

CORISCA.

Ma che badi , Corisca ?

Comodo tempo è di trovar perdono

Che fai ? temi la pena ?

Ardisci pur , che pena
Non puoi aver maggior della tua colpa.
Coppia beata e bella ,
Tanto del Cielo , e della terra amica ,
S' al vostro altero Fato oggi s' inchina
Ogni terrena forza ,
Ben' è ragion , che vi s' inchini ancora
Coei , che contra il vostro Fato e voi
Ha posto in opra ogni terrena forza.
Già , no 'l nego , Amarilli , anch' io brama
Quel , che bramasti tu ; ma tu te 'l godi -
Perchè degna ne fusti.
Tu godi il più leale
Pastor , che viva : e tu Mirtillo godi
La più pudica Ninfa ,
Di quante n'abbia , o mai n' avesse il mondo.
Crede tel pur' a me , che cote fui
Di fece all' uno , e d' onestate all' altra.
Ma tu , Ninfa cortese ,
Prima che l' ira tua sopra me scenda ,
Mira nel volto del tuo caro sposo ;
Quivi del mio peccato ,
E del perdono tuo , vedrai la forza.
In virtù di sì caro
Amoroso tuo pegno ,
All' Amoroso fallo oggi perdona ,
Amorosa Amarilli ; ed è ben dritte ,

Ch' oggi perdon delle sue colpe trovi
Amore in te , se le sue fiamme provi.

AMARILLI.

Non solo i' ti perdono ,
Corisca , ma t' ho cara ;
L' effetto sol , non la cagion mirando :
Che 'l ferro e 'l foco , ancor che doglia apporti ,
Pur che risani , a chi fa fano è caro.
Qualunque m' si sia stata
Oggi amica , o nemica ,
Basta a me , che 'l destino
T' usò per felicissimo strumento
D' ogni mia gioja. Avventurosi inganni !
Tradimenti felici ! E se ti piace
D' esser lieta ancor tu , vientene , e godi
Delle nostre allegrezze.

CORISCA.

Affai lieta son' io
Del perdon ricevuto , e del cor sano.

MIRTILLO.

Ed io ancor ti perdono
Ogni offesa , Corisca , se non questa
Tropo importuna tua lunga dimora.

CORISCA.

Vivete lieti , addio.

CORO DI PASTORI.

Vieni, santo Imeneo,
 Seconda i nostri voti, e i nostri canti:
 Scorgi i beati amanti,
 L' uno e l' altro celeste Semideo:
 Stringi il nodo fatal, santo Imeneo!

SCENA DECIMA.

MITILLO, AMARILLI, CORO DI
 PASTORI.

MIRTILLO.

Così dunque son' io.
 Avvezzo di penar, cher mi convenga
 In mezzo delle gioje anco languire?
 Affai non ci tardava
 Di questa pompa il neghittoso passo,
 Se trà piè non m' dava anco quest' altro
 Intoppo di Corisca?

AMARILLI.

Ben se' tu frettoloso.

MIRTILLO.

O mio tesoro,

Ancor non son sicuro, ancor i' tremo:
 Ne farò certo mai di possederti,

Per fin che nelle case

Non se' del padre mio fatta mia donna;

Questi mi pàjon fogni,

A dirti il vero; e mi par d' ora in ora,

Che 'l sonno mi si rompa,

E che tu mi t' involi, anima mia,

Vorrei pur, ch' altra prova

Mi fesse ormai sentire

Che 'l mio dolce vegghiar, non è dormire!

CORO DI PASTORI.

Vieni, santo Imeneo,

Seconda i nostri voti, e i nostri canti:

Scorgi i beati amanti,

L' uno e l' altro celeste Semideo:

Stringi il nodo fatal, santo Imeneo!

C O R O.

O Fortunata coppia,

Che pianto ha seminato, e riso accoglie:

Con quante amare doglie

Hai raddolciti tu gli affetti tuoi!

Quinci imparate voi,

O ciechi e troppo teneri Mortali,

I sinceri diletti, e i veri mali,

„ Non è sana ogni gioja,

314 IL PAST. FIDO, ATTO QUINTO.

„ Nè è mai ciò, che annoja:

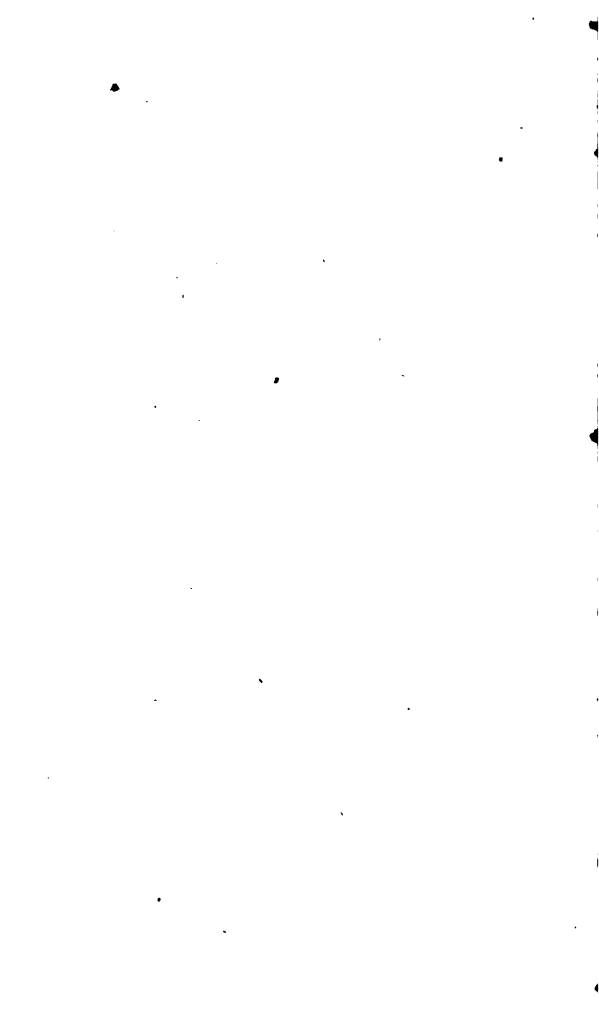
„ Quello è verro gioire,

„ Che nasce da Virtù dopo il soffrire.

Il fine del Pastor Fido.

74750094





102





